

Mondo

6

Gaza: la Striscia della vergogna

Nonostante i ripetuti appelli per una tregua si aggrava l'emergenza umanitaria.

**Archivi Diocesani**

8

San Giorgio in Como, un archivio ritrovato

Concluso il progetto di sistemazione del preziosissimo materiale storico-documentale.

**Como**

15

Via Prudeniana alla Fondazione Caritas

Nella struttura sono accolte famiglie e persone provenienti da vari Paesi.

**Sondrio**

27

Un libro di storie per "sopravvivere" alla scuola

Intervista all'autore, Antonio Russo, napoletano di nascita, ma valtelinese di adozione.

**EDITORIALE****Credo nel Paradiso**

di don Angelo Riva

«Sarai sempre nel nostro cuore». «Vivrai nelle nostre allegre canzoni». «In ogni sorriso rivedremo il tuo». «Quel palloncino bianco con il tuo nome non smetterà di girare sopra di noi». Etc. Sono solo alcune delle frasi, turgide di emozionalità, che capita spesso di sentire, prima o dopo o anche durante un funerale. A volte inquadrare anche dalla televisione, quando si tratta di un funerale che fa notizia. Dico subito che personalmente non ce la faccio a schierarmi contro questa messaggistica un po' da libro Cuore. Certo, bisogna stare attenti a non esagerare, come quando il padre del motociclista Marco Simoncelli aveva chiesto che fosse portata sull'altare la moto del figlio sulle note di *Alba chiara* di Vasco Rossi. Certo, bisogna prestare riverenza ai canoni della liturgia funebre, che raccomandano misura, sobrietà, compostezza dei linguaggi (verbali e fisici), per non confondere l'azione salvifica di Dio (tale è la *leitton ergon*, la «liturgia») con il calderone acceso della nostra emozionalità; né la fede nella risurrezione può essere taroccata con una generica saga della memoria. Tutto vero. Però non penso che sia solo questione di (inopportuno?) buon cuore, se un parroco non se la sente di dire di no al nipotino che, prima del commiato, sale al microfono a ricordare quanto gli piaceva versare il vino nel bicchiere del nonno che adesso non c'è più; e che lui lo ricorderà sempre così, con quel suo sorriso bonario. Credo che queste manifestazioni dell'*affectus familiaris* - sempre che, ribadiamo, non si debordi dal «range» del buon gusto - giochino un ruolo importante nella difficile opera della rielaborazione dei lutti. Stiamoci su, prima di inibirle. Dopo tutto che cosa sta più a cuore a Dio, se non la consolazione del «cuore affranto e umiliato» dei suoi figli? Naturalmente non è detto che la saga dei sentimenti del cuore sia sempre la via giusta e migliore per ottenere tale consolazione, a volte serve di più un silenzio umile di fronte all'abisso della realtà. Tuttavia stiamo attenti a non sigillare troppo sbrigativamente le espressioni del cuore sotto il cemento delle regole oggettive.

Detto questo non possiamo però nasconderci - e proprio l'annuale ricorrenza dei Santi e dei defunti è l'occasione propizia per farlo - la necessità di tornare con forza a evangelizzare il mistero umano della morte. Altro che le simpatiche baggianate di Halloween. Qui si tratta di tornare a dirci con chiarezza che Cristo è risorto dai morti, che noi speriamo nel Paradiso, che noi crediamo «nella risurrezione della carne e nella vita del mondo che verrà. Amen». Il resto son frottole, compreso il bel palloncino bianco che volteggia verso il cielo, se Cristo non è risorto dai morti. San Paolo ce lo ha ricordato con la consueta crudezza: se Cristo non è risorto da morti, tutto è vano (compresa la nostra fede, la nostra predicazione e le nostre liturgie funebri), e la condizione umana è condannata a rimanere prigioniera dell'assurdo, dell'insensatezza, del nulla. Quando c'è un lutto, è importante vivere gesti e parole sociali, di solidarietà e mutuo sostegno, emozionalmente dense; e non è importante, ma necessario avviare un percorso psicologico, perché *gratia supponit naturam*, e, senza una infiltrazione scientifica nei recessi del nostro psichismo sgangherato, anche la potenza della grazia di Dio rischia di scivolare via come acqua sul vetro. Ma ricordiamoci che lo psicologo, il massimo che può fare, dopo un lutto, è di farti stare un po' meno male. Per stare bene - in «pace», dice la Bibbia - un uomo non basta: ci vuole Dio. La sua grazia. La fede nel Cristo risorto. La speranza del Paradiso. Diciamocelo chiaro, in questi giorni.

Oltre la morte, la Vita



In un contesto storico segnato dalla drammatica violenza della guerra, la solennità di Tutti i Santi ci invita alla speranza, nel ricordo della testimonianza non soltanto dei molti santi conosciuti, ma anche quei santi anonimi che in silenzio, nella vita di ogni giorno, hanno praticato la pienezza del Vangelo. E sembra non essere un caso che la festa di Ognissanti preceda di un giorno quella dei defunti. A svelarci il senso di questo legame è stato papa Benedetto: «La "comunione dei santi", che professiamo nel Credo, è una realtà che si costruisce quaggiù, ma che si manifesterà pienamente quando noi vedremo Dio "così come egli è". È la realtà di una famiglia legata da profondi vincoli di spirituale solidarietà, che unisce i fedeli defunti a quanti sono pellegrini nel mondo. Un legame misterioso ma reale, alimentato dalla preghiera e dalla partecipazione al sacramento dell'Eucaristia. Nel Corpo mistico di Cristo le anime dei fedeli si incontrano superando la barriera della morte, pregano le une per le altre, realizzano nella carità un intimo scambio di doni».

Vita Diocesana 12

S. Messa di ringraziamento al Santuario di Maccio

Vita Diocesana 13

Cinque appuntamenti verso il matrimonio

Somana 24

Trent'anni fa la scomparsa di mons. Clemente Gaddi

Sondrio 26

La mostra che fu realizzata dal beato Carlo Acutis

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Nuovo	Rinnovo
50 euro	60 euro
Sostenitore	
70 euro	Nuovo + rinnovo
100 euro	Edizione digitale*
45 euro	

INFO 031-035.35.70 settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita (previa registrazione al sito) per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

il Settimanale

La tragedia che si sta svolgendo in Palestina con le reciproche cruenti azioni di fuoco, ha toccato anche le corde emotive degli spettatori che la notte del Covid aveva ampiamente colonizzato. L'impatto visivo degli edifici che si "vaporizzano" sotto gli attacchi aerei e il, si fa per dire, attraente spettacolo notturno delle scie dei missili in arrivo e dei missili che li contrastano, con il continuo supporto tragico dei maltrattamenti inflitti dai miliziani di Hamas ai prigionieri ebrei, si è imposto ultimamente addirittura sull'impatto tragico che il Covid ha lasciato nelle menti.

Non è che il Covid sia stato uno scherzo: il numero dei morti e le esigenze di dure restrizioni hanno inciso sulla quiete apparente del tran tran quotidiano. Lo stesso obbligo fastidioso di portare la mascherina, specie di simbologia di un sacrificio più ampio al quale dobbiamo sottostare, rappresenta un perpetuo ammonimento a non cercare di fuggire. Ora il Covid, possiamo affermare, ha abbastanza consolidato una certa solidarietà sociale: si è tutti nella stessa barca. È vero che vi sono stati contrasti su talune visioni della libertà personale e dei danni economici di molte persone, ma sono contrasti che non hanno raggiunto un certo grado di visceralità come l'impatto della visione della violenza bellica ci sta somministrando.

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** di don Paolo Avinio

La tragedia della nuova guerra in Medio Oriente

Si potrebbe affermare che il conflitto palestinese è ancora poca cosa, per esempio, rispetto al conflitto, violentemente cruento e distruttivo che per molto tempo (e non è ancora terminato) ha insanguinato il Medio Oriente: Siria e Iraq. Per non parlare della molteplicità di guerre e guerriglie che sono in atto in varie parti del mondo. La recrudescenza del conflitto palestinese però sembra avere un carattere particolare. E non solo per una certa, relativa, vicinanza della regione ma per due ordini di problemi. Il primo, astrandosi se è possibile dagli intricati motivi e circostanze storico-politiche che lo hanno sviluppato e lo tengono vincolato ad una prevedibilità incerta di risoluzione, riguarda, il vissuto psicologico di uno scontro tra due "culture", "civiltà" o, addirittura "razze". Ad onta di tutti i buoni sentimenti ugualitari interculturali che, dopo le barbarie naziste, si è cercato di diffondere e fare prevalere, il pregiudizio della diversità continua ad agire psicologicamente a tutti i livelli. Basti pensare, sul piano sociologico, agli atteggiamenti pesantemente discriminatori nei riguardi di immigrati, di specifiche classi sociali, dei cosiddetti marginali e simili. Ma



la discriminazione scende anche ai livelli inferiori e magari banali. Basti pensare al tifo sportivo, soprattutto qui da noi, quello calcistico che appare come una dilatazione degli antichi odi tra città e contrade medievali. L'atteggiamento discriminatorio è un meccanismo continuamente in azione, anche nelle relazioni interpersonali e viene alimentato da una diffusione quotidiana mediatica di valori e ideologie spesso

sottilmente differenzianti. Siamo costretti come in qualsiasi contrasto a prendere posizione poiché ci identifichiamo con gli uni o con gli altri (i meccanismi di identificazione sono, arrivando perfino alla noiosità, la base psichica della nostra relazionalità sociale: ci vogliamo bene perché ci identifichiamo. Ci odiamo perché abbiamo identificato le nostre parti "cattive" nell'altro). Ora, tra palestinesi e israeliani c'è una scelta di identificazioni "buone" e di proiezioni di "identificazioni cattive", che poi la contingenza storica e l'azione delle leadership politiche ci mettano, purtroppo, anche un peso sconvolgente, è ovvio. Ma perché devono agire questi meccanismi discriminatori? Perché le leadership politiche delle rispettive parti sono i principali responsabili, con le proprie azioni, del loro rafforzamento. Cioè la spirale paranoide colpisce tutti e si rafforza vicendevolmente. E le buone e sensate posizioni equidistanti? Funzionano male, poiché fragili sia davanti all'incalzare degli eventi sia per la continua propensione discriminatoria in atto. Ma c'è un altro problema che ha radicalizzato gli atteggiamenti. È il cambiamento enorme

della tecnica operativa bellica. Cambiamento già in atto dalle operazioni contro la Serbia, le guerre del Golfo, e le operazioni attuali in Siria ed Iraq contro l'Isis. Cioè l'assoluta prevalenza della potenza di fuoco negli scenari operativi. Cioè non ci sono più le operazioni di carri armati e di aerei della seconda Guerra Mondiale. Qui si rovesciano volumi enormi di fuoco, mai raggiunti prima sugli avversari e soprattutto sui grandi aggregati urbani, poiché è in questi che si è spostato il livello delle operazioni. E non c'è bisogno neppure delle armi atomiche: gli esplosivi attuali e la perfezione dei vettori per trasportare tali cariche distruttive ha raggiunto gradi di perfezione straordinari. Questo spiega perché Hamas, che in passato scagliava solo ogni volta due o tre razzi costruiti con i tubi delle stufe, oggi colma di missili i cieli di Israele neutralizzati solo per circa un terzo dai missili contraerei israeliani. Davanti a questa Apocalisse si può restare sbigottiti e impotenti ma anche, per difendersi dal terrore indotto, stare o da una parte o da un'altra, forse per farsi proteggere da chi si ritiene ed efficiente. È la logica dettata dall'eterno ritorno dell'egoismo personale e sociale, a dispetto dei buoni sentimenti di facciata, che guida il quotidiano. Ma è possibile anche prendere posizione e cercare di diffondere come cristiani la cultura della non violenza.



SUI SENTIERI DEL DIGITALE

"Non bisogna partire da Dio e l'AI ma da l'uomo e l'AI. Tenere al centro l'umano e l'uomo è il primo passo da compiere". È il pensiero di **Paolo Benanti** che è stato scelto dal Segretario generale dell'Onu a far parte, unico italiano, con altri 38 esperti internazionali del Gruppo di lavoro consultivo sui rischi, le opportunità e la governance internazionale dell'intelligenza artificiale (AI). Il teologo francescano è consigliere di papa Francesco che, come noto, ha deciso di dedicare la prossima Giornata mondiale della pace proprio al tema dell'intelligenza artificiale. Le ragioni di questa scelta sono nel ruolo che sempre

più l'AI sta avendo per la crescita o per la decrescita della qualità della vita, della pace, della giustizia. In un momento in cui a spaesamento s'aggiunge spaesamento, ad angoscia si aggiunge angoscia, il messaggio è di affrontare una sfida così dirimente quale è quella dell'AI con un atteggiamento responsabile nel seguire la ricerca e a valutare i risultati che, nel bene e nel male, già sono evidenti in diverse attività dell'uomo. Dice al riguardo padre Benanti in un'intervista apparsa su un quotidiano nazionale del 28 ottobre: "L'AI usata al servizio della collettività, del bene comune - concetto fondamentale della

Dottrina sociale della Chiesa - può diventare un amplificatore delle nostre azioni per la tutela dell'ambiente e del prossimo. Tutto questo adesso non è assicurato e al livello planetario la competizione geopolitica e continentale sembrano portare da un'altra parte ma l'iniziativa delle Nazioni Unite è un incoraggiamento: è possibile dialogare per una fraternità anche nelle tecnologie". Chissà se il percorso da poco aperto per un confronto internazionale su rischi e opportunità dell'AI potrà aiutare l'Onu a ritrovare sé stessa. L'auspicio si fa particolarmente intenso in questo tempo di conflitti e ingiustizie

ed è sostenuto anche dalla teologo ricercatore scientifico che ha posto al centro della sua riflessione l'algoritmica, "una sorta di guardrail etico che tiene la macchina all'interno di una strada e per quanto possibile evita alcuni eventi infausti" e tiene aperto il dialogo sul rapporto tra i valori numerici della macchina e i valori etici dell'uomo. Quello di padre Benanti è un appello a porsi di fronte a questo tormente della storia con lucidità, senza lasciarsi sopraffare dalla complessità e con la voglia di conoscere e di capire per poi valutare. È un invito a intraprendere a occhi aperti i sentieri del mondo digitale.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Guerra e scheletri nell'armadio

Israele contro Palestina è la madre di tutte le polarizzazioni. Difficile uscirne indenni, capaci cioè di sottrarsi alla pulsione delle tifoserie. La matassa appare talmente aggrovigliata da rendere disperante l'impresa di distinguere torti e ragioni. Per ogni ragione sufficientemente certa, ecco subito profilarsi altrettanti torti che sembrano oscurarla. Come dicono a Roma, lì dentro - in quel frangimento di terra che fa da ponte fra l'occidente mediterraneo e l'oriente arabo e musulmano - «il più pulito c'ha la rogn»...

Il popolo palestinese ha le sue colpe. Principalmente quella di non aver saputo esprimere in settant'anni una cultura democratica all'altezza di una efficace interlocuzione politica. Forse pretendiamo troppo. Di fatto però il popolo palestinese ha trovato, come propria rappresentanza sulla scena internazionale, prima l'OLP di Arafat - una formazione almeno inizialmente di natura terroristica -, poi addirittura il fondamentalismo religioso della Jihad e di Hamas. Che ha come statuto il martirio e la vendemmia del sangue innocente - anche palestinese, come candidamente dichiarato dal suo leader Ismail Haniyeh -, allo scopo di arroventare al massimo lo scontro di civiltà e quindi propiziare (assai più che la distruzione dello Stato di Israele) lo sterminio degli ebrei. I palestinesi, di Gaza e non solo, questo bubbone infetto non hanno saputo estirparlo, e anzi gli hanno dato campo, complice anche la debole e corrotta

leadership dei moderati di Al Fatah. Da qui lo stillicidio di missili sui civili israeliani, fino alla mattanza criminale del 7 ottobre, una pagina nera della storia dell'umanità. Anche lo Stato d'Israele dovrebbe però essere capace di un esame di coscienza. Lasciamo stare il sionismo, se sia stato o no, nel suo esordio, un atto violento di esproprio di terra non sua. La domanda è quanto, dal 1948 ad oggi, Israele ha realmente investito sulla politica del «due popoli, due stati», con conseguente riconoscimento del soggetto politico palestinese; e quanto invece ha di fatto sempre snobbato e sabotato la prospettiva di uno Stato palestinese: occupandone i territori, infiltrando coloni spesso integralisti religiosi, vessando la popolazione palestinese con modi autoritari e sprezzanti, frastagliandone il territorio con muri e checkpoint. E applicando, delle varie risoluzioni dell'ONU, solo quelle che gli facevano comodo. Innegabilmente cigolano nell'armadio, questi scheletri della storia israeliana recente. Ricordarli non è affatto dare il fianco al giustificazionismo degli attentati. Ecco, superare il giustificazionismo: forse si dovrebbe ripartire da qui per ricomporre i cocci. Le azioni umane hanno una malvagità intrinseca (si chiama «etica della convinzione», secondo Max Weber), non «arrotondabile» in base alla storia precedente, al contesto, a quanto accaduto prima. Per cui le colpe di Israele non giustificano in nulla la mattanza del 7 ottobre. Chi



inneggia ad Hamas nelle piazze dovrebbe vergognarsi. Allo stesso modo il 7 ottobre non giustifica in nulla un'ecatomba di civili palestinesi, periti per bombe o per fame dopo un assedio di sapore medievale. Il rebus da risolvere è sloggiare Hamas da Gaza - anzi, cancellarla dalla storia - senza però versare un tributo di sangue innocente che precipiterebbe Israele dalla ragione (di difendersi) al torto di una vendetta di sapore tribale (purtroppo proprio la parola «vendetta» è stata usata dal premier israeliano): con conseguente scempio dei valori di civiltà dell'Occidente, e sversamento di carburante incendiario sulle piazze del fondamentalismo islamico. Fatto questo, bisognerebbe poi voltare pagina e ripartire. Evitando gli errori commessi da ambo le parti in settant'anni.

Domenica 5 novembre. Al via la campagna abbonamenti per sostenere il giornale

Il Settimanale: il valore della sinodalità e della competenza

Perché riferirsi ancora al *Settimanale*, nell'epoca dell'informazione digitale? Dove Internet ha sostituito la carta stampata (chiedetelo soprattutto ai giovani), e, secondo alcuni profeti di sventura, i giornali hanno ormai le ore contate? A questa domanda potremmo dare molte risposte, da diverse angolature. **Perché il Settimanale fa da foglio di collegamento**, per una diocesi vasta e variegata come la nostra. Informa e connette, come un ordito sul quale possono inserirsi ed essere raccontati i fatti e gli avvenimenti della

nostra Chiesa locale. Probabilmente ci accorgeremo di questo ruolo di cucitura solo nel momento in cui il *Settimanale* non dovesse esserci più (e il timore un po' c'è, vista la crisi generalizzata della carta stampata). **Perché il Settimanale dà visibilità a tutto un mondo di relazione e di socialità** che normalmente trova poco spazio nei circuiti comunicativi che vanno per la maggiore, dove conta prevalentemente il sensazionalismo, o la notizia che fa scalpore. La lettera di un missionario, la testimonianza di una famiglia che vive l'affido, il

tessuto relazionale delle parrocchie e delle associazioni, tutto questo sul *Settimanale* trova vetrina e rappresentazione. Aspetti della realtà che non entrano per lo più in quella dinamica comunicativa (digitale) nota come «scroll», cioè la capacità di una notizia di diventare visibile anche soltanto in alcune sue parti interne. **Perché la professionalità del gruppo redazionale del Settimanale assicura un'informazione competente e veritiera**, con uno spiraglio aperto sull'attualità italiana, europea e mondiale, in ciò avvalendosi anche

della rete dei collaboratori garantita dal SIR (Servizio di Informazione Religiosa) e dalla FISC (la Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici). C'è forse però anche un ulteriore motivo di fedeltà al *Settimanale*, e sta nella parola-chiave che sentiamo ripetere in tanti dibattiti ecclesiali del nostro tempo: la parola **sinodalità**. È una parola tecnica, di comprensione non facile né immediata, specie se applicata al mondo della comunicazione. Ma che diventa ben chiara nel momento in cui provassimo a declinarla nel suo opposto, che è «polarizzazione». «Comunicazione sinodale» è l'esatto contrario di «comunicazione polarizzata». «Polarizzazione» significa un tipo di informazione che sembra essere diventata dominante (se non egemone) nel nostro tempo, e che predilige la partigianeria, la netta scelta di campo, i toni duri e i linguaggi aggressivi, la spartizione del mondo in buoni e cattivi, la denigrazione sistematica dell'avversario, l'incasellamento e l'interpretazione dei fatti in modo rigorosamente ideologico (alla faccia della «realtà che supera l'idea»). Al contrario «sinodalità» allude a moderazione, equilibrio, senso della complessità del reale, comunicazione non violenta, passione per l'insieme, ricerca del buono che è in ognuno, costruzione di ponti e di sintonie per interstizio fra visioni diverse, ma non nemiche. In buona sostanza, tutto quello che oggi non fa chiasso, non fa clamore, non fa vendere, non fa schizzare in su gli ascolti. Ma che forse proprio per questo merita di essere raccontato, e di essere raccontato così. «Chi non polarizza – verrebbe da dire con una battuta – si polarizza», cioè si candida a diventare un pollo destinato ad essere infilzato allo spiedo, nel gran mare della comunicazione dove nuotano i pescicani. Ma alla polarizzazione della comunicazione noi continuiamo a preferire la meno redditizia ma più costruttiva sinodalità.

don ANGELO RIVA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024



Nuovo
50 euro

Rinnovo
60 euro

Sostenitore
70 euro

Nuovo + rinnovo
100 euro

Edizione digitale*
45 euro

INFO 031-035.35.70 settimanalediocesi@libero.it

www.settimanalediocesidicomo.it



*Ricordiamo che l'edizione digitale è gratuita (previa registrazione al sito) per tutti gli abbonati al giornale cartaceo

il Settimanale



DOMENICA 5 NOVEMBRE, ALLE 10.00, BASILICA DI SANT'ABBONDIO A COMO. SANTA MESSA PRESIDUTA DAL NOSTRO DIRETTORE DON ANGELO RIVA: TUTTI I LETTORI SONO INVITATI. LA LITURGIA È TRASMESSA IN DIRETTA SU ESPANSIONETV

Nel giro di un mese il presidente della Repubblica ha incontrato in tre distinte occasioni pubbliche i rappresentanti delle Regioni (a Torino), delle Province (all'Aquila) e dei Comuni (a Genova). Nel caso delle Province per Mattarella si trattava di una prima volta. Queste articolazioni territoriali, infatti, da una decina d'anni sono finite in una sorta di limbo, in seguito alla bocciatura della riforma Renzi che ne aveva decretato l'abolizione. Una "transizione interrotta" con "vuoti e incertezze che non possono prolungarsi, rischiando che cittadini e comunità paghino il prezzo di servizi inadeguati, di competenze incerte, di lacune nelle funzioni di indirizzo e di coordinamento", come ha detto lo stesso capo dello Stato nel discorso all'assemblea annuale. Le proposte di legge per ridare una precisa identità alle Province e rilanciare il loro ruolo sono già da alcuni mesi all'esame del Parlamento e il discorso

del Presidente suona come un incoraggiamento. Dunque un trittico di interventi per certi versi inedito. Ed è come se Mattarella avesse colto l'occasione dei tre appuntamenti per riannodare i fili del progetto costituzionale delle autonomie nella sua interpretazione più genuina, quella che discende dall'articolo 5 della Carta, laddove si afferma che "la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali". "La Costituzione - ha spiegato il Presidente sempre nel discorso dell'Aquila - disegna un'articolazione della Repubblica tra Stato, Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni. Non un impianto gerarchico, bensì un governo

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Autonomie locali: un filo da ritessere



multi-livello, ispirato ai principi della democrazia e della sussidiarietà. Dove la fondamenta poggiano sull'uguaglianza nelle

libertà, nei diritti, nei servizi essenziali, nelle opportunità per i cittadini, qualunque sia il territorio in cui vivono". In questo disegno emergono alcuni concetti fondamentali su cui Mattarella ha insistito in tutti e tre gli interventi e che potrebbero essere letti anche in una prospettiva più generale, nel momento in cui la politica decide di mettere mano più o meno direttamente agli assetti costituzionali della Repubblica. Tra tutti spiccano l'impegno per la "coesione sociale" (con un'attenzione speciale per le aree territoriali e le fasce di popolazione più svantaggiate); il rispetto del "pluralismo" (perché "le diversità accrescono il valore del nostro Paese" e la stessa "articolazione istituzionale"

dev'essere avvertita come un "valore"); il dovere di una leale "collaborazione" tra le istituzioni a tutti i livelli, fino a quello dell'Unione europea. Un punto, quest'ultimo, sottolineato soprattutto nel discorso al Festival delle Regioni. In questa chiave va letto anche un altro filo conduttore dei tre interventi, il richiamo all'attuazione del Pnrr, in cui le autonomie locali sono chiamate a svolgere un ruolo decisivo che lo Stato deve promuovere e non penalizzare. Gli importi di questo Piano - ha tenuto a sottolineare Mattarella nel discorso all'assemblea annuale dei Comuni - sono "addirittura superiori a quelli del provvidenziale e mitico Piano Marshall nel dopoguerra". Un modo per esemplificare la portata epocale di questa operazione di cui non tutti sembrano essere pienamente consapevoli. Forse perché essa concentra le risorse finanziarie su obiettivi di sviluppo e non di immediata resa elettorale.

Nei giovanissimi manca il senso della realtà Sfide social per ragazzi soli

Si torna a parlare di "sfide social". Tra le più recenti, con 131 milioni di visualizzazioni: la "Hot chip challenge", che consiste nell'ingerire senza bere acqua una "patatina superpiccante", venduta in una confezione monoporzionata a forma di bara su Internet. Negli Usa, dove il prodotto è stato prontamente ritirato dal mercato, in seguito alla sfida un ragazzino di 14 anni è morto per una crisi respiratoria. In Sicilia, sempre negli ultimi giorni, due dodicenni sono finite in ospedale per aver bevuto della candeggina. Anche in questo caso, pare che all'origine del gesto ci fosse una "sfida social" che sta diffondendosi tra i preadolescenti. Sono fatti che, purtroppo, ci riportano alla memoria il terribile incidente di Casal Palocco a Roma del giugno scorso, causato dalla forte velocità di una Lamborghini noleggiata da alcuni youtuber proprio per realizzare una "challenge". Purtroppo il fenomeno delle "sfide social" è cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni. Pullulano nel web, oltre alla "Hot chip challenge", altre competizioni che riguardano il cibo. Ci si sfida per mangiare grandi quantità di alimenti in pochissimo tempo o, all'estremo opposto, per limitarne al massimo l'assunzione. Non mancano, poi, giochi ancora più pericolosi come la "Blackout Challenge", che sprona i giovanissimi a provare a rimanere senza ossigeno il più a lungo possibile, o la "Balconing challenge", che prevede che gli sfidanti compiano dei salti acrobatici lanciandosi da un balcone, e la "Knockout challenge" che consiste nello sferrare uno pugno in piena faccia a uno sconosciuto e fuggire via. Insomma, oltre a essere virali queste iniziative

sono assai variegata. In ogni caso, il tema che pericolosamente riemerge quando ci troviamo di fronte a vittime, o a manifestazioni collettive di comportamenti anomali, è la preoccupante mancanza di senso della realtà che la lunga esposizione alla rete determina soprattutto nei giovanissimi. Un recente studio, condotto nel 2022 nell'ambito del progetto dipendenze comportamentali nella generazione Z dal Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) con il supporto del Dipartimento delle Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha evidenziato che il 6,7% degli studenti tra gli 11 e i 17 anni (e cioè 243 mila ragazzi) ha partecipato almeno una volta a una challenge, il dato più alto si concentra nella fascia di età 11-13 anni con una netta prevalenza tra i maschi. I ragazzini spesso partecipano per divertirsi, o per raccogliere follower e visualizzazioni, pensando di poter controllarne le conseguenze. Oltre ad aver accesso alla rete troppo precocemente e a farlo eludendo i deboli e inefficaci controlli da parte dei genitori, i giovanissimi non hanno gli strumenti per comprendere fino in fondo la portata delle proprie azioni in rete. Da questo punto di vista manca anche una formazione all'uso consapevole degli strumenti digitali che nelle scuole bisognerebbe iniziare a fornire seriamente. La social challenge non è di per sé una dipendenza, ma un comportamento legato a un uso distorto del cellulare e dei social. Attecchisce, inoltre, più facilmente nei soggetti fragili e problematici, soprattutto tra quelli più soli.



Solitudine e "abuso" della rete sono fenomeni strettamente connessi. I ragazzini tra gli undici e tredici anni sono nella fascia di età delle scuole medie. Rientrano da scuola, mangiano e poi nel corso del pomeriggio hanno a disposizione diverse ore in cui sono soli. Tendono a intrattenersi giocando con i videogames, confrontandosi con amici "virtuali" e incappando in alcuni casi in situazioni o personaggi poco raccomandabili. Tutto quello che avviene in quelle ore di solitudine e autogestione non è sempre facilmente rintracciabile da parte dei genitori e spesso viene anche sottovalutato. Il pomeriggio si trasforma così spesso in uno spazio "vuoto", dove la famiglia fornisce indicazioni "a distanza" che hanno un aspetto normativo più che educativo e quindi sono soggette a essere eluse o trasgredite, a volte con conseguenze disastrose.

SILVIA ROSSETTI

Economia. È necessario un cambiamento di metodo per le pensioni future Previdenza: non c'è un criterio uguale per tutti



La realtà è che si possono pure promettere mari e monti, ma poi bisogna fare i conti con... la realtà. E in tema previdenziale questa verità è granitica. L'Italia spende il 17% del suo Pil in previdenza; ha una popolazione in progressivo e rapido invecchiamento; rischia di avere - nella seconda parte del secolo - un lavoratore per ogni pensionato. Oggi siamo a tre per uno. L'uno-a-uno non regge. In realtà nessun sistema previdenziale regge ad una simile sfida, a meno di tagliare brutalmente altri servizi pubblici come la sanità o la scuola. Pertanto da tempo (dalla riforma Dini del 1995 in poi) è stata progressivamente innalzata l'età media di chi va in pensione. Con una brusca impennata nel 2011, con la cosiddetta legge Fornero che alzò l'asticella di 6-7 anni in un colpo solo. La situazione previdenziale in Italia è assai variegata, è impossibile stabilire un fi-

lo comune per tutti gli italiani. Oggi l'età media di pensionamento sfiora i 62 anni, l'obiettivo è quella di portarla a 65, situazione ormai comune a moltissimi Paesi occidentali. Le forze dell'attuale maggioranza avevano promesso in campagna elettorale addirittura di abbassare quella soglia (un recente governo lo ha fatto, provocando un bel buco nei conti pubblici). Arrivate queste forze al governo, nella recente legge di bilancio hanno intrapreso la direzione opposta. Niente di brusco, per carità; ma tutta una serie di misure che alzano i requisiti e tagliano le prestazioni. Se appunto si vuole tenere in equilibrio il sistema, non c'è altro da fare. Ma parliamoci chiaro: è proprio questo sistema che ha gli anni contati. Dal 1996 vige in Italia il sistema contributivo: riceverai in proporzione a quanti contributi avrai versato. Sembra normale, ma per

decenni lo Stato ha sostanzialmente "regalato" assegni pensionistici a milioni di italiani. Quel cambiamento di metodo sarà la chiave delle pensioni future: un rapido calcolo del computer parametrerà i versamenti contributivi con l'età del richiedente, considerata la speranza media di vita. Insomma: se vai domani in pensione, avrai tot euro al mese. Va bene? No? E allora continua a lavorare. Ecco, quella sarà la futura "età pensionabile" dei ragazzi di oggi. Perché le attuali regole prevedono che i ventenni potranno andare in pensione quando avranno superato i 71-72 anni d'età. Sarà più logico considerare le posizioni di ciascuno, considerando che quasi nessuno oggi inizia a lavorare in un'azienda subito con contratto a tempo indeterminato, e rimarrà lì fino alla pensione...

NICOLA SALVAGNINI

DEMOGRAFIA. La Commissione europea ha varato una serie di misure per contrastare l'innalzamento dell'età media nell'Ue, ma la strada appare in salita

Europa: l'inverno è già qui

La corsa contro il cosiddetto "Inverno demografico" è già iniziata, ma le misure messe in campo dai governi europei non sempre sembrano in grado di incidere sulla demografia. Bastano pochi dati per comprenderlo: nel 2020 il numero medio di nascite per donna nei Paesi dell'Unione europea era di 1,5 (in Italia 1,24), ben al di sotto del valore di 2,1 anni necessario per mantenere stabile la popolazione. Entro il 2050 la quota di persone di età superiore a 65 anni sarà del 30% circa, ben dieci punti percentuali in più rispetto al 20% di oggi (in Italia siamo già al 24%). La quota della fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni è scesa dal 18,1% nel 2011 al 16,3% nel 2021. Questa tendenza dovrebbe continuare e diventare ancora più pronunciata nelle regioni rurali. All'invocamento generale della popolazione europea si aggiunge l'aumento dei nuclei familiari costituiti da un'unica persona: nel 2021 erano oltre 70 milioni.

INIZIATIVA UE

Di fronte a questa fotografia, che mette in seria discussione la tenuta non solo del settore previdenziale, ma anche del mercato del lavoro, la Commissione europea ha lanciato un'iniziativa per sostenere gli Stati in crisi demografica e offrire una serie di strumenti politici per gestire gli effetti sulla società e sull'economia. A presentarla è stata la vice presidente, **Dubravka Šuica**, che ha illustrato i quattro "assi portanti" dell'approccio globale dell'Ue rispetto all'evoluzione demografica: al primo posto c'è il "sostegno ai genitori" con una "migliore conciliazione fra aspirazioni familiari e lavoro retribuito", con la "disponibilità di strutture di



Dopo un calo registrato durante la pandemia di COVID-19, l'aspettativa di vita è tornata gradualmente ad aumentare. Nel 2021 l'aspettativa di vita nell'UE era stimata a 82,8 anni per le donne e a 77,2 anni per gli uomini

qualità per l'infanzia" e un adeguato equilibrio tra vita professionale e vita privata. Poi vengono i sostegni alle giovani generazioni affinché possano "prosperare e sviluppare le competenze" e perché sia agevolato il loro accesso al mercato del lavoro e ad alloggi a prezzi abbordabili. Il terzo asse riguarda l'autonomia delle generazioni più anziane, con temi che vanno dal mantenimento del benessere a politiche adeguate su mercato del lavoro e luogo di

lavoro. Il quarto asse verte sulla risposta alla carenza di manodopera e mette insieme migrazione regolare controllata e valorizzazione dei talenti interni all'Ue. Lo strumentario va applicato in riferimento alla "dimensione territoriale dei cambiamenti demografici", ha sottolineato la vice presidente, che vanno dal declino demografico all'invocamento della popolazione, dai costi inavvicinabili delle case alla fuga di cervelli. L'obiettivo di questo strumentario è che

"i cambiamenti demografici non diventino un ostacolo alla competitività dell'Ue sul piano globale". Con questa comunicazione, la Commissione ha risposto all'invito del Consiglio europeo che nelle conclusioni del summit del 2023 aveva sollecitato l'esecutivo europeo all'elaborare indicazioni per aiutare gli Stati membri a far fronte alle sfide demografiche.

IN CERCA DI LAVORATORI

Ma questi tentativi da soli non possono bastare, sicuramente non nel breve e medio periodo. Per questo la stessa Commissione europea ha dovuto ammettere che per sostenere la competitività dell'Ue la migrazione legale può essere una risposta alla mancanza di manodopera europea. «Lo scorso anno sono 3 milioni i lavoratori che sono entrati legalmente

nell'Ue per lavorare, contro i 300mila migranti irregolari», ha dichiarato la vice presidente Šuica. Sta però agli Stati membri, alla luce di queste indicazioni, "scegliere, elaborare e attuare strategie politiche per contrastare i problemi posti dall'evoluzione demografica". La vice presidente ha insistito sul fatto che bisogna "cambiare la narrativa da un continente che invecchia a una narrativa positiva di un continente della longevità", dove "non ci sono persone anziane, ma persone mature". Ciò significa, per esempio, che bisogna pensare a percorsi di formazione e qualificazione non solo per i trentenni, ma anche per i cinquantenni perché possano affrontare le sfide delle nostre società ed economie. In ogni caso, "qualsiasi scelta politica deve improntarsi ai principi di parità di genere, non discriminazione ed equità intergenerazionale", ha

Lo scorso anno sono entrati legalmente nell'Ue tre milioni di lavoratori a fronte di 300 mila ingressi irregolari

continuato Šuica. A questo va aggiunto che "le tecnologie digitali possono rafforzare l'incisività competitiva dell'Europa e concorrere a neutralizzare gli effetti dell'evoluzione demografica". Ai responsabili politici, la vice presidente della Commissione ha suggerito di "promuovere la partecipazione attiva dei cittadini in questo sforzo coinvolgendo tutti i soggetti d'interesse, parti sociali e organizzazioni della società civile".

MICHELE LUUPI

Migrazioni

Flussi tra Italia-Svizzera: numeri in continua crescita

I flussi migratori lungo la direttrice tra Italia e Svizzera sono in costante crescita già da alcuni mesi: a ribadirlo, ancora una volta, sono i numeri diffusi periodicamente dalle autorità svizzere ed, in particolare, dalla Segreteria di Stato per la Migrazione (SEM). «Le cifre nell'ambito dei soggiorni irregolari - si legge in un comunicato diffuso la scorsa settimana - si sono rivelate più alte rispetto al mese precedente e anche rispetto a settembre 2022: i soggiorni irregolari in tutta la Confederazione sono stati 7120 con un aumento del 23% rispetto al dato di agosto». Gli attraversamenti irregolari del confine si sono verificati principalmente al confine meridionale in Ticino dove i soggiorni irregolarizzati sono stati 4098 nel mese di settembre a fronte dei 2873 di agosto. Si tratta del numero

più alto registrato dal novembre 2022 quando erano stati 7770. È importante ricordare come il dato non si riferisca al numero di persone, ma al numero di "fermi". Nello stesso periodo una persona che dovesse provare più volte l'attraversamento verrebbe conteggiata ad ogni tentativo. «Secondo la (SEM), l'aumento della pressione migratoria al confine meridionale in Ticino è dovuto principalmente a uno spostamento delle rotte migratorie all'interno dei Balcani. Se fino all'ottobre 2022 la rotta Serbia-Ungheria-Austria era la più importante per la migrazione dai Balcani verso l'Europa, attualmente è invece la rotta dalla Serbia all'Italia attraverso Bosnia, Croazia e Slovenia quella più utilizzata».

M.L.



UNO SCATTO DELLA STAZIONE DI CHIASSO

Serbia

Sparatoria tra gruppi di "passatori": 3 morti

In una vasta operazione di polizia condotta in Serbia nelle ultime ore sono stati intercettati e fermati 870 migranti irregolari. Nel darne notizia, i media riferiscono che l'azione di polizia è stata messa in atto all'indomani delle dichiarazioni del presidente Aleksandar Vucic, fatte dopo uno scontro a fuoco fra gruppi rivali di "passatori" nel nord della Serbia al confine con l'Ungheria, con un bilancio di tre morti e un ferito. Vucic aveva definito inaccettabili tali violenti regolamenti di conti fra bande criminali sul territorio della Serbia, e aveva prospettato l'invio di unità militari nelle regioni del nord del Paese a tutela della sicurezza delle popolazioni locali.

GAZA: LA STRISCIA DELLA VERGOGNA

Nonostante i ripetuti appelli per una tregua umanitaria si intensificano i combattimenti nel territorio controllato da Hamas e si aggrava l'emergenza umanitaria. Popolazione allo stremo



"A Gaza, si lascino spazi per garantire gli aiuti umanitari e siano liberati subito gli ostaggi. Che nessuno abbandoni la possibilità di fermare le armi. Cessi il fuoco!" Ennesimo, accorato appello di Papa Francesco per la pace lo scorso, 29 ottobre, al termine dell'Angelus. Le parole del Pontefice hanno raggiunto anche la comunità cristiana di Gaza rifugiata all'interno del complesso parrocchiale della Sacra Famiglia. "Ringraziamo il papa per i suoi appelli, ma mi chiedo chi, tra i potenti della terra, abbia la volontà di ascoltarlo" dichiara al Sir suor Nabila Saleh, che da giorni in parrocchia si prodiga insieme ad altre religiose ad assistere i rifugiati. "Tutti i governanti giocano con il nostro sangue, con quello dei nostri morti, dei nostri bambini, dei nostri anziani".
"E forse questa la giustizia? Cosa vogliono da noi i potenti del mondo? Non hanno cuore. A Gaza non c'è più niente. Non c'è un luogo che sia sicuro. Nel pomeriggio di ieri (domenica) hanno bombardato davanti la parrocchia? La situazione umanitaria è destinata ad aggravarsi ulteriormente. Rivela suor Saleh: "Domenica Israele ha intimato di evacuare la scuola e il centro culturale della chiesa greco-ortodossa che fornisce aiuto a 3mila persone perché avrebbe intenzione di bombardare. Per dare loro un rifugio abbiamo aperto la nostra scuola patriarcale che nel frattempo è stata anche saccheggiata. Ci sono tre giovani che adesso la sorvegliano".
"Adesso ciò che è importante è restare in vita. Piangiamo la morte di tanti nostri studenti e dei loro parenti. Erano giovani educati alla tolleranza, al dialogo, non erano fanatici, erano bravi giovani".

■ Siria Colpiti gli aeroporti per spezzare l'asse con l'Iran

Alle "scaramucce" di terra lungo le alture del Golan e al confine con il Libano si accompagna la notevole campagna aerea in Siria da parte di Israele, che non rivendica quasi mai esplicitamente questo tipo di operazione. Da anni lo Stato ebraico mette a segno raid contro Hezbollah e formazioni legate all'Iran in Siria, con l'obiettivo di spezzare il corridoio da cui passano i rifornimenti di armi e attrezzature per la galassia filo-Teheran. Dall'inizio dell'escalation a Gaza, quindi nel giro di due settimane, sono stati colpiti ripetutamente gli aeroporti internazionali di Damasco e Aleppo. Anche in questo caso, le autorità siriane attribuiscono la responsabilità a Israele che non smentisce il proprio coinvolgimento. I dettagli, in ogni caso, sono piuttosto sfumati, ma le tensioni in atto chiamano in causa un altro tassello essenziale del mosaico mediorientale, ossia la Russia.

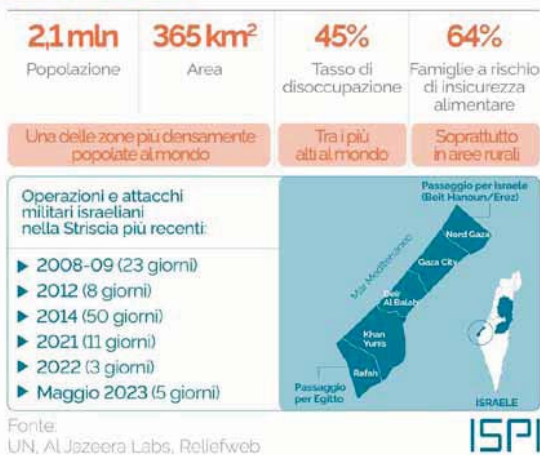
TREGUA UMANITARIA
Da più parti si invoca un'azione internazionale coordinata per una tregua umanitaria nella Striscia di Gaza. Dalla Casa Bianca arriva la notizia che Joe Biden e il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi si sono "impegnati a una significativa accelerazione e all'aumento dell'assistenza" a Gaza e hanno discusso "dell'importanza di proteggere i civili, rispettare le leggi umanitarie internazionali e assicurare che i palestinesi a Gaza non siano sfollati in Egitto o in altri Paesi". In una analoga telefonata, ma con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, il presidente Usa ha ribadito che "Israele ha tutto il diritto e la responsabilità di difendere i propri cittadini dal terrorismo" ma ha sottolineato il "bisogno di farlo in linea con la legge internazionale umanitaria che metta al primo posto la protezione dei civili". Dal canto suo Israele si è impegnato a far entrare a Gaza 100 camion di aiuti al giorno attraverso il valico di Rafah (nei giorni precedenti lo scoppio della guerra ne entravano in media 120-130). Gli aiuti dovrebbero includere una quantità limitata di carburante che le Nazioni Unite distribuiranno alle infrastrutture umanitarie chiave di Gaza, come gli ospedali, per impedire ad Hamas di accedere al carburante. Ma si tratta di una goccia nell'oceano dei bisogni della popolazione che si aggira tra le macerie di interi quartieri pesantemente danneggiati. Si segnalano razzie di cibo nei magazzini dell'Unrwa a Deir el-Balah (sud di Gaza City), con

la polizia di Hamas impegnata a recuperare le quantità saccheggiate. Molti fornai, dopo essere stati vittime di episodi di violenza, hanno minacciato di fermare la produzione di pane se la Polizia non li avesse protetti. Segnali preoccupanti di un ordine pubblico traballante dopo tre settimane di guerra e di assedio. La Mezzaluna rossa palestinese su X accusa Israele di bombardare deliberatamente gli ospedali, in particolare razzie sarebbero stati lanciati, secondo media locali, nella zona dell'ospedale al-Quds, a Tel el-Hawa, per costringere il personale medico, gli sfollati e i pazienti ad evacuare l'ospedale. "Abbiamo oltre 400 pazienti che sono nel nostro ospedale, molti di loro in terapia intensiva, trasferirli vorrebbe dire ucciderli. Per questo rifiutiamo l'ordine di sgombrò", aggiunge la Mezzaluna Rossa palestinese. Save the Children ha fornito le cifre dei bambini uccisi in queste tre settimane di guerra, citando i dati diffusi rispettivamente dai ministeri della Sanità di Gaza e Israele:

UN MACABRO CONTEGGIO
"Dal 7 ottobre, sono stati segnalati più di 3.257 bambini uccisi, di cui almeno 3.195 a Gaza, 33 in Cisgiordania e 29 in Israele. I bambini rappresentano più del 40% delle 7.703 persone uccise a Gaza e più di un terzo di tutte le vittime nei Territori palestinesi occupati e in Israele. Il bilancio delle vittime è probabilmente molto più alto, poiché ad essi si potrebbero aggiungere circa 1.000 bambini dispersi a Gaza che si presume siano sepolti sotto le macerie". Un bilancio destinato a crescere con le operazioni militari di terra delle forze israeliane. Secondo i dati diffusi da Caritas Jerusalem il numero complessivo di sfollati interni dall'inizio delle ostilità a Gaza, stimato in oltre 1,4 milioni. Questa cifra include quasi 629.000 persone che soggiornano in 150 strutture dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi), 121.750 che hanno trovato rifugio in ospedali, chiese e altri edifici pubblici e quasi 79.000 in 70 scuole non Unrwa. Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Sociale di Gaza stima che circa 700.000 sfollati interni risiedono presso famiglie ospitanti.

DANIELE ROCCHI

La Striscia di Gaza in numeri



■ Aiuti Caritas Jerusalem al fianco delle famiglie della parrocchia latina

Ad aiutare la popolazione anche Caritas Jerusalem che dal 1° novembre (e fino al 31 dicembre) farà partire un progetto umanitario rivolto alle circa 1000 persone della parrocchia latina della Sacra Famiglia di Gaza. Il programma di aiuto ha come obiettivi "la fornitura di cure ai pazienti, fare fronte ai bisogni umanitari degli sfollati fornendo kit alimentari e igienici e assistenza in contanti per acquisti multipli ma anche migliorare lo stato mentale del personale fornendo supporto psicosociale a distanza". Il progetto di Caritas Jerusalem sarà finanziato con 250mila euro.

Il rebus degli ostaggi

Nella giornata di lunedì 30 ottobre Hamas ha divulgato le immagini video di tre ostaggi che chiedono al premier israeliano Benjamin Netanyahu di accettare un accordo per il loro rilascio in cambio della liberazione dei detenuti palestinesi. Nei giorni precedenti Yahia Sinwar, leader di Hamas, aveva fatto sapere che la sua organizzazione è "pronta a un accordo immediato per lo scambio dei prigionieri (229), tutti gli ostaggi in cambio di tutti i detenuti (circa 7 mila)".
La risposta israeliana è stata secca: "È terrorismo psicologico", ha detto il portavoce delle Forze di difesa israeliane Daniel Hagari. Sempre il 30 ottobre si è appresa la notizia della morte di Shani Louk, la 22enne tedesca-israeliana rapita da Hamas il 7 ottobre.

AL VIA IL PERCORSO. “Al cuore della democrazia”, iscrizioni entro il 13 novembre
Due riferimenti: il cammino sinodale e la Settimana sociale dei cattolici italiani

al cuore della democrazia

Nel cammino sinodale e verso la 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia



PROGRAMMA PERCORSO

1° incontro - 26 novembre 2023

Presentazione del percorso

LA LAICITÀ E IL PENSIERO SOCIALE DELLA CHIESA

Alessandro Ferrari - Università Insubria

Giuseppe Riggio - Direttore di Aggiornamenti sociali

2° incontro - 28 gennaio 2024

TRANSIZIONE ECOLOGICA E TRANSIZIONE DIGITALE

Chiara Tintori - Politologa e saggista

Francesca Pellegatta - Project manager

3° incontro - 25 febbraio 2024

DIALOGO TRA LE GENERAZIONI SUL BENE COMUNE

Alberto Ratti - giornalista

Tavola rotonda; adulti con i giovani

di “Strade e pensieri per domani”

e i giovani Laboratorio Bene Comune

4° incontro - 7 aprile 2024

A CONFRONTO CON SOCIETÀ, ECONOMIA, LAVORO

Giuseppe Porro - Università Insubria

Don Gianpaolo Romano - Pastorale sociale Diocesi di Como

5° Incontro - 26 maggio 2024

CONFINI E ORIZZONTI: IL TERRITORIO,

L'EUROPA, IL MONDO

Mauro Magatti - Università Cattolica

Gianni Borsa - Giornalista SirEuropa

Oscar card. Cantoni - Vescovo di Como

(data da confermare)

All'inizio di ogni incontro

è prevista una riflessione spirituale.

Al primo incontro (28 novembre 2023) che si terrà in Seminario vescovile si comunicherà la sede dei successivi. Gli incontri inizieranno alle ore 10 e termineranno alle ore 16.

Per informazioni, iscrizioni e quota:

cdal@diocesidicomo.it

Tel. 031 035 35 33

www.diocesidicomo/cdal/



Il 13 novembre è il termine ultimo per le iscrizioni al percorso di formazione che ha come tema “Al cuore della democrazia” promosso dal Servizio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato, la Caritas diocesana e la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal). Il percorso che inizierà domenica 26 novembre in Seminario vescovile si colloca nel duplice contesto del cammino sinodale (Libro sinodale) e della prossima 50a Settimana sociale dei cattolici in Italia che si terrà a luglio 2024.

Nel Libro sinodale si legge: “L'economia, la politica, i luoghi di studio e di lavoro, così come il vasto mondo della cultura e della comunicazione, ancora e sempre attendono di essere fecondati dal seme del Vangelo” (pag.88) mentre nel documento preparatorio della Settimana sociale si afferma che “La democrazia appare in difficoltà in varie parti del mondo, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali.” “Di fronte alla complessità e alle sfide di oggi - dicono i promotori del percorso - le risposte non possono essere il pessimismo e la rassegnazione ma un supplemento di pensiero, di impegno e di fiducia che trovano incoraggiamento nelle parole di papa Francesco e nella dottrina sociale della Chiesa”. Il programma, la presentazione e la scheda di iscrizione sono disponibili anche sul sito <https://www.diocesidicomo.it/cdal/> (cliccare su notizie/eventi).

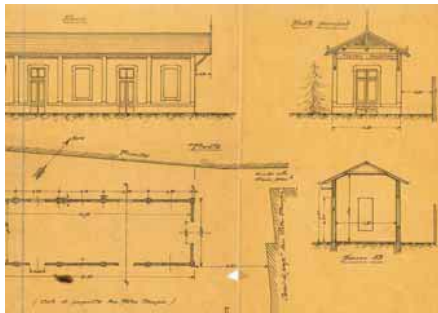
Per informazioni e iscrizioni: cdal@diocesidicomo.it; telefono 031 035 35 33 (Caritas diocesana); oppure inquadra il QRCode qui sotto.



SAN GIORGIO IN COMO. Concluso il progetto di sistemazione

Un archivio ritrovato

Nel 1778, per la visita pastorale del vescovo Giovanni Battista Mugiasca, l'arciprete di San Giorgio in Como, Giovanni Buzzi, stese una dettagliata relazione sulla parrocchia. Questo fascicolo di sessanta pagine si rivela prezioso, innanzitutto, per i riferimenti sulle origini della chiesa e del suo patrimonio, in secondo luogo per le tracce che rimandano all'organizzazione dell'archivio. Attraverso note a margine, infatti, don Buzzi – come farebbe uno storico di oggi – riportò la collocazione (la cosiddetta "segnatura") dei documenti citati. E proprio da queste note, secondo le quali le scritture erano suddivise in almeno undici gruppi ("mazzi"), ha avuto avvio il progetto, sostenuto dalla parrocchia, con il contributo della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, per il riordino e l'inventariazione dell'archivio, che si presentava in gran parte, nella sezione antica, collocato in scatoloni, senza alcun legame tra i fascicoli o tra le carte stesse. La relazione di Buzzi, da ultimo, risulta fondamentale anche per una fotografia della documentazione pervenuta fino agli ultimi decenni del Settecento, quando, come si desume da altre fonti, si erano già avute notevoli perdite, in particolare rispetto alla nuova chiesa seicentesca, al suo progetto, ai contratti e agli elenchi di entrate e di uscite.



PROGETTO DEL TEATRO-PALESTRA PER LA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO IN COMO, 1909.

IL CANTIERE DELL'ETÀ MODERNA

Non fu questa un'opera di restauro, ma una vera e propria riedificazione, fin dalle fondamenta, con un

Archivio storico della parrocchia di San Giorgio in Como

L'archivio è un complesso di undici fondi (documenti consultabili fino al 1947).

- Parrocchia di San Giorgio in Como (sec. XII -), 434 unità archivistiche (fascicoli e registri), 1565-2007, documenti in copia 1237-1543.
 - Fabbriceria della chiesa di San Giorgio in Como (sec. XIX - 1940), 118 unità archivistiche (fascicoli e registri), 1807-1946, documenti trascritti e allegati 1785-1805.
 - Confraternita del Santissimo Sacramento e di Sant'Eutichio (sec. XIX - 1954), 7 unità archivistiche (fascicoli e registri), 1865-1954, allegati 1848-1860.
 - Confraternita di Santa Teresa (1802 - sec. XX), 3 unità archivistiche (fascicoli e registro), 1870-1952.
 - Confraternita di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (1874 - ante 1927), 29 unità archivistiche (fascicoli e registri), 1874-1953.
 - Congregazione del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi (1883 - sec. XX), 3 unità archivistiche (registri), 1883-1935.
 - Confraternita di San Luigi Gonzaga fra i giovinetti (1893 - 1924 ca.), 1 unità archivistica (registro), 1893-1910.
 - Comitato parrocchiale di San Giorgio in Como (1880-1924) e Consiglio parrocchiale (1924-1939), poi Consulta parrocchiale (dal 1939), 6 unità archivistiche (registri e fascicoli), 1904-1944.
 - Circolo popolare cattolico di San Giorgio (1905 - 1940 ca.), 4 unità archivistiche (registri e fascicoli), 1915-1940.
 - Oratorio di San Giorgio (1906-1930), 19 unità archivistiche (fascicoli), 1905 - sec. XX, documenti allegati dal 1891.
 - Unione donne cattoliche di Azione cattolica (1921-1969), 12 unità archivistiche (registri), 1921-1969. Gli inventari analitici sono pubblicati sul portale BeWeb (Beni ecclesiastici in web): www.beweb.chiesacattolica.it.
- CONSULTAZIONE presso il Centro studi "Nicolò Rusca" (via Baserga 81 - Como); giorni di apertura: martedì, mercoledì, venerdì, ore 9.00-15.00, su prenotazione (archivio@centrorusca.it, telefono 031 506130).

innalzamento del livello del piano per fronteggiare le esondazioni del vicino lago. Iniziata nel 1638, su progetto e con affreschi dei fratelli Recchi, abitanti proprio nel borgo di Vico, la costruzione della chiesa venne completata solo nel 1709 con la facciata dell'architetto svizzero Agostino Silva.

Di questo imponente cantiere, che richiese anche ingenti somme di denaro, gli incartamenti, come accennato, sono piuttosto scarsi. Mancano le filze di carte e i libri contabili, anche quelli di competenza della confraternita di Sant'Eutichio, che mise a disposizione buona parte del suo patrimonio per sovvenzionare l'opera. La sistemazione dell'archivio ha permesso di fare "ordine" su quel poco che si è conservato e che è legato a vertenze tra i confratelli di Sant'Eutichio e l'arciprete Francesco Magni, per lo più proprio a motivo delle spese del nuovo edificio.

Rivestono un particolare valore anche gli allegati di tali controversie, che permettono di aprire qualche squarcio di conoscenza sull'antico sodalizio di Sant'Eutichio, al quale fu affidato anche il patrimonio dell'altrettanto antico ospedale di San Giorgio, attestato dalla fine del secolo XIII, sulla cui fondazione e sul cui operato, allo stato attuale degli studi, non si sa quasi nulla. Atti notarili riguardanti la gestione dei beni immobili potranno essere utili per approfondire la storia dei due enti.

IL CANTIERE DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

La vera sorpresa dell'archivio viene, però, dal materiale che ha inizio nella seconda metà dell'Ottocento. Non tanto quello riguardante l'amministrazione della chiesa, di competenza della fabbriceria, le cui carte sono piuttosto complete, sebbene scorporate in modo arbitrario intorno agli ultimi anni del Novecento, quanto quello inerente alla vita associativa, riconducibile, nei suoi inizi, all'Opera dei Congressi, l'organizzazione nazionale che vide la luce nel 1874, all'indomani dell'invito ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche (*Non expedit*), invito che faceva seguito alla legislazione del Regno d'Italia contro la Chiesa e le sue istituzioni.

Strutturatasi l'Opera, a livello locale, in "comitati", questi avevano il compito, tra altri, di favorire una rete di opere intorno alla parrocchia, in una visione organica – spirituale, sociale, culturale e politica – della comunità. E quella di competenza della fabbriceria, le cui carte sono piuttosto complete, sebbene scorporate in modo arbitrario intorno agli ultimi anni del Novecento, quanto quello inerente alla vita associativa, riconducibile, nei suoi inizi, all'Opera dei Congressi, l'organizzazione nazionale che vide la luce nel 1874, all'indomani dell'invito ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche (*Non expedit*), invito che faceva seguito alla legislazione del Regno d'Italia contro la Chiesa e le sue istituzioni.

Strutturatasi l'Opera, a livello locale, in "comitati", questi avevano il compito, tra altri, di favorire una rete di opere intorno alla parrocchia, in una visione organica – spirituale, sociale, culturale e politica – della comunità. E quella di competenza della fabbriceria, le cui carte sono piuttosto complete, sebbene scorporate in modo arbitrario intorno agli ultimi anni del Novecento, quanto quello inerente alla vita associativa, riconducibile, nei suoi inizi, all'Opera dei Congressi, l'organizzazione nazionale che vide la luce nel 1874, all'indomani dell'invito ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche (*Non expedit*), invito che faceva seguito alla legislazione del Regno d'Italia contro la Chiesa e le sue istituzioni.

Infatti, se da una parte non venne meno, anzi si ampliò la presenza dei laici nel tradizionale mondo delle confraternite e delle congregazioni ("Santissimo Sacramento", "Santa Teresa", "Santissimo Nome di Maria", "Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù", "Terz'Ordine", "San Luigi Gonzaga"), dall'altra fiorirono le nuove forme di associazionismo, a partire proprio dal "Comitato parrocchiale di San Giorgio", fondato nel 1880. Non numerosi, ma con uomini «volenterosi e attivi modelli di sentimenti e di costume cristiano», come ebbe a scrivere l'arciprete Nicomede Borsotti, annoverò, fin dal 1886, quando aveva solo quattordici anni, Abbondio Martinelli, la figura più conosciuta, insieme ad Achille Grandi, del movimento cattolico comasco. Tintore nella



vita, avrebbe svolto poi una poliedrica attività sociale e politica.

E per oltre quarant'anni, quando venne sostituito dal "Consiglio parrocchiale", fu proprio il Comitato a promuovere, oltre alla festa del patrono san Giorgio e alla biblioteca parrocchiale, la costituzione, nel 1905, del Circolo popolare di San Giorgio, con la finalità principale di offrire una formazione «su argomenti interessanti la vita religiosa, civile e sociale». E così, sfogliando i registri dei verbali, si ritrovano adunanze su argomenti di attualità (il rapporto tra i cattolici e la guerra o tra l'Italia e il papato), su questioni sociali (le assicurazioni di invalidità e di vecchiaia), su temi culturali (il rapporto tra scienza e fede, il centenario dantesco). Legato ad esso si ebbero due società di mutuo soccorso, una maschile e una femminile.

Un anno dopo, nel 1906, dalla collaborazione tra il Comitato parrocchiale e il Circolo popolare poté nascere l'Oratorio festivo, che, a sua volta, generò la società sportiva "Ardisci e Spera" nel 1907.

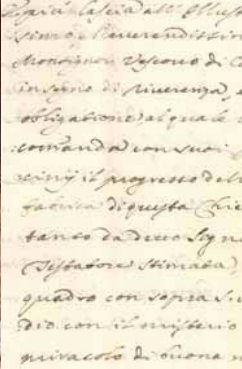
E nel 1909, a suggello di questa visione unitaria, si concretizzò la possibilità di avere anche una sede comune, «a scopo popolare di educazione e istruzione morale e fisica». Fu preso in affitto uno stabile nelle vicinanze della chiesa, che venne riadattato, con l'aggiunta nel cortile interno di un teatro-palestra. L'esperienza ebbe breve vita. Varie difficoltà portarono, intorno al 1930, al venir meno dell'accordo con la proprietà dei locali e vani si rivelarono i tentativi di trasferirsi altrove. Proseguì, però, in luoghi separati l'attività delle associazioni, alcune fino agli inizi degli anni Quaranta, altre entrando poi nell'Azione cattolica, altre tuttora esistenti.

ANNA ROSSI

Il testamento dell'arciprete don Francesco Magni

Un quadro... e il suo mistero

Tra le carte dell'archivio parrocchiale si nascondeva il testamento, datato 30 aprile 1657, di Francesco Magni, arciprete di San Giorgio dal 1623, anno dell'ordinazione sacerdotale, al 1666, anno della morte. Fu l'arciprete che promosse i lavori di costruzione della chiesa attuale. Don Francesco venne sepolto davanti al presbitero (un quadretto con lo stemma di famiglia e le iniziali è posto ai piedi del Crocifisso che sovrasta l'altare maggiore), come richiese nelle sue ultime volontà, disponendo, inoltre, una rendita annuale per illuminare la cappella del Santissimo Crocifisso nella chiesa dell'Annunziata, «in salute» della sua anima. Il testamento risulta di grande interesse riguardo a donazioni di beni immobili, suppellettili, vestiario, compresa la biblioteca – aveva studiato filosofia e teologia a Milano nel Collegio dei gesuiti di Brera ed era dottore in teologia –, destinata al vicino convento dei carmelitani scalzi di Santa Teresa. Non mancano, poi, i riferimenti ai



lavori per la "fabbrica" di San Giorgio e ai pagamenti in sospeso, tra gli altri, con il prevosto di San Donnino, «per causa delli assi venduti con il terzo di meno del vero costo». Ma la notizia – forse – più suggestiva è il lascito al vescovo di Como, una tela di un pittore valente, a detta dell'arciprete, con sant'Abbondio e il miracolo della resurrezione di un bambino. Di quale quadro si tratta? Tutti gli indizi – epoca di realizzazione, luogo di provenienza, ovvero la parrocchia

degli artisti Recchi, a cui si attribuisce, oltre naturalmente al soggetto – rimandano a uno dei più celebri dipinti del patrono della diocesi. Collocato fino a non molto tempo fa nella basilica omonima del santo (in attesa di essere esposto nel museo della cattedrale di Como), non se conosce la provenienza e la committenza. Lo scritto di don Magni sembra risolvere il mistero, riconducendo a lui la proprietà, quindi il dono al Vescovo, perché si prendesse a cuore il compimento della nuova chiesa parrocchiale.

A Gravedona, oltre 50 partecipanti. Proposta di Ufficio Catechesi e Ufficio Beni culturali Arte per educare: laboratorio formativo

Sabato 21 ottobre l'Ufficio per la Catechesi della Diocesi di Como in collaborazione con l'Ufficio per i Beni culturali ecclesiastici ha proposto in Santa Maria delle Grazie a Gravedona un incontro di formazione dalle ore 15.00 alle ore 18.00, rivolto a docenti di religione cattolica, catechisti, animatori pastorali, guide turistiche e a tutti gli appassionati d'arte. L'obiettivo del pomeriggio è stato quello di fornire ai partecipanti strumenti utili alla progettazione di percorsi educativi stimolanti e capaci di lasciare un segno nelle giovani generazioni, che si possono incontrare sui banchi di scuola o nella catechesi; una cinquantina di persone hanno vissuto quest'esperienza.

LA DESCRIZIONE DELL'OPERA

La chiesa di Santa Maria delle Grazie, con annesso convento agostiniano, sorse nel 1467 nel luogo di un antico oratorio dedicato a San Salvatore, per concessione di papa Paolo II, in seguito alle richieste della cittadinanza di Gravedona, sollecitata dall'opera di alcuni frati dell'ordine di Sant'Agostino. Contribuirono all'edificazione, oltre al duca Galeazzo Sforza, devoti e famiglie gravedonesi.

L'incontro si è svolto attraverso una modalità che prevedeva due fasi: una di visione diretta e di spiegazione delle opere e un'altra di carattere laboratoriale. Uno storico dell'arte e un esperto di iconografie hanno guidato l'esperienza emozionale all'interno del monumento, concentrandosi su testimonianze figurative legate a quattro ambiti tematici: l'iconografia mariana all'interno della chiesa e il ciclo dei santi agostiniani che decorano i sottarchi, le ancore dipinte di Sant'Antonio Abate e di San Giovanni Battista realizzate da Alvise De Donati (1450-1534) e da Sigismondo De Magistris (1540-1548). L'ampia aula unica della chiesa era idonea all'ascolto della predicazione di quei frati che avevano aderito al movimento dell'Osservanza, comune anche ad altre famiglie religiose, intenzionate a recuperare il rigore delle origini dopo la grave crisi che aveva colpito la Chiesa con lo scisma d'Occidente. La scansione interna della chiesa è data dalle arcate gotiche trasversali che si strutturano come archi-timpano sostenendo il tetto e creando lateralmente gli spazi per cappelle poco profonde che sono state meravigliosamente affrescate da artisti rinascimentali. Su due di questi altari si sarebbe soffermata l'attenzione dei partecipanti, non prima però di aver illustrato il senso degli affreschi che decorano l'arco trionfale e le arcate stesse. Sopra la data 5 maggio 1496, la Vergine Assunta è infatti raffigurata al centro dell'arco trionfale tra i tondi che contengono i busti di San Giovanni Battista e di Simone, i due personaggi che per primi hanno saputo riconoscere il Messia. Gli archi anticipano l'attesa di Cristo con i tondi dei profeti, mentre le superfici dei sottarchi esaltano santi e beati dell'ordine agostiniano, iniziando dall'ideale fondatore, sant'Agostino, che, sotto i paramenti vescovili, rivela la veste nera con cappuccio tipica degli Osservanti Agostiniani, detti anche Eremitani, per la particolare vocazione ad una vita relativamente isolata e dedicata agli studi teologici. Non è una caso infatti che i due altari laterali più affascinanti siano dedicati rispettivamente a San Giovanni Battista e a



Sant'Antonio Abate, entrambi modelli di vita eremitica. Gli esperti dell'équipe hanno segnalato l'importanza artistica e devozionale di altri altari, come quello di Sant'Agata e di San Nicola da Tolentino disposto a fianco di quello maggiore, illustrato da splendidi affreschi del 1520, attribuiti a Bernardino De Donati, davanti ai quali si erge la delicata statua marmorea della Vergine col Bambino, scolpita nel 1515, e documentata opera di Tommaso Rodari, uno dei maggiori architetti e scultori del Duomo di Como. È stata segnalata la recente scoperta e restauro, sotto una tela dedicata a San Rocco, di un affresco del pittore tomasco Bartolomeo De Benzi, lo stesso probabile autore di buona parte della decorazione degli archi. Questo affresco è strutturato come una ancora architettonicamente impostata su due registri ricorrendo alla tecnica dell'affresco, molto meno costosa dell'opera in marmo che il pittore illusionisticamente riesce ad evocare nei contorni delle figure dipinte. Ma siccome qui non si raffigurano semplicemente i santi nei loro scomparti, la scelta di soffermarsi sugli altari di San Giovanni Battista e di S. Antonio Abate è stata indotta dalla ricca rappresentazione di storie con molti personaggi in ambienti agresti o in interni di solenni architetture. Si tratta di episodi noti come il *Battesimo di Cristo* o meno usuali come la sua *Circoncisione*, volutamente sovrapposti al centro dell'ancona per significare l'antico rito ebraico di iniziazione e il nuovo, cristiano. Sono dieci i riquadri dipinti con le vicende di San Giovanni Battista, dall'annuncio dell'angelo a suo padre Zaccaria, fino alla decollazione del predicatore. Una scena di idillia ambientazione, fra acqua limpide, animali e piante, rivela un San Giovanni adolescente incantato dalla bellezza del creato, motivo di riflessione

grata e di preghiera. Non meno suggestive sono le storie di Sant'Antonio Abate, protettore del mondo contadino, ora curiosamente guidato dalla figura pagana di un satiro verso i luoghi del suo ritiro eremitico, ora tormentato dai diavoli nella scena più in evidenza, che evoca le tentazioni da lui superate, ora affiancato dai suoi confratelli in preghiera, ora dall'amico San Paolo eremita, mentre un corvo porta loro il pane quotidiano.

L'INTERIORIZZAZIONE DELL'OPERA

Nella seconda fase dell'incontro, un membro della commissione Arte ed Evangelizzazione dell'ufficio per la Catechesi ha introdotto i lavori, proponendo di esplorare in silenzio i due affreschi che raccontano le storie di Sant'Antonio e di San Giovanni Battista. Il primo scopo dell'osservazione è quello di entrare in sintonia con l'opera attraverso un atteggiamento silenzioso e meditativo, in cui ognuno si prende il tempo necessario perché questo processo possa avvenire, affinché l'opera rievochi in noi emozioni e sentimenti. I partecipanti sono stati invitati a porre attenzione su particolari quali: pose, atteggiamenti, sguardi, mani, vestiti, colori, espressioni dei volti, ambientazioni che facciano eco alle nostre vite, ai nostri sentimenti, alla nostra realtà e quotidianità. I partecipanti hanno fotografato uno o due particolari che maggiormente li avevano colpiti, prima di lasciare la chiesa passando attraverso il chiostro esterno, per salire al piano superiore, in un'ampia sala dove si è svolto il laboratorio. Suddivisi su cinque tavoli, hanno trovato le stampe a colori di ogni riquadro contenuto nelle partizioni in precedenza osservate. Partendo da alcune domande guida, in cui si chiedeva cosa avesse attirato il loro sguardo, catturato la loro attenzione, sentito o provato di fronte alle opere, quali ricordi fossero riemersi, è stato chiesto di ritagliare il particolare che avevano scelto attraverso il confronto visivo, incollarlo su un cartoncino bianco e creare una nuova immagine che più li corrispondesse. Liberamente potevano aggiungere parole, frasi, simboli senza nessuna limitazione e senza paura di un giudizio finale. Ognuno ha lavorato sul proprio particolare e al termine dell'elaborazione, in plenaria, senza nessun obbligo, alcuni partecipanti hanno condiviso il proprio processo di pensiero presentando la propria immagine, spiegandone il significato e cosa volessero comunicare. Al termine di questo momento, in silenzio, con atteggiamento di raccoglimento accompagnato da un sottofondo musicale, a uno a uno si sono alzati e hanno appeso l'immagine appena realizzata all'interno di una stampa di grandi dimensioni che riproduceva la sagoma delle ripartizioni architettoniche in precedenza osservate dei due altari. La giornata si è conclusa attraverso la lettura di una toccante preghiera, che aveva come tema la Santità, guidata da don Francesco Vanotti, che ha inoltre ringraziato tutti i collaboratori prodigatisi con impegno ed entusiasmo alla buona riuscita del corso.

BARBARA BRANDALISE - ALBERTO ROVI
Commissione Arte ed Evangelizzazione
Ufficio per la Catechesi

Meeting diocesano dei cantori

Per un cammino diocesano dei cori sempre più condiviso, anche in vista del Giubileo del 2025, l'Ufficio Liturgico diocesano propone un percorso di incontri, di conoscenza e di condivisione sul territorio, tra l'ufficio per la Liturgia e i cori delle parrocchie e comunità pastorali. Sono previsti alcuni momenti diocesani e altri vicariali. La storia del Convegno diocesano dei cori liturgici, giunto alla XXII edizione nel 2022, è da custodire e incrementare come prezioso patrimonio diocesano. Nello stesso tempo, guardando al futuro, occorre proporre forme nuove di formazione e di coinvolgimento. Questa proposta prende le mosse anche da quanto emerso negli incontri tenuti con i direttori dei cori, a Como e Sondrio, nella primavera scorsa. La proposta è articolata in tre momenti:

- un primo momento diocesano il prossimo 25 novembre, a Como, in Cattedrale, dalle 14.00 alle 18.30, aperto a tutti i direttori di coro, cantori, organisti, strumentisti. In questa occasione ci sarà un momento di formazione e l'animazione musicale di una celebrazione eucaristica tutti insieme. Non si tratta del Convegno (in senso tradizionale) ma di un Meeting; il primo Meeting diocesano dei cantori. Anche la modalità e i criteri della scelta dei canti sono diversi rispetto a quelli del Convegno.
- il secondo momento (nel 2024) vedrà la presenza sul territorio, nei vicariati, di don Simone Piani, don Nicholas Negri e Lorenzo Pestuggia, per incontrare i direttori e i cantori per gruppi di vicariato. Sarà l'occasione per confrontarsi anche sul repertorio, sulle scelte musicali e liturgiche delle parrocchie, e per condividere risorse e problemi.
- il terzo momento sarà nel 2025: verrà celebrato il XXIII Convegno diocesano dei cori liturgici, tenendo conto di quanto emerso negli incontri nei vicariati.

Sarà possibile anche partecipare, come gruppo di cori diocesano, al Giubileo del cantori, nel novembre 2025, a Roma, secondo le modalità che verranno comunicate.

Il Meeting diocesano dei cantori del 25 novembre, si rivolge a cori di parrocchie o di comunità pastorali, gruppi corali di vicariato, singoli cantori, che non appartengono alle precedenti categorie (animatori del canto dell'assemblea, organisti, strumentisti, persone che intonano i canti a messa, appassionati di musica sacra, membri di gruppi liturgici...).
Il programma prevede:
- dalle 14.00 alle 14.30 l'accoglienza;
- dalle 14.30 alle 14.45 il cardinale Oscar Cantoni porterà il suo saluto introduttivo;
- dalle 14.45 alle 16.00 si terrà "Cantiamo al Signore con gioia" e intervengono: monsignor Daniele Gianotti (in presenza) Vescovo di Crema - Delegato regionale per la Liturgia - già responsabile della sezione Musica Sacra della diocesi di Reggio Emilia; suor Elena Massimi FMA (online) - Responsabile della sezione Musica sacra dell'Ufficio liturgico nazionale; segue una pausa;
- dalle 16.20 alle 16.55: prove dei canti per la Messa;
- alle 17.00 la Messa animata da tutti i cantori presenti. A differenza del tradizionale convegno delle corali, per questo Meeting i canti saranno da eseguire all'unisono,



e pertanto la preparazione non è impegnativa. I canti sono stati scelti tenendo conto della possibilità che possano poi diventare parte del repertorio dei nostri cori parrocchiali. Per la scelta dei canti si è preso spunto da alcune riviste specializzate, e dalla nostra tradizione diocesana, cercando di scegliere dei canti che - tecnicamente - possano essere adatti a tutti. **Le iscrizioni sono aperte fino al 17 novembre.** Agli iscritti verrà inviato il fascicolo dei canti in PDF e i semplici file audio per l'apprendimento. Il giorno del Meeting sarà a disposizione di tutti il fascicolo stampato. La partecipazione è gratuita. I gruppi iscritti che ne hanno la possibilità potranno versare un'offerta per sostenere le spese dell'organizzazione (stampa dei materiali, relatori...). «Vi aspettiamo e vi invitiamo a partecipare, per una esperienza di Chiesa, vincendo anche qualche difficoltà o fatica - dicono dall'Ufficio liturgico - . Restiamo a disposizione per chiarimenti o richieste all'indirizzo liturgia@diocesidico.it».

AGENDA
DEL VESCOVO

2 NOVEMBRE

A **Como**: in Cattedrale, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica in suffragio dei Vescovi e dei Canonici defunti; al cimitero di Rebbio, alle 15.00, Celebrazione Eucaristica nella Commemorazione dei fedeli defunti.

4 NOVEMBRE

A **Talamona**, alle 16.00, ingresso del nuovo parroco don Michele Gini.

5 NOVEMBRE

A **Bedero (Va)**, alle 10.45, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Como**, in Seminario, nel pomeriggio, incontro con i Diaconi permanenti.

7 NOVEMBRE

A **Como**, in seminario, al mattino, Consiglio presbiterale.

8 NOVEMBRE

A **Como**, in seminario, al mattino, Collegio dei Vicari foranei.

9 NOVEMBRE

In **Vaticano**, Dicastero per i Vescovi.

10 NOVEMBRE

A **Milano**, presso la Curia, al mattino, Consiglio presbiterale regionale.

11 NOVEMBRE

A **Como**, in Cattedrale, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica con Associazione Nazionale Alpini.

12 NOVEMBRE

A **Solbiate**, alle 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità; a **Caspano**, alle 16.00, ingresso del nuovo arciprete e responsabile della Comunità pastorale don Lorenzo Butti.

A colloquio con monsignor Repole: sensibilità differenti ma nessuna spaccatura Sinodo sulla sinodalità: segnali di speranza

«Ci siamo incontrati tra fratelli cristiani di ogni angolo del mondo. Abbiamo sperimentato la catholicità della Chiesa ed è stata l'occasione per riscoprire ciò che qualche volta dimentichiamo: il mondo è davvero vasto e la Chiesa è vasta». **Monsignor Roberto Repole**, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, ha partecipato alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si è tenuta in Vaticano dal 4 al 29 ottobre.

Si è conclusa la prima fase del Sinodo sulla sinodalità voluto da Papa Francesco. Che esperienza è stata?
«Abbiamo vissuto la sinodalità. Nel corso dei lavori, ci sono state voci diverse che sono state unificate dal soffio dello Spirito. Ci sono punti di vista differenti, ma formano un unico coro. Ed è stato fondamentale collocare queste voci non soltanto sul piano intellettuale, ma su un livello profondo di preghiera e di ascolto di ciò che lo Spirito dice attraverso di noi. Non soltanto come singoli, ma come comunità».

La relazione di sintesi è stata approvata quasi all'unanimità, con pochi paragrafi che hanno ottenuto meno di 300 voti. In particolare i punti che riguardano il diaconato femminile, l'inserimento dei presbiteri che hanno lasciato il ministero in un servizio pastorale e il celibato sacerdotale.

«Evidentemente ci sono sensibilità differenti, come dimostra anche la sintesi di questo primo atto del Sinodo. Ci sono questioni che rimangono da approfondire: mi è parso illuminante e anche utile, se si guarda la sintesi, il fatto che si siano distinte le questioni che sono patrimonio comune da quelle che vanno approfondite con competenza teologica. Non si tratta di

sensibilità personale, ma dell'ascolto della Parola di Dio e di ciò che Dio vuole dire per l'oggi. Bisogna leggere il documento in questa linea: ci può essere discussione, ci possono essere condizioni diverse, ma non le tensioni o le spaccature che fanno molto comodo al racconto dei media».

Cosa si attende dalla riflessione e dal confronto sui temi più dibattuti, come il ruolo della donna all'interno della Chiesa?

«La donna fa parte a pieno titolo e anzi in maniera viva e propulsiva della vita della Chiesa. Senza le donne, la Chiesa non ci sarebbe e questo è un dato associato che emerge dalla relazione. Poi ci sono questioni teologiche da affrontare, ad esempio se si parla del diaconato, che è il primo grado del sacramento dell'Ordine sacro. Mi aspetto che si affrontino questi temi con la giusta profondità teologica. Senza banalizzazione, senza superficialità, senza farci dettare l'agenda dal mondo. Il nostro essere Chiesa richiede dialogo, partecipazione, corresponsabilità differenziata di tutti i cristiani nella vita e nella missione della Chiesa».

Quanto ai laici, l'invito contenuto nella relazione è a non clericalizzarli in "una sorta di élite laicale che perpetua le disuguaglianze e le divisioni nel Popolo di Dio".

«Dobbiamo guardare la Chiesa per come è. C'è bisogno di ministerialità che siano altro dal ministero ordinato, perché la Chiesa possa esistere e possa vivere come comunità di fratelli e sorelle. Allo stesso tempo, queste nuove ministerialità o queste altre ministerialità non catturano tutta la questione dei laici e del laicato, che riguarda la grande maggioranza delle cristiane e dei cristiani che non svolgono un servizio dentro le mura

della Chiesa ma vivono il loro essere cristiani nel mondo. Abbiamo bisogno di nuove ministerialità, ma non dobbiamo leggerle secondo una logica di superiorità e di inferiorità. Senza la presenza delle laiche e dei laici nel mondo - nella famiglia, nell'economia, nella scuola, nell'università, nella politica - il pericolo non è soltanto di clericalismo nella Chiesa, ma di una Chiesa clericale che è ripiegata su se stessa».

Il Sinodo universale parla anche al Cammino sinodale della Chiesa italiana?

«Le Chiese in Italia fanno parte della Chiesa cattolica. Il lavoro svolto dal Sinodo sarà di giovamento a tutta la Chiesa italiana. Ma può essere importante anche per l'Italia e per il mondo intero, non soltanto a livello ecclesiale. Durante i lavori dell'Assemblea sinodale sono echeggiate le questioni del mondo di oggi: le donne e gli uomini costretti a emigrare per sopravvivere, le guerre che uccidono le persone e devastano i Paesi. Molti membri dell'Assemblea venivano da quei luoghi, dove si sperimentano quotidianamente gli effetti devastanti della crisi ecologica che si ripercuote anzitutto sui poveri».

C'è una parola per le crisi nel mondo, dal Medio Oriente alla guerra in Ucraina?

«Il messaggio del Sinodo può essere raccolto dalle cristiane e dai cristiani che si ritrovano insieme, pur appartenendo a popoli diversi, e in forza della fede riescono ad affrontare i problemi nel rispetto e nell'ascolto della Parola di Dio. Il Sinodo può essere un grandissimo segnale di speranza per il mondo che, come ha detto il Papa, vive davvero un'ora buia».

RICCARDO BENOTTI

Il Vangelo della domenica: 5 novembre - XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

«Non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno»

In questa domenica, dalla cattedra della Parola, Gesù si rivolge alle folle e ai suoi discepoli per metterli in guardia da scribi e farisei e dalla loro logica perversa. Con le stesse parole e con la stessa forza, Gesù si rivolge anche a noi invitandoci a prendere le distanze da questo *virus pandemico* "dicono ma non fanno" perché, come allora, ci siamo lasciati contaminare, ci siamo facilmente lasciati contagiare dal lievito dell'ipocrisia, impastato di autosufficienza e presunzione. Una pasta che assomiglia a quella di scribi e farisei, pasta che, continuamente e pazientemente, Gesù ritorna a modellare con la sua Parola. Infatti, questa domenica la Liturgia ci offre una Parola così chiara e illuminante che non possiamo ascoltarla senza lasciarci criticare. Nonostante la nostra indignazione iniziale e il nostro severo giudizio nei confronti di scribi e farisei, dobbiamo riconoscere di avere (più o meno) lo stesso DNA, così ben radicato che spesso neanche lo sappiamo riconoscere e chiamare per nome. Il nostro IO, insomma, con le sue pretese di grandezza troppe volte la fa da padrone! Ma come può succedere tutto questo? «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti scribi e farisei» e hanno fatto come hanno voluto. Hanno usurpato prima il posto di Mosè e poi anche quello di Gesù, per imporre alla comunità pesi impossibili, fardelli pesanti, stravolgendo così il contenuto prima della Legge e poi del Vangelo.

Fate quello che dicono, ci dice Gesù,

Prima Lettura:

MI 1,14b-2,2b.8-10

Salmo:

Scl 130 (131)

Seconda Lettura:

1Ts 2,7b-9.13

Vangelo:

MT 23,1-12

Liturgia Ore:

Terza settimana

ma non secondo le loro opere perché dicono e non fanno. Al centro pongono il proprio IO, la propria immagine. Sì, proprio così! Niente di nuovo sotto il sole. Una storia che si ripete da sempre; già vista, che ci riguarda da vicino: il nostro IO al centro del mondo a scapito degli altri! Infatti, con una certa *nonchalance*, con più o meno consapevolezza, le stesse cose le facciamo noi, lo stesso posto l'abbiamo occupato noi su quella cattedra: un posto da dove legiferare per gli altri, da dove predicare bene, anche da laici, ma ahimè "razzolare male". Una cattedra per annunciare il Vangelo ma un vangelo un po' diverso da quello di Gesù: il "mio" vangelo, fatto sulla mia

misura (sempre troppo meschina!), dove viene facile togliere la Parola a Dio e inventarci una salvezza "a propria immagine e somiglianza", che però non salva nessuno! Un vangelo all'acqua di rose per noi e con la scorza dura per gli altri! Sì, intransigente per gli altri e invece tenero e indulgente per noi; un vangelo che ci lascia come ci ha trovati, perché noi sempre a posto (ipocriti!) e gli altri più peccatori di noi, incapaci di rispettare le regole e quei precetti assurdi, diventati odiosi, e quindi rinviati al mittente. Un vangelo che, annunciato così, non parla a nessuno, non può trovare ascolto! Una vera paralisi che imbavaglia la Parola e imprigiona lo Spirito! E allora il vangelo non è più Vangelo, non è più buona notizia, non è più annuncio di salvezza ma solo legge che giudica e condanna. È roba di cui fare volentieri a meno perché ti giudica sempre "sbagliato".

Che affissia! Da un vangelo così liberaci, Gesù! Un Vangelo così è solo un peso da sopportare, da evitare per non essere schiacciati, che non piace a nessuno e che nessuno vuole, compresi noi.

Niente di tutto questo ci è donato con il Vangelo, quello di Gesù naturalmente! Il Vangelo che Gesù viene a rivelarci è un'altra cosa: racconta un Volto che ci guarda e ci ama con un cuore di Padre e Madre, che ci viene a cercare fin dentro le pieghe più nascoste del nostro peccato e ci dona con misurata abbondanza la sua misericordia. È un Dio che ama... sempre! Non condanna, non schiaccia, non opprime ma anzi accoglie, perdona,

aspetta e ci porta fin dentro il costato del Figlio per poi donarci il suo Spirito. È un Dio che ci guarda non dall'alto, come scribi e farisei, ma dal basso: dalla culla della mangiatoia alla tavola dell'ultima cena. Questa è la vera cattedra... l'unica da cui Gesù insegna a diventare figli di questo Padre, un Padre veramente straordinario, pazzo d'amore per ciascuno di noi; un Padre che in Gesù ci viene a cercare fino in basso; giù giù nei nostri inferi più dispersi. L'unico Maestro è Lui, il Signore Gesù: è colui che ha scelto da sempre l'ultimo posto, quello più basso che nessuno potrà mai occupare, dove poter incontrare il più ultimo fra noi. «Uno solo è il vostro maestro»: per dirci un Dio così straordinario, Gesù si è messo il grembiule, e anche oggi Lui stesso si rimette lo stesso grembiule e si curva sulle nostre fragilità, dentro il buio del nostro peccato per lavarci i piedi. Senza vergognarsi di noi, senza giudicare nessuno, senza pretendere nulla se non l'amore del nostro cuore ferito. Cosa assolutamente inaudita per scribi e farisei pensare a un Dio così! Roba da stracciarsi quante vesti?

Gesù è l'unico maestro a cui attaccare le orecchie del cuore perché ci dice che Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, alla maniera di scribi e farisei, ma è Lui ai piedi di tutti per amare tutti "fino alla fine". E questa lezione la impariamo dalla più bella cattedra della storia: la sua croce! L'albero della Vita che ci fa figli e fratelli. Fratelli tutti!

suor IVANA SIGNORELLI



Il dono della Misericordia

Venerdì 27 ottobre, alle 20.30, il vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, ha presieduto la Messa di ringraziamento al Santuario della Santissima Trinità Misericordia a Maccio di Villa Guardia (Co), in unità spirituale con la preghiera per la pace chiesta da papa Francesco. Fra i concelebranti erano presenti: monsignor Franco Agnesi, vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi di Milano; monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi; monsignor Giuseppe Merisi, vescovo emerito di Lodi; monsignor Gaetano Fontana, vicario generale di Brescia. Riportiamo qui di seguito l'omelia del cardinale Cantoni.

Fratelli e sorelle, amati dal Signore, grazia e pace a tutti voi! Vorrei davvero che quel soffio di grazia e di pace del cuore, che si prova quando si varca la porta di questo Santuario, possa sempre abitare la vostra vita, dovunque vi troviate. Perché qui si viene per sentirsi immersi nella misericordia di Dio, anzi, nel cuore stesso di Dio, che è Trinità Misericordia: questo è il suo Nome da sempre! E da qui si riparte per diventare testimoni e artefici di opere di misericordia, nel corpo e nello spirito, per tanti fratelli e sorelle che incrociamo nelle strade del nostro tempo, così segnato da violenza, solitudine, mancanza di speranza.

Stasera ci siamo radunati per rendere grazie alla Santissima Trinità, Misericordia Infinita, che proprio qui, in questo luogo benedetto, nel corso di tanti anni si è prodigiosamente manifestata e ci ha colmato di grazie e di segni inequivocabili del suo amore. Un grazie corale, da parte di tutta la nostra Chiesa locale, rappresentata nei suoi diversi membri, e anche con la presenza di tanti altri fedeli che desiderano con noi celebrare l'opera paziente della Misericordia di Dio.

Questo grazie parte da molto lontano, almeno da quel 10 ottobre 1492, quando, appaiono a due fanciulle nella Valle di San Giacomo, presso Chiavenna, nella località di Gallivaggio, la Vergine Maria si è presentata come "Madre della Misericordia", rinnovando poi nei secoli la sua materna protezione nel cammino delle nostre comunità locali. Misericordia che si è espressa concretamente anche nella vita di tanti fedeli e che è germogliata in esempi di santità straordinari, come quello di San Luigi Guanella, "Servo della carità", che martedì abbiamo ricordato nella sua festa liturgica. Tutto questo rivela quanto il Vangelo della Misericordia e la grazia che Dio ci dona possano trasformare la vita di uomini e donne in ogni tempo. Anche in questa parrocchia di Maccio, da sempre legata ad una tenera devozione mariana, manifesta nella recita della "corona" del Rosario, e guidata da sacerdoti che hanno esercitato il loro ministero con dedizione e vera cura pastorale, come il compianto don Enrico Verga, che rinnovò anche materialmente questa chiesa parrocchiale, con il rifacimento del presbitero, del nuovo altare e di tutta l'aula assemblare.

Il nostro grazie continua ricordando i molti avvenimenti che hanno segnato proprio il cammino di questa comunità, dall'anno 2000 in poi, fino alla dichiarazione fatta dal Vescovo monsignor Diego Coletti, sabato 27 novembre 2010, vigilia della prima domenica di Avvento, quando questa chiesa divenne Santuario Diocesano dedicato alla Santissima Trinità Misericordia.

Da pochi giorni poi, con la data del 4 ottobre 2023, festa di san Francesco d'Assisi, il Dicastero per la Dottrina della Fede ha risposto alle molte richieste inviate da me e dai miei predecessori in questi anni, riconoscendo il valore dell'esperienza di Maccio.

Da questo documento vorrei ricavare alcune sottolineature, che confermano in modo chiaro e definitivo il valore straordinario di quella rivelazione che la nostra Diocesi ha ricevuto in dono, per il bene della Chiesa intera e del mondo che essa è chiamata ad amare e servire.

Il Dicastero riconosce che: "L'intera vicenda è intrisa di



elementi positivi di cui non si può non tener conto per il bene spirituale dei fedeli che frequentano il Santuario con assiduità e interesse religioso".

Questo si deduce proprio dall'esame della documentazione inviata dalla nostra Diocesi in questi anni - in modo particolare lo studio attento delle due Commissioni che hanno esaminato gli scritti e gli avvenimenti -, rimarcando che [sono ancora parole del Dicastero] "sono emersi non pochi elementi positivi, sia spirituali sia relativi al messaggio dottrinale di quell'esperienza". Viene inoltre sottolineata, nella lettera, la credibilità della testimonianza della persona coinvolta. Penso sia doveroso, a questo riguardo, esprimere tutta la nostra stima e il nostro sentito grazie per quanto egli vissuto con perseveranza e sofferta adesione, e anche il mio personale e sincero incoraggiamento per lui e tutta la sua famiglia. Il documento continua indicando il messaggio centrale dell'intera esperienza spirituale di Maccio, e cioè: "L'affermazione della misericordia come tratto fondamentale dell'identità stessa del Dio Trino, tema che la teologia e la spiritualità dei nostri giorni ripresentano con forza".

Sul versante prettamente pastorale, non vengono poi dimenticati "gli effetti concreti prodotti da questa esperienza spirituale, come ad esempio le tante conversioni avvenute e le numerose vocazioni scaturite". Anch'io personalmente non posso che gioire per tanti frutti, di cui sono stato testimone diretto in questi anni! Ringrazio il Signore di aver potuto, infatti, ancor prima del riconoscimento ufficiale degli eventi, partecipare a momenti intensi di preghiera, sentire su di me lo sguardo e la parola consolante del divin Maestro, trovare incoraggiamento per le scelte legate al mio ministero sacerdotale e alla vocazione, immeritata, di essere nella Chiesa Vescovo e, da ormai un anno, unito al Collegio Cardinalizio per un servizio ancora più ampio nella

Chiesa. Quanti segni mi ha donato il Signore, ed ora più che mai posso affermare con certezza che quanto vissuto qui, nel Santuario di Maccio, è davvero un dono grande per tutta la Chiesa universale, da far conoscere e diffondere, come scrive ancora la lettera del Dicastero, che così afferma: "Riconoscendo certi segni di un'azione dello Spirito in mezzo a questa esperienza, alla luce di quanto su esposto, questo Dicastero non trova difficoltà perché Vostra Eminenza prosegua nella valorizzazione pastorale di tale esperienza spirituale. Piuttosto, [continua ancora la lettera del Dicastero] auspica di intensificare ancora di più l'annuncio dell'amore misericordioso della Trinità che suscita negli uomini la conversione e dona la grazia di abbandonarsi con fiducia filiale, facendo tesoro dei frutti spirituali sgorgati in questi anni."

Cari amici, laici e sacerdoti, popolo amato di Dio, rinnoviamo dunque la fiducia e continuiamo ad approfondire il tesoro di misericordia che il Signore qui ci ha donato. E non si tratta solo degli scritti nati da questa esperienza spirituale (appena possibile cureremo la pubblicazione di una raccolta degli stessi), ma anche dei molti segni dell'intera vicenda.

Ricordo in particolare:

- **l'acqua** che ha più volte bagnato questo altare di Maccio, segno di quell'acqua e sangue di misericordia sgorgati dal fianco di Cristo crocifisso, come racconta il vangelo di Giovanni;
- **i molti cammini di conversione spirituale** con la lettura intima della vita delle persone, che in questo Santuario hanno percepito quasi sensibilmente lo sguardo del Signore, che tutto conosce e che guida la nostra vita;
- **le scelte vocazionali** di fronte alla chiamata del servizio per il Regno;
- **lo spirito profetico** che anticipa avvenimenti storici e scelte nella vita della Chiesa; ecco, tutto questo andrà ulteriormente ricordato e studiato, in obbedienza a quanto il Signore e la Chiesa ci chiedono. E vi prometto che, anche come Cardinale, non perderò occasioni per rendere testimonianza di questo mistero di grazia! Proprio con l'intento di rilanciare il cammino spirituale del Santuario di Maccio ho autorizzato la pubblicazione del libro "Signore, insegnaci a pregare. Preghiere del Santuario di Maccio", che da qualche settimana è a disposizione di tutti i fedeli, con la convinzione che, proprio attraverso le invocazioni lì contenute, si possa più facilmente entrare nel messaggio di grazia a noi donato.

Altre tappe saranno indicate con la collaborazione dei sacerdoti addetti a questo santuario, don Walter e don Giampaolo, col vostro parroco e rettore don Gigi, con tutti coloro che in questi anni hanno creduto nella verità di questo cammino di grazia. Sarà importante ora rendere sempre più intensi i momenti della preghiera personale e liturgica, le catechesi che presentino i temi teologici e spirituali, la vita di grazia attraverso i sacramenti, i pellegrinaggi di singoli fedeli, delle famiglie e dei gruppi parrocchiali, come anche le iniziative concrete di carità. Concludo invitando tutti a metterci con Maria, Madre della Misericordia, sotto la Croce, lavabo di Misericordia, ai piedi di questo altare. Perché è proprio sull'altare, in ogni chiesa della terra, che Cristo, Misericordia incarnata, si offre ancora per le mani e nella persona dei sacerdoti, ministri della Misericordia. Così l'acqua viva della Misericordia, che sgorga dal Cuore stesso di Dio, attraverso il suo costato e nel dono vivente di Lui Misericordia nell'Eucaristia, ci raggiunge e ci purifica, perché tutti siamo portati nel cuore stesso della Santissima Trinità Misericordia!

Per questo, con fede e gratitudine, ognuno potrà ripetere: "Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in te!". Amen!

Oscar card. CANTONI



In occasione dei 120 anni dell'associazione, e in vista del tema pastorale del Santuario di Lourdes per il 2024 "si venga in processione", l'Unitalsi vuole rispondere all'invito della Madonna con la *Peregrinatio Mariae* che coinvolgerà tutte le regioni d'Italia. L'effigie, copia della statua presente a Lourdes, partita dalla cittadina pirenaica dopo il pellegrinaggio Nazionale dello scorso settembre, sarà in Lombardia dal 10 al 19 novembre e la Diocesi di Como la accoglierà dal 14 al 16 novembre a cura delle sottosezioni Unitalsi di Sondrio e Como. Proveniente da Lecco, raggiungerà Morbegno il 14 per restarci fino alla mattinata del 15 quando verrà trasferita a Como, in Cattedrale, dove si tratterà fino all'Angelus del 16 per poi partire alla volta di Bergamo e terminare il suo viaggio in terra lombarda, nel fine settimana, presso il Santuario regionale di Caravaggio.

La *Peregrinatio* rappresenta un momento importante di fede per l'Unitalsi, la Diocesi e la città; il simulacro, che preghiamo alla Grotta, sarà in mezzo a noi permettendo a tutti i fedeli che per diverse ragioni non hanno potuto e non possono recarsi a Lourdes, di "andare in processione" e di poter vivere il loro pellegrinaggio personale.

Diversi gli appuntamenti previsti per dare la possibilità a quante più persone di poter partecipare, in particolare la funzione Lourdiana per gli ammalati e gli ospiti delle case di riposo del mercoledì alle ore 15.00 in cui si ripeterà il gesto dell'acqua, rito che attualmente sostituisce il bagno alle piscine di Lourdes. Sarà possibile ripetere i gesti che Bernadette, su invito della Vergine, fece durante l'apparizione in cui venne alla luce la fonte della Grotta: lavarsi le mani, lavarsi il volto e infine bere. L'acqua è stata portata dal Santuario durante l'ultimo pellegrinaggio appositamente per poter vivere questo momento.

Dopo la Santa Messa delle 18.30 ci sarà un altro rito particolarmente significativo: la preghiera di affidamento a Maria e il flambeaux. Le candele illumineranno il Duomo intonando l'Ave Maria di Lourdes proprio come avviene tutte le sere sull'Esplanade del Santuario.

Le Messe, il rosario e i vesperi scandiranno queste giornate intervallati da momenti di preghiera personale e silenziosa affinché ciascuno possa raccogliersi davanti alla Vergine per pregarla, contemplarla e chiederle di illuminarci nel nostro cammino affinché "attraverso Maria possiamo arrivare a Gesù".

In Diocesi di Como. Per i 120 anni dell'Unitalsi

Nello spirito di Lourdes...



AVISO SACRO

PEREGRINATIO MARIAE

Accoglienza dell'Effigie Pellegrina di Nostra Signora di Lourdes nelle diocesi lombarde

Sottosezione di Como

Cattedrale S. Maria Assunta

mercoledì 15 novembre 2023

Ore 14,30	<i>Accoglienza dell'Effigie</i>
Ore 15,00	<i>Celebrazione Lourdiana per ammalati e ospiti delle case di riposo. "Gesto dell'acqua" con l'acqua della grotta di Lourdes.</i>
Ore 18,00	<i>Recita dei Vespri</i>
Ore 18,30	<i>S. Messa, preghiera di affidamento aux flambeaux</i>

giovedì 16 novembre 2023

Ore 8,00	<i>S. Messa</i>
Ore 9,00	<i>S. Messa</i>
Ore 10,00	<i>S. Messa Solenne</i>
Ore 10,45	<i>S. Rosario</i>
Ore 12,00	<i>Recita dell'Angelus e saluto a Maria</i>

... si venga qui in processione

2023 2024



Per informazioni:
Unitalsi Sezione Lombardia
Via Giovanni Labus, 15, 20147 Milano
Telefono: 02 21117634
Mail: info@unitalsilombarda.it

SOTTOSEZIONE DI COMO
Via Cesare Battisti 8
22100 Como
Tel. 031 304430

Quattro incontri itineranti. La domenica pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00

Equipe Famiglia del Vicariato Olgiate-Uggiate:



Papa Francesco ha più volte indicato nella famiglia il seme di un mondo più fraterno, esortando tutti noi a guardare ad essa come il volto accogliente della Chiesa (Papa Francesco "Invio missionario delle famiglie").

Alle nostre comunità è chiesto di diventare sempre di più "famiglia di famiglie" e casa per ogni famiglia; anche la nostra Chiesa di Como, attraverso il Libro Sinodale ci ricorda che "la coppia, rafforzata dalla grazia di Cristo, annuncia il Vangelo della famiglia ed essa può diventare, pur nella sua de-

bolezza, una luce nel buio del mondo". Il Vicariato di Olgiate-Uggiate ha fra i suoi compiti principali e nel cuore l'accompagnamento delle coppie di fidanzati e giovani sposi così come di tutte le famiglie. Per questo motivo è nata, all'interno dell'Equipe Famiglia Vicariale, la proposta di proporre a tutte le coppie e famiglie, una serie di incontri nei quali creare relazioni buone di amicizia e di condivisione delle proprie esperienze quotidiane all'interno di un cammino di catechesi che ha nella vita di Maria il modello cristiano di fede e vita.

Papa Francesco ci conferma che "La Madre del Redentore ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella vocazione e nella missione": da queste parole è nato un percorso di 4 incontri, distribuiti nell'anno e itineranti nelle parrocchie del Vicariato, la domenica pomeriggio, dalle 15.00 alle 17.00. Il primo di questi incontri si è tenuto il 29 ottobre a Gaggino e ha avuto, come tema "Vita di Maria, Vita Nostra". Un pomeriggio con tanti partecipanti, mostrando il grande bisogno di condivisione che caratterizza le famiglie oggi.

Incontri di presentazione. Cinque appuntamenti in diocesi, iscrizioni entro il 5 novembre

PRESENTAZIONE

della proposta per chi accompagna al matrimonio cristiano

sabato
11 novembre 2023
a Cagno
oratorio

domenica
12 novembre 2023
a Como
seminario

sabato
18 novembre 2023
a Colico
oratorio

domenica
26 novembre 2023
a Tirano
oratorio

tutti gli incontri si svolgeranno dalle 15 alle 18

Per partecipare: compilare l'apposito form disponibile sul sito famiglia.diocesidico.it entro il 5 novembre

CHE COSA CERCATE?

(Gv 1,38)

proposta per chi accompagna al matrimonio cristiano

A coloro che con passione e responsabilità si prendono cura delle coppie

DIOCESI DI COMO Ufficio per la Pastorale della FAMIGLIA

Che cosa cercate? Verso il matrimonio

rassicurati del fatto che sposarsi da cristiani sia davvero una cosa bella, unica, irripetibile, eterna? Avere una ragione per crederlo e trovare intorno qualcuno che glielo sappia trasmettere con la vita più che con le parole? E che cosa cerchiamo noi, comunità cristiane? Siamo ancora convinti che fede e amore vivono insieme? Abbiamo ancora voglia di lavorare su questo? Confrontandosi su queste domande, l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia - in continuità con i cammini avviati negli anni all'interno della nostra diocesi, fatti di formazione continua e di verifiche periodiche sull'efficacia e la pertinenza delle proposte a chi desidera celebrare le nozze in Cristo - raccoglie anzitutto l'eredità delle iniziative messe in cantiere con passione e saggezza nei vicariati, nelle comunità pastorali e nelle parrocchie. Non si può dimenticare ad esempio l'intuizione dei gruppi familiari che si prendevano a cuore il servizio di affiancamento ai parroci nei corsi e percorsi, fino alla corresponsabilità di operatori pastorali nelle équipe per gli itinerari di fede in stile catecumenale verso il matrimonio. La ricchezza di esperienze diffuse in diocesi - con i rispettivi punti di forza, e senza tacerne le fatiche e le criticità - è stata raccontata dagli operatori sul campo e poi raccolta nei sondaggi dell'Ufficio (2017) e nei laboratori proposti (novembre 2019 e ottobre 2022). Nuova linfa è presente anche nei documenti del magistero; pensiamo concretamente agli Orientamenti pastorali alla preparazione al matrimonio e alla famiglia dei vescovi italiani (2012), all'esortazione *Amoris laetitia* di papa Francesco, all'invito del Vescovo presente nel Libro sinodale (capitolo 8, sezione 1, proposizione 13)...

elaborando un percorso con fantasia e creatività. Non mancheranno materiali, strumenti, e quant'altro possa servire nel cammino; ma tutto questo sarà frutto di una reciproca condivisione tra gli operatori distribuiti in tutta la nostra diocesi. L'intenzione non è evidentemente quella di "incidere" sull'anno pastorale entrante (2023-2024); vogliamo piuttosto incominciare a mettere in circolo alcune convinzioni, per estendere la riflessione e il confronto e per concretizzare nei prossimi mesi la proposta.

Non resta altro quindi che invitare sacerdoti, consacrati e religiosi, laici, coppie... insomma tutte le équipe ad incontrare e condividere questa rinnovata *Proposta formativa per chi accompagna al matrimonio cristiano* nei quattro incontri pomeridiani organizzati l'11, il 12, il 18 e il 26 novembre in vari punti della diocesi. Non è indispensabile partecipare nella location più prossima al proprio territorio, se le date non lo consentono; ma è fortemente caldeggiata la presenza! Grazie in anticipo per l'appassionata partecipazione e non dimenticate di iscrivervi entro il 5 novembre.

Commissione Diocesana Famiglia macroarea "Fidanzati e giovani coppie"

Accompagnare al matrimonio fa parte di quella dimensione missionaria permanente della comunità cristiana che è il tema del quarto capitolo del *Libro sinodale*. Negli anni si era diffusa la convinzione che il matrimonio fosse lo sbocco naturale per la maggioranza dei battezzati e che non occorresse un particolare tempo di formazione a questa scelta di vita da parte di due persone inserite in un contesto in grado di garantire la tenuta del senso religioso e la consistenza della fede. I tempi sono cambiati, e di conseguenza sono cambiate le coppie che desiderano sposarsi: insieme ai "fidanzati" ci sono coppie che convivono e che a volte sono anche genitori; così come insieme a percorsi di fede (dunque sacramentali) definiti e completi ci sono molte altre situazioni possibili, che vanno dalla presenza di una parte non battezzata a quella di chi deve completare con la cresima l'ingresso nella Chiesa cattolica. Si tratta comunque sempre di coppie di innamorati, sicuramente con molte più informazioni a portata di mano rispetto alle questioni concrete su come formare una famiglia e ricchi di esperienze, alle quali però non sempre riescono a dare un nome e un significato.

Cosa ci chiedono queste coppie? Ma chiedono davvero qualcosa? Su questi interrogativi si è sviluppata la proposta rinnovata per l'accompagnamento al matrimonio cristiano: "Che cosa cercate?". Che cosa cercano oggi i nostri figli, nipoti, parenti e amici? Essere

Il risultato di questo lavoro non intende avviare una rivoluzione. Lo presentiamo piuttosto come un tentativo, motivato e ponderato, di trasmettere la Buona Notizia nell'oggi della vita della famiglia, fin dal suo esordio, a partire dai germi di bene già presenti nelle storie d'amore delle coppie dei nostri giorni. Per questo, conservando tutte le buone prassi già sperimentate soprattutto con l'attuazione del progetto *A due a due*. La comunità cristiana accompagna il percorso dei fidanzati, invitiamo le comunità e in particolare le équipe di ciascun territorio a mantenersi in cammino, e offriamo a questo scopo una traccia, che possa orientare il tempo dedicato all'affiancamento delle coppie che si preparano al matrimonio cristiano,



"La presa in carico delle relazioni è la possibilità di una Chiesa che sa di casa, che si interessa di ciò a cui tengono le famiglie... che diventa luogo in cui ci si sente a casa"



L'Ufficio per la pastorale della Famiglia propone un incontro con

don FRANCESCO PESCE

docente di teologia pastorale presso l'ISSR "Giovanni Paolo I" e direttore del "Centro della Famiglia" (Treviso)

che presenterà il suo libro "Amare per credere"

Domenica 19 novembre 2023 Ore 17.00

Como | Seminario Vescovile Via Baserga 81

Sarà possibile seguire l'incontro anche tramite la diretta streaming

VI ASPETTIAMO NUMEROSI!

Chi intende partecipare (in presenza o in streaming) trova nella pagina web dell'Ufficio il form da compilare famiglia.diocesidico.it

Preghiera e riflessione. Al termine un momento conviviale nel segno della condivisione l'invito, «siate il seme di un mondo più fraterno»

I prossimi appuntamenti sono in programma il **3 dicembre a Roderò** su "Maria Sposa e Madre: i Progetti di Dio e i Progetti Umani". Poi il **18 febbraio a Solbiate** su "Le Nozze di Cana: Qualsiasi cosa vi dica fate-la". Infine il **14 aprile a Uggiate**, su "Stavano presso la croce di Gesù". Confermare la presenza telefonando a: Ambrogio (340 382 0627); suor Adele (392 128 0142); Vincenzo (366 153 3470). Gli incontri si aprono con una preghiera comune e la presentazione guidata del tema; seguono, nella libertà dei presenti, un momento di preghiera per-

sonale oppure di condivisione nella fede; sarà disponibile una guida spirituale per chi ne avesse desiderio. Gli incontri si concludono con un momento conviviale ed è attivo un servizio di animazione per i bambini presenti. Come Equipe Famiglia confidiamo che questa iniziativa sia di aiuto alle nostre Parrocchie e Comunità Pastorali per ampliare lo sguardo e l'azione della pastorale sulle famiglie dal momento che esse formano il tessuto vitale delle nostre comunità. Dentro questo cammino si cercherà anche di accompagnare, discernere e

integrare tutte le situazioni di fragilità famigliare. Care coppie, care famiglie, cari fidanzati fidatevi dell'amore che Dio a posto in voi e in questi tempi tanto difficili, che sono i nostri, ove la guerra, la precarietà e la menzogna sembrano vincere, non camminate da sole, ma inseritevi in una trama di relazioni, in una comunità che faccia crescere e fiorire la vostra storia in orizzonti di pace, speranza e verità. Maria, Stella del mattino e modello di fede e di vita, ci indichi la via.

Equipe Famiglia Vicariato Olgiate-Uggiate





Mozambico: cresce la tensione dopo le denunce di brogli elettorali

Don Filippo ci racconta il clima che si respira nel Paese dopo la pubblicazione dei risultati delle elezioni municipali. L'appello dei Vescovi alla calma

“Il Paese non sta bene”. È una frase che spesso si dice in giro, porta di ingresso di un malessere che nessuno può negare. Spesso dopo questa frase non c'è bisogno di aggiungere niente: abbiamo capito tutti, qualcuno magari potrebbe riferire in giro cosa siamo e cosa sappiamo. Il tema non è il terrorismo, non è il sottosviluppo (siamo tra gli ultimi dieci paesi a mondo per reddito pro capite), fame, istruzione, sanità o altro. Si parla di politica, il nostro paese del Mozambico sta male sotto molti punti di vista ed è difficile vedere oltre al tunnel una prospettiva. Ci sono state il giorno 11 ottobre le elezioni comunali nelle principali città; in fase di censimento elettorale si sono notati segnali preoccupanti, puntualmente confermati dal decoro delle elezioni e dallo spoglio delle schede: improvvisi tagli dell'energia elettrica e della rete telefonica, gente che vota tre volte in posti diversi, osservatori non convocati o cacciati dai seggi, circola un video in cui una signora, a casa sua, compila un pacco di schede elettorali e le mette in un'urna. In una città i voti raccolti sono stati superiori al numero degli elettori recensiti: come si spiega? L'arcivescovo di Maputo, ironicamente, ha detto che “questa matematica oscilla molto”, presentando un messaggio dei vescovi che, con prudenza ma con chiarezza, ha affermato quello che tutti sussurrano e che le opposizioni gridano: troppe irregolarità, troppo abuso della

Secondo la Conferenza Episcopale del Mozambico, il paese è immerso in una “continua tensione sociale” derivante dagli evidenti brogli elettorali gestiti dal partito al potere; è quindi necessario procedere a un riconteggio trasparente, garantendo che “i voti depositati nelle urne siano il riflesso della volontà popolare”

forza da parte della Polizia, non è possibile chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La Chiesa cattolica sa di cosa parla, fa parte del consorzio di osservatori elettorali e ha un radicamento nel territorio con i gruppi di Giustizia e Pace. “Gli illeciti e irregolarità elettorali, alcuni più gravi di altri, quelli riportati ufficialmente e diffusi nei social media e altri riportati puntualmente dagli osservatori elettorali, hanno generato nella società mozambicana un alto grado di sfiducia che sta suscitando una situazione di instabilità e tensione sociale in tutto il paese. In questo scenario riceviamo racconti di distruzioni di materiale elettorale, confronti violenti, persone imprigionate ingiustamente, azione discutibile di quelli che dovrebbero garantire ordine e sicurezza delle persone, molte irregolarità nella votazione, conteggio, e correttezza dei risultati pronunciati”. Così si legge nel messaggio dei vescovi. La tensione sociale è in continuo aumento: l'opposizione è convinta di aver vinto in molti municipi, compresa la capitale; ufficialmente la Frelimo, il partito al potere, ha preso tutto, gli manca solo una città su sessantacinque. In pochi credono a questi rapporti ufficiali. In alcuni collegi le elezioni sono state annullate (dove aveva vinto l'opposizione) e in altri non si permette il riconteggio dei voti. A

Chiere, sessanta chilometri da noi, ci è scappato il morto (qualcuno dice quattro), per mano delle forze di polizia che volevano sedare disordini. Anche alcuni leader del partito Frelimo hanno protestato contro la violenza della polizia e il clima di omertà; così sono stati bollati come traditori. A partire da venerdì 27, dopo che la commissione di vigilanza elettorale (presieduta da un vescovo anglicano, ha vigilato molto male) ha confermato i risultati senza contestare, l'opposizione ha indetto uno sciopero generale nelle città, molta gente è scesa in piazza, in diversi posti è continuato a scorrere il sangue. Non c'è ragione perché questa rabbia si fermi, finché chi è al potere non farà un passo indietro. Il Paese non sta bene: l'ambasciata americana e diversi paesi occidentali hanno chiesto spiegazioni, la Chiesa ha raccomandato di non ricorrere alla violenza, anche nel partito di maggioranza il mal di pancia cresce, forse la paura non basterà a tenere tranquillo il popolo. Nelle campagne la vita continua, io non vedo qui l'agitazione delle città, ma molti funzionari che da mesi non ricevono stipendio sono più scontenti di quanto dicono, l'anno prossimo ci saranno le decisive elezioni presidenziali. Chi e cosa curerà questo Paese? A che prezzo?

don FILIPPO MACCHI
fidei donum in Mozambico

Lettere. Il giovane seminarista della SMA ci racconta l'inizio della sua formazione in Africa

Il giovane Anselmo e il primo mese in Benin

Anselmo Fabiano è un giovane originario della Valmalenco che dopo aver frequentato alcuni anni nel seminario di Como ha deciso di iniziare il cammino verso la missione ad gentes entrando nella SMA (Società Missioni Africane). Dal mese di settembre si trova in Benin dove vivrà un anno di “spiritualità” all'interno del seminario internazionale della congregazione a Cotonou.

A fine settembre ho lasciato la mia famiglia “adottiva” per raggiungere il seminario dove vivrò questi 9 mesi di formazione e vita comunitaria. L'esperienza vissuta in famiglia è stata davvero speciale perché mi ha fatto gustare la bellezza della vita quotidiana e dell'affetto fraterno. Con le lacrime agli occhi avevo lasciato la mia famiglia a Malpensa e appena arrivato ho trovato un'altra famiglia pronta ad accogliermi e a condividere con me il cammino. È stato un dono prezioso e posso dire che il Signore continua a guidare ogni mio passo, facendomi sentire la sua presenza nel cammino attraverso tante persone. In modo speciale custodisco l'energia e l'entusiasmo dei tre figli che di fatto sono diven-



tati i miei fratellini! Tre adolescenti pieni di vita, miei professori di francese, ma soprattutto miei professori di vita. Ho camminato con loro condividendo l'inizio dell'anno scolastico, le gioie e le fatiche della vita di tutti i giorni. Ho imparato da loro i trucchetti della vita quotidiana, come cucinare i cibi tradizionali, come merchanteggiare il prezzo al mercato, come salutare nella lingua locale... Infine rendo grazie per aver incontrato mamma Augustine, donna di fede e di carità



che mi ha accolto nella sua casa con affetto e amore. Mi ha testimoniato con chiarezza la sua fede rocciosa e la sua carità quotidiana fatta nel silenzio e in semplicità. Infatti quasi tutti giorni l'ho accompagnata nel suo giro quotidiano di visita ai malati e poveri portando qualche piccolo dono, qualcosa da mangiare o da vestirsi. Grazie a lei sono entrato nelle capanne di tante famiglie per condividere anche se solo per un attimo, la loro vita povera e portando un piccolo sostegno

e un aiuto. Ho avuto la fortuna di entrare nel cuore di queste vite. Incontri preziosi che custodisco e che hanno segnato questo primo mese in Benin. Quanti sorrisi e quante risate con i tanti bambini incontrati! E ora eccomi qui nel Centro Bresillac di Calavi, distante una quindicina di chilometri da dove ho vissuto. Ho lasciato la mia famiglia adottiva per trovare un'altra famiglia, molto più grande e molto più colorata. Siamo 47 seminaristi da tutto il mondo (42 africani, 4 asiatici, 1 europeo), 5 formatori (2 europei, 2 africani, 1 indiano), più tante persone che lavorano e aiutano la nostra comunità. Il primo di ottobre, giorno di santa Teresa del Bambino Gesù patrona delle missioni, abbiamo iniziato il nostro anno di spiritualità. Un anno intessuto di preghiera, lavoro, relazioni, scoperta di sé, scoperta delle diversità... Le attività non mancano e i giorni scorrono veloci. Tra animali, orto, lavori vari non ci si annoia mai! Nelle prossime lettere vi racconterò un pochino di più la nostra vita qua. Per intanto con il cuore colmo di storie e gli occhi pieni di incontri ci prepariamo a vivere un'altra settimana africana. Un abbraccio grande.

ANSELMO



Il complesso di via Prudenziiana a Como alla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus

«**S**ulla scia di amore di tante Sorelle che ci hanno preceduto nel cammino della Compagnia di Sant'Orsola in Como e di amore alla Chiesa oggi consegniamo ufficialmente la nostra struttura alla Fondazione Caritas, affinché il carisma continui ad essere dono per i bisogni emergenti del nostro territorio». È con queste parole, indirizzate al vescovo di Como, **cardinal Oscar Cantoni**, che **Dina Salice**, consacrata della Compagnia di Sant'Orsola, fondata da S. Angela Merici nel 1535, ha consegnato le chiavi del complesso di via Prudenziiana a Como alla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus. Il passaggio simbolico, che segue gli atti formali espletati nei mesi scorsi, è avvenuto lo scorso 20 ottobre, vigilia della memoria liturgica di Sant'Orsola e compagne, durante una celebrazione nella chiesa di S. Angela Merici che si trova all'interno della struttura che ospita da alcuni anni le attività di accoglienza dell'associazione Eskenosen. Erano presenti alla celebrazione, seguita da un momento di festa, un gruppo di consacrate della Compagnia, i rappresentanti della Fondazione Caritas e della Caritas diocesana oltre alle tre famiglie dell'associazione residenti in via Prudenziiana, alla persona accolta e a numerosi sacerdoti. A ricevere il testimone sono state le tre famiglie dell'associazione attualmente residenti nel complesso che ricade all'interno del territorio della comunità pastorale di S. Agostino e S. Giuliano: **Chiara e Mauro Magatti**, fondatori dell'associazione Eskenosen, che vivono



La consegna, simbolica, delle chiavi degli spazi di proprietà della Compagnia di Sant'Orsola è avvenuta lo scorso 20 ottobre, vigilia della memoria liturgica di Sant'Orsola e compagne. Attualmente nella struttura sono accolte famiglie e persone provenienti da Siria, Afghanistan, Nigeria, Guinea, Gambia e Ucraina.

qui dal 2006 (i loro figli sono ora tutti grandi e in autonomia), **Sara e Daniele Lissi** con i loro 3 figli adolescenti e **Carlotta e Patrick Mwanza** con i loro 3 figli piccoli. Attualmente nella struttura sono accolte famiglie e persone provenienti da Siria, Afghanistan, Nigeria, Guinea, Gambia e Ucraina.

«Eminenza reverendissima - ha sottolineato a nome dell'intera Compagnia di Sant'Orsola la consacrata Dina Salice all'inizio della celebrazione - grazie per aver accettato di celebrare l'Eucaristia con noi in questa chiesa di sant'Angela in onore a S. Orsola, dove centinaia di nostre sorelle hanno fatto la loro Consacrazione a Dio in questi 123 anni di storia della Compagnia in questa Diocesi. Questo luogo, casa dell'iniziatrice della Compagnia in Como, Madre Mella, lasciata dalla famiglia alla Compagnia come, luogo di preghiera, di incontri, di comunione, di crescita spirituale; un tempo abitata da diversi membri oggi solo punto di riferimento, in quanto ognuna di noi vive la sua consacrazione nel proprio ambiente, familiare, sociale, parrocchiale e in alcuni casi in casa anziani». Nel corso della celebrazione sono state ricordate tutte le sorelle che oggi non hanno potuto essere presenti, quelle che sono già nella gloria del Padre; come pure

gli assistenti spirituale, in modo particolare **don Massimo Rossi**, recentemente scomparso. Al termine della celebrazione la simbolica consegna delle chiavi della chiesa da parte della stessa Dina Salice a nome di tutte le consorelle: «Il complesso, donato alla Fondazione Caritas della diocesi di Como sia segno della condivisione di quanto ricevuto ed ora ridonato per le necessità dell'oggi attraverso l'associazione Eskenosen che da anni si occupa di accoglienza migranti. A Mauro Magatti consegniamo le chiavi della chiesa in quanto responsabile della custodia e del rispetto del luogo sacro. In questo luogo possiate trovare forza e speranza per accogliere le persone e le famiglie che vi vengono affidate». «Le Figlie di Sant'Angela - è la riflessione di Chiara e Mauro Magatti - sono generose perché hanno intuito che la Chiesa si rigenera quando il suo patrimonio viene messo in condizione di continuare a portare frutto e sono state coraggiose nell'aver coinvolto in questo percorso anche dei laici. Crediamo che questo possa essere in qualche modo un segno profetico ed esemplare rispetto alla gestione del patrimonio immobiliare di cui la Chiesa dispone». Grattitudine è stata espressa anche dal presidente della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus, **Mario Luppi**: «Siamo grati alla Compagnia di Sant'Orsola per la fiducia a noi accordata con questa donazione e felici che, grazie alla bella collaborazione da anni instaurata con l'associazione Eskenosen e le famiglie qui residenti, questa struttura possa continuare ad essere un luogo di carità al servizio della città e della Chiesa di Como». (m.l.)

La piscina di Muggiò, chiusa dal mese di luglio 2019, è in cerca d'autore, vale a dire di una decisione operativa da parte del Comune di Como. È un'aspettativa che hanno molti cittadini, non soltanto sportivi amanti del nuoto, per poter tornare in acqua, magari motivati anche da ragioni di salute. Nei giorni scorsi la vasca olimpionica, inaugurata nel 1981 e a lungo fiore all'occhiello della città, è riapparsa al centro del dibattito politico proprio per le incognite che la circondano. In sintesi, sembra di poter dire che quell'impianto sia oggetto di tre diverse ipotesi di lavoro. La prima è quella del totale rifacimento. Una decisione in tal senso era stata presa dal consiglio comunale nell'ultimo periodo della precedente amministrazione. Un voto aveva sancito la modalità del *project financing*, vale a dire del finanziamento da parte di privati in cambio degli incassi ricavati dalla successiva gestione della piscina. Il costo complessivo della nuova opera, stimato in 8,5 milioni di euro, consigliava questa metodologia. I tempi

dell'operazione prevedevano un periodo di dodici mesi, dopo di che Como avrebbe avuto tre distinte nuove vasche. Il candidato sindaco Alessandro Rapinese si era detto nettamente contrario a questa soluzione nel corso della campagna elettorale che avrebbe vinto diventando primo cittadino. La sua idea, che costituisce la seconda ipotesi in campo, era la riparazione del vecchio impianto con un costo molto inferiore (570mila euro) e una ripresa dell'attività dopo appena sei mesi. Complice la brutta sorpresa di un episodio mi chiarito, la scoperta di cavi recisi all'interno della centrale elettrica, l'intervento non è stato effettuato ed è rimasto, per così dire, congelato. La scorsa estate è emersa la terza ipotesi di soluzione al

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Per la piscina di Muggiò chiusa occorre una risposta operativa



problema: la candidatura di Como, fortemente sostenuta dallo stesso sindaco in polemica con le concorrenti ambizioni di Varese, ad aggiudicarsi il Centro tecnico federale degli sport del ghiaccio con la sua ingente dote di 25 milioni di euro forniti dalla Regione tramite il Pnrr

(Piano nazionale di ripresa e resilienza). Questo autentico terno al lotto permetterebbe di restituire nuova vita all'area sportiva di Muggiò, realizzando un palasport, un palazzetto del ghiaccio, una piscina e altri impianti sportivi nella zona. Il fatto è che, secondo

indiscrezioni, in realtà tra i due litiganti, Como e Varese, potrebbe finire per goderne Milano, probabile destinataria del Centro e del tesoro che questo si porta appresso. Siamo così tuttora nel campo delle cento pertiche e sospesi in attesa della decisione che prenderà la Regione. Dopo sarà giocoforza prendere una decisione, promessa e attesa già da più di un anno. Como ha bisogno anche di impianti sportivi. Da quindici anni a questa parte le sue piscine sono state, o sono, chiuse per riparazioni rese necessarie dall'ammalioramento dovuto al trascorrere del tempo e, in qualche caso, anche dall'incuria. I nomi sono noti: Muggiò, Stinaglia, Casate, ora aperta, via del Dos. Può ancora a lungo una città capoluogo, che a ben vedere, per via del lago, ha anche l'acqua tra i suoi simboli identitari, restare priva di un impianto utilizzabile ogni giorno da cittadini e associazioni sportive? Si avvicina il momento in cui sarà inevitabile uscire dalle nebbie e offrire la risposta definitiva concretamente attuabile.

Lavoro: uniti per vincere la sfida della sicurezza

La scorsa settimana la Giornata provinciale, al Cinema Gloria, per confrontarsi sulla complessità delle norme, e ribadire la necessità di un impegno comune

La sicurezza sul lavoro passa da una conoscenza approfondita delle norme. Complesse, intricate, a volte contraddittorie, ma che restano la base da cui partire per contenere i rischi e ridurre il più possibile infortuni e incidenti mortali. È stata una mattinata "densa" quella organizzata e promossa dal servizio PSAL - Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro di ATS Insubria lo scorso 26 ottobre presso il Cinema Spazio Gloria di Como. Appuntamento programmato in occasione della XXI Giornata della Sicurezza sul Lavoro allo scopo di sensibilizzare tutti gli attori della sicurezza, dal committente agli addetti ai lavori, e mettere a fuoco i temi relativi alla gestione degli appalti e dei subappalti. Una giornata per ricordare quali sono i principali interventi da mettere in atto per la piena applicazione di quanto previsto dalla normativa. Seminario "di sostanza" si diceva - concentrata su "La sicurezza dell'altro in azienda con particolare riferimento agli appalti e ai subappalti" - vista la caratura dei relatori, che hanno cercato di chiarire i contenuti dei regolamenti che disciplinano l'attività lavorativa. A partire da **Anna Guardavilla**, giurista esperta in materia di Salute e Sicurezza sul lavoro, soffermatasi su "La gestione degli appalti obblighi e responsabilità previsti dal D.Lgs. 81/08"; seguita da **Andrea Alberio** tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro di ATS Insubria, che ha condiviso con la platea il tema: "Esempi d'infortuni: errata cooperazione e mancato coordinamento nei contratti d'appalto, d'opera e di somministrazione"; quindi **Paolo Schiavone** dell'Ispettorato Interregionale del Lavoro del Nord-Ovest, la cui relazione ha riguardato "La verifica dell'idoneità tecnico professionale delle imprese nel corso delle attività di vigilanza tecnica" e **Fabrizio Lovato**, presidente

Federcoordinatori Varese che ha presentato caratteristiche e limiti del "Subappalto a cascata": gestione e controllo della sicurezza nei cantieri". Presenti anche **Claudio Giacalone**, comandante dei Vigili del Fuoco di Como; **Francesco Capozio** direttore della sede comasca di INAIL e una nutrita delegazione del Nucleo dei Carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro di Como. A fare "gli onori" di casa il direttore generale di ATS Insubria **Lucas Maria Gutierrez**: «La sicurezza sul lavoro non deve essere una tematica da limitare a giornate come questa, ma va tenuta in considerazione ogni giorno dell'anno, perché coinvolge persone, famiglie, affetti e molte questioni importanti della nostra vita. Per questo è essenziale lavorare in rete, tutti assieme, anche sul fronte della sensibilizzazione e della formazione. Da qui l'importanza anche del mondo della scuola per alimentarne e diffonderne la cultura. La sicurezza ci riguarda tutti». «Questa è una giornata per riflettere - il commento del prefetto di Como **Andrea Polichetti** - .Sul tema della sicurezza si corre il rischio di utilizzare espressioni stereotipe, frasi e principi che abbiamo già sentito e che si ripetono ogni qualvolta accade una tragedia. Ripetizioni che però non perdono il loro valore e la loro utilità, agganciandosi ai principi della nostra costituzione: la dignità del lavoro, il diritto all'uguaglianza, il diritto al lavoro. Per cui non è inutile una sorta di ripasso di ciò che magari sappiamo, e che per l'ennesima volta dovremo ascoltare. È stato detto che la modernità di un Paese si misura anche dalla capacità di costruire e conservare ambienti di lavoro più sicuri. Se è così le istituzioni e le forze sociali oggi non possono stare tranquille, perché ci è chiesto di fare di più». A chiudere i lavori della mattinata l'intervento congiunto delle

organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil. «La liberalizzazione degli appalti a cascata - commenta **Rosaria Maietta** della Segreteria CGIL Como - ha determinato l'allentamento della capacità di controllo dei meccanismi di prevenzione e protezione, in alcuni casi la difficoltà di risalire alla catena di responsabilità è dovuta ad una normativa lacunosa e allo stesso tempo complessa che ha comunque permesso che la catena dei subappalti possa essere infinita. C'è bisogno di lavorare sulla cultura della sicurezza, ma anche di fare proposte politiche concrete: il DURC di congruità, ad esempio è un'esperienza positiva che potrebbe essere allargata anche ad altri settori oltre all'edilizia».

Le organizzazioni sindacali unitariamente ribadiscono l'esigenza di fare rete con gli enti del territorio per dare risposte concrete ai lavoratori. Secondo **Albino Gentile**, componente della segreteria della Cisl dei laghi «la chiarezza espositiva di tutti i relatori ha sottolineato come la normativa palesi ancora difficoltà ad individuare, nei luoghi di lavoro, le responsabilità dei singoli ed i riferimenti chiari che l'RLS dovrebbe disporre per un corretto esercizio del proprio ruolo al servizio della sicurezza dei colleghi. Resta quindi ancora molto da fare sia sotto il profilo politico, inducendo il legislatore a modificare taluni passaggi nodali delle norme, sia sotto il profilo tecnico, chiarendo ruoli, competenze, e soprattutto responsabilità, di ogni singolo attore. Serve inoltre un cambio di marcia circa la cultura della sicurezza che, da serie di norme di controllo con finalità talvolta punitive, deve diventare valore trasversale e condizione imprescindibile per il benessere di tutti. Troppi ancora gli incidenti sul lavoro con esiti pesanti quando non mortali, tutti devono avere la sicurezza che una giornata qualunque di lavoro non si trasformi in una tragedia per alcuni!».

«La giornata - il commento di **Dario Esposito** - rilancia l'esigenza di avere uno Stato che lavori, dal punto di vista normativo, per agevolare la sicurezza dei lavoratori. Non è quanto si riscontra nel nuovo codice degli appalti che, per evitare tecnicismi, complica i controlli ed aumenta interferenze. Ciò si traduce in maggiori rischi per i lavoratori e quindi maggiori infortuni per la catena debole del tessuto produttivo: gli operai. Non possiamo accettarlo e non possiamo accettare l'inerzia sul tema che traspare dai primi comunicati stampa sulla futura legge di bilancio».

sintesi a cura di m.ga.



Cresce l'attenzione, ma non calano gli incidenti

Cresce l'attenzione alla sicurezza, ma non calano gli infortuni. Nel 2022 sono stati denunciati all'Inail 703.432 infortuni sul lavoro, circa 139mila in più rispetto agli oltre 564mila del 2021 (+24,6%). Questo aumento sarebbe dovuto, secondo Inail, sia ai contagi professionali da Covid-19, passati dai 49mila del 2021 ai 120mila del 2022, sia agli infortuni "tradizionali". Le denunce di infortunio con esito mortale sono state 1.208, con un decremento del 15,2% rispetto alle 1.425 del 2021. Questa contrazione sarebbe legata, sempre secondo Inail, interamente ai decessi causati dal contagio da Covid-19, passati dagli oltre 230 casi del 2021 agli otto del 2022. In provincia di Como nei primi 7 mesi del 2023 si contano già 6 morti, contro i 3 dello stesso periodo del 2022 e i 2 del 2021.

II Domenica 5 novembre

Il Fai "apre" il cimitero monumentale alla città

Domenica 5 novembre dalle ore 11 alle ore 15.30 la Delegazione FAI di Como "restituirà" al suo pubblico il Cimitero Monumentale non solo in quanto luogo di culto e di ricordo, ma

in quanto vero e proprio museo "A CIELO APERTO" della nostra città. Un itinerario



tematico concepito per mostrare e raccontare l'evoluzione dell'arte funeraria dai primi decenni dell'Ottocento fino al secondo Novecento, attraverso un'attenta selezione dei sepolcri più rilevanti dal punto di vista storico, scultoreo e architettonico. Il Fai ringrazia la

dott.ssa Elena Lamperti — autrice nel 2007 della tesi di laurea "La scultura nel Cimitero Maggiore di Como dalla fondazione al 1950" e relatrice ospite per questa iniziativa — e l'ing. arch. Clemente Tajana, docente presso l'Accademia di Belle Arti Aldo Galli, già dirigente all'Urbanistica e Ingegnere capo del Comune di Como, per la consulenza fornita. L'evento è aperto a iscritti e non iscritti FAI con pagamento in loco e prenotazione obbligatoria al seguente link: <https://faiprenotazioni.fondazioneitai.it/evento/a-cielo-aperto-18300/>

AIUTO AI PIÙ FRAGILI

Lo scopo è fornire assistenza professionale personalizzata ai cittadini per trovare una via d'uscita al sovraindebitamento, attraverso percorsi gratuiti di sostegno, gestione e accompagnamento alle procedure di gestione della crisi



CONTA SU DI NOI

Prosegue lo sportello "Riparto" delle Acli

Proseguirà anche quest'anno l'attività dello sportello "Riparto" promosso lo scorso anno dalle Acli di Como per fornire assistenza professionale personalizzata ai cittadini a trovare una via d'uscita al sovraindebitamento, attraverso percorsi gratuiti di sostegno, gestione e accompagnamento alle procedure per la gestione della crisi previste dalla L.3/2012 (detta anche legge Salva Suicidi). Lo sportello è parte integrante di un progetto finanziato da Fondazione Cariplo, in cui le Acli di Como sono fra i principali partners, che ha come obiettivo generale quello di intercettare le famiglie fragili dell'ambito di Como. «Alla luce dell'esperienza dello scorso anno dello sportello - spiega

Marina Consonno, presidente Acli Como - e a fronte dell'ondata di rincarì e della conseguente crisi economico - finanziaria e dell'aumento delle fragilità che sta attraversando l'intero territorio nazionale, abbiamo aderito alla nuova progettualità valutando la necessità di proseguire, ampliando le attività presenti con modalità di presa in carico dei soggetti e di tessitura di reti territoriali per potenziare in modo sempre più efficace la nostra presenza sul territorio. Inoltre, vediamo questa attività anche come l'occasione a favorire uno sviluppo economico e sociale più sostenibile, attraverso la diffusione di una cultura finanziaria fondata sulla consapevolezza e sull'informazione, la promozione di pratiche virtuose e comportamenti di consumo responsabili, l'utilizzo di canali protetti di accesso al credito».

«Lobiottivo - riferisce Michael Musetti, nuovo coordinatore dell'equipe che seguirà il progetto - è quello di supportare i nuclei familiari che versano in situazione di difficoltà derivante dalla propria esposizione debitoria. Lo "sportello" prevede un'attività di accompagnamento di questi soggetti nella ricostruzione della propria posizione, con i consulenti del debito (debt advice) adeguatamente formati e che, oltre all'attività tecnica sul debito, costruisce o ricostruisce intorno alla famiglia una rete di presa in carico istituzionale e/o comunitaria in grado di sostenerla. Nell'equipe è stata inserita anche la figura di uno psicologo, supporto attivabile su richiesta degli operatori, proprio per sostenere e gestire professionalmente anche ansie, paure e dolore che si generano in queste situazioni».

Lo sportello

Le attività dello sportello RIPARTO possono ricondursi a:

PREVENZIONE

È possibile prevenire il sovraindebitamento rafforzando allo stesso tempo gli strumenti di protezione e la consapevolezza dei cittadini nelle decisioni finanziarie. Una corretta valutazione del merito creditizio da parte delle banche ed un ricorso responsabile al credito da parte dei clienti possono evitare debiti non sostenibili. Per questo è necessario incrementare l'educazione finanziaria dei cittadini e promuovere modelli di consumo sostenibili, informando, educando, sensibilizzando e formando.

RISOLUZIONE

Le migliori soluzioni partono dall'ascolto e dall'attenzione dei problemi dei cittadini da parte dei nostri consulenti specializzati. È questa la filosofia che anima i servizi gratuiti di consulenza del debito degli sportelli "Riparto". Luoghi a cui cittadini e imprese possono rivolgersi per ricevere sostegno e assistenza qualificata nella gestione dei debiti e del sovraindebitamento per individuare la soluzione migliore per rendere sostenibili i debiti.

RIPARTENZA

Obiettivo del progetto "Riparto" è quello di sostenere percorsi virtuosi di ripartenza, grazie alla preziosa collaborazione stretta con diversi partner progettuali, impegnandosi ad aiutare i cittadini verso nuovi orizzonti lavorativi e professionali, anche grazie all'accesso ai servizi di microcredito.

Gli sportelli del progetto Riparto di Como saranno aperti presso la Sede Provinciale Acli di Como ed in altre sedi della provincia. Per ulteriori informazioni, e per fissare un appuntamento, è possibile contattare il numero 320 321 9650 oppure inviare una e-mail all'indirizzo riparto@aclicom.it.

Valsolda premiata per il progetto di sostenibilità sociale "Ristoro Scoletta"

Il riconoscimento, conferito da CONFIDA, a uno spazio divenuto simbolo fisico e tangibile del vero fine della distribuzione automatica: creare socialità e fornire un servizio alla comunità.



Valsolda, la nota località turistica sulla parte comasca del lago di Lugano, ha ricevuto nei giorni scorsi il premio "Vending Sostenibile" da CONFIDA, Associazione Italiana Distribuzione Automatica, per il

progetto sociale "Ristoro Scoletta" situato nella località Castello e realizzato in collaborazione con Espresso Center. Il premio, assegnato nell'ambito dei "Cresco Award - Città sostenibili" organizzato da Fondazione

Sodalitas e ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiani, è stato consegnato all'assessore di Valsolda Massimo Pollice. «Abbiamo deciso di aggiudicare il premio della quinta edizione al comune di Valsolda - commenta Michele Adt, direttore di CONFIDA - perché il "Ristoro Scoletta" è divenuto simbolo fisico e tangibile del vero fine della distribuzione automatica: creare socialità e fornire un servizio alla comunità. Il Ristoro, infatti, non è solo un negozio disponibile 24

ore su 24 in un borgo dove, da anni, non esistono più esercizi commerciali a causa dello spopolamento dovuto, anche, alla difficoltà di raggiungerlo in auto; ma è innanzitutto un punto di ritrovo sociale per gli abitanti, soprattutto anziani." In poco tempo, il "Ristoro Scoletta" ha riscosso un enorme successo tra i residenti di Valsolda - appena 60 - e gli stessi turisti che ogni giorno visitano il borgo e lo utilizzano come un vero e proprio bar dove fare una pausa tra una visita e l'altra. Il progetto del "Ristoro Scoletta" è stato premiato da CONFIDA durante la 40ª Assemblea Annuale dell'ANCI presso la Fiera di Genova e che ha visto protagonisti, per Cresco Award, alcuni Comuni italiani che si sono distinti sul fronte della sostenibilità con progetti per lo sviluppo dei territori in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. I progetti presi in considerazione, tra cui "Ristoro Scoletta", sono inerenti alle tematiche degli SDGs come, ad esempio, l'accoglienza e l'inclusione sociale, l'economia circolare e la sharing economy, l'efficienza energetica e la gestione sostenibile dei rifiuti, la mobilità sostenibile, la prevenzione e tutela sanitaria, la riduzione degli sprechi alimentari o il welfare territoriale.

Acqua e sprechi. Importante riconoscimento per l'azienda

Lereti fa scuola in Italia



UN'IMMAGINE D'ARCHIVIO DELL'IMPIANTO DI POTABILIZZAZIONE IN CAVERNA, SOTTO IL BARDELLO

La società fra le realtà di eccellenza del Paese per il suo impegno sulla cura della rete. A Como le perdite dell'acquedotto sono state ridotte sotto il 20%. Il patto per promozione di sinergie fra le aziende del comparto di Utilitalia

Acqua e contenimento degli sprechi. Como fa scuola. A confermarlo il riconoscimento di Arera (l'autorità di regolazione per energia e ambiente) a Lereti, società di distribuzione idrica del gruppo Acinque, attiva nel settore idrico nelle province di Como e Varese per i risultati raggiunti sul fronte della riduzione delle perdite e delle interruzioni nell'erogazione dell'acqua. «La società si è distinta per capacità di iniziativa e livelli di servizio - commenta **Marco Levi**, amministratore delegato di Lereti - confermandosi fra

le eccellenze del paese sia sul piano della qualità tecnica che in quello del rapporto con gli utenti». A Como le perdite dell'acquedotto sono state ridotte sotto il 20 per cento a fronte di una media nazionale che supera i 40 punti percentuali, questo anche grazie al ricorso all'innovazione: nel capoluogo lariano si è proceduto alla cosiddetta distrettualizzazione dell'acquedotto permettendo una gestione più puntuale ed efficiente dei sistemi di distribuzione e sono stati inoltre installati numerosi sensori (150 tra gli ATO di Como e Varese) che rilevano eventuali problematiche sulla rete consentendo di intervenire prontamente e in maniera mirata. Anche sul piano delle interruzioni del servizio Lereti si posiziona tra i gestori più capaci: a Como grazie all'impianto di potabilizzazione da lago; in provincia di Varese incrementando le fonti di approvvigionamento, riconnettendo anche sorgenti private così da affrontare eventuali criticità legate alla siccità e ai cambiamenti climatici.

«Sono obiettivi significativi che è stato possibile centrare grazie alle scelte strategiche, agli investimenti, alle tecnologie adottate e alle professionalità del nostro team con cui voglio condividere la soddisfazione per il riconoscimento di Arera - aggiunge **Levi** - Ora, guardiamo avanti: la parola d'ordine è continuare a investire nelle infrastrutture e migliorare ulteriormente

questi risultati». Attenzione alla cura del presente, ma anche sguardo proteso verso il futuro per l'azienda, la cui azione è improntata alla tutela delle risorse e allo sviluppo sostenibile. Accanto agli importanti progetti di sviluppo ed efficientamento degli acquedotti esistenti, è ad esempio in fase di studio la proposta di un progetto per una dorsale a cavallo fra i territori di Varese e di Como che, alimentata dall'impianto di potabilizzazione insediato nella caverna alle pendici del Baradello (ad impatto urbanistico zero), consentirebbe di rifornire meglio la provincia prealpina più esposta agli effetti del cambiamento climatico di quanto non lo sia il comprensorio lariano approvvigionato dal lago. Confermata dunque fra le eccellenze del comparto, Acinque, nei giorni scorsi, ha sottoscritto il Patto per l'acqua siglato dagli operatori associati a Utilitalia, che servono l'80% della popolazione. L'obiettivo dichiarato è sostenere assieme le politiche nazionali

di resilienza delle infrastrutture e dei sistemi di approvvigionamento al fine di «garantire ai cittadini universalità e qualità dei servizi e gestioni all'altezza delle future sfide».

«Il contesto complesso in cui operiamo, fortemente caratterizzato dagli effetti del cambiamento climatico, reclama risposte organiche e strutturate - le parole dell'amministratore delegato di Acinque, **Stefano Cetti** - Crediamo fortemente in una sinergia industriale che, facendo rete fra le eccellenze italiane del settore, potrà promuovere iniziative importanti, coordinate e congiunte, ai fini della tutela e della gestione dell'acqua. Assieme, coniugando competenze e capacità industriali, potremo sviluppare azioni concrete a beneficio della qualità di servizio, della continuità di prestazione, della valorizzazione della risorsa». Le prime realtà ad aver siglato il «Patto per l'Acqua» sono: A2A, Acinque, Acqua Novara VCO, Acquedotto Lucano, Acquedotto Pugliese, Amap, Ascopiave, Gruppo Cap, CVA, Hera, Iren, MM, Nuove Acque, Publicacqua, Romagna Acque, Smat, Suez, Gruppo Tea e Viveraqua.

Dal 2012 ad oggi gli investimenti nel comparto idrico in Italia sono aumentati del 227%, raggiungendo i 4 miliardi annui e i 56 euro medi per abitante. Ma il gap con la media europea di 82 euro annui per abitante (che sale fino a 100 euro nei Paesi più virtuosi) resta ampio, soprattutto nei territori nei quali non operano soggetti industriali: nelle gestioni comunali in economia, che interessano ancora 1.519 Comuni e 8 milioni di cittadini, si continuano a investire mediamente solo 8 euro l'anno. In questo quadro, Utilitalia e le aziende associate evidenziano che, «per poter dispiegare la piena efficacia del Patto, all'impegno delle imprese vanno affiancate azioni di riforma tese alla riduzione della frammentazione, all'introduzione di parametri di verifica gestionale, al consolidamento industriale del settore e a un approccio integrato tra i diversi usi dell'acqua».

La società

Lereti nasce dalla fusione di ACSM AGAM Reti Gas Acqua, attiva nelle province di Como, Monza, Varese, Treviso, e Lario Reti Gas, presente nel Lecchese. È attiva nel settore idrico nelle province

di Como e Varese; nel settore gas nelle province di Como, Lecco, Monza, Treviso e Varese.

Fa parte del gruppo Acinque, che dal primo luglio 2018 (con il nome di Acsm Agam) ha aggregato le utilities di cinque province lombarde, con A2A come partner industriale e socio di riferimento.

Le parole dell'assessore regionale

«La Lombardia deve essere locomotiva d'Italia anche nella tutela e difesa dell'acqua»

La scorsa settimana la Giunta di Regione Lombardia ha approvato la relazione sullo stato di attuazione del Piano di tutela delle acque (PTA) e sul grado di raggiungimento degli obiettivi previsti dall'atto di indirizzo presentata dall'assessore **Massimo Sertori** (Enti locali, Montagna, Risorse energetiche e Utilizzo risorsa idrica). La relazione è stata sottoposta al vaglio della Giunta da Sertori di concerto con gli assessori **Giorgio Maione** (Ambiente e Clima), **Alessandro Beduschi** (Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste) e **Gianluca Comazzi** (Territorio e Sistemi verdi). «Quest'atto che trasmetteremo al Consiglio regionale - ha spiegato l'assessore Sertori - è la prima relazione predisposta ai sensi della «clausola valutativa» della legge regionale 26 del 2003 e si inserisce in una fase di aggiornamento del PTA (il Piano di Tutela delle Acque, ndr). Per questo ab-

biamo voluto fotografare la situazione dell'acqua in Lombardia a partire dall'anno di attuazione del Piano, ovvero il 2017». «Abbiamo definito una relazione - rimarca l'assessore Sertori - che, in 46 pagine, analizza la storia, i provvedimenti già presi e attuati e quelli in itinere, oltre a quelli di prossima attuazione, dell'acqua in Lombardia. Nella relazione affrontiamo davvero ogni aspetto del bene acqua, del nostro 'oro blu' che vediamo nei nostri laghi e fiumi, ma che non può trascurare le riserve costituite dai ghiacciai e dagli invasi montani, utili sia ai fini alimentari diretti che a quelli irrigui». Per questo, nella relazione si affrontano i temi delle acque reflue e meteoriche e le necessità dell'agricoltura e della zootecnia in particolare. Senza dimenticarsi di parlare delle politiche di gestione dei siti contaminati e delle azioni di tutela e recupero dei corpi idrici.

Un capitolo importante e articolato è quello sulla pianificazione del rischio idrogeologico che si accosta alle integrazioni con le politiche energetiche. Attenzione speciale è riservata ai temi dell'inquinamento, nelle diverse forme legate direttamente e indirettamente all'acqua anche per il suo uso sia di consumo umano che di balneazione. Non mancano i riferimenti ai cambiamenti climatici e alle programmazioni territoriali. «Il confronto tra gli ultimi sei anni e l'analogo periodo precedente - conclude Sertori - mostra una sostanziale stabilità e questo ci spinge a proseguire, in maniera più incisiva, nelle politiche attuate che, anche all'aumentare delle sostanze analizzate o cercate nelle nostre acque, non hanno visto peggiorare le valutazioni. Ma possiamo e dobbiamo fare di più. La Lombardia deve essere locomotiva d'Italia anche nella tutela e difesa dell'acqua».



Riconoscimenti. Terza Stella Michelin in tre anni per alcuni dei suoi ex allievi

Pochi giorni fa è stata data la notizia che **Federico Palladino**, chef dell'Enoteca Osteria "Cuntitt" in Canton Ticino, è stato insignito del più ambito riconoscimento nel settore della ristorazione: la stella Michelin. Palladino aveva ottenuto una qualifica professionale conseguita al Centro Formazione Professionale di Como nel 2010. Il suo nome si aggiunge a quello della lista iniziata nel 2021 con **Andrea Casali**, del Ristorante "Kitchen" di Cernobbio, che è stato il più giovane cuoco italiano ad aver ottenuto la stella Michelin fino ad allora, seguito poi da **Samuel Carugati**, anche lui formatosi tra i banchi dell'istituto comasco come operatore di sala, per poi sviluppare il suo talento in cucina e arrivare alla stella con il suo ristorante "Krone" di St. Moritz.

La stella Michelin si può richiedere se si raggiungono determinati standard qualitativi, sia in termini di materie prime, sia di menù, sia di servizio. Il riconoscimento si ottiene nel momento in cui si raggiunge un determinato standard di produzione. «La stella Michelin è un riconoscimento per i nostri ex allievi, per la dedizione che hanno messo nei loro posti di lavoro. Ognuno ha seguito il suo percorso» ha raccontato al Settimanale la vicedirettrice **Mariachiara Bernasconi**. «Questi risultati sono il frutto di tanta dedizione, professionalità e sacrifici di anni - ha affermato **Simone Gatto**, il presidente del Centro di Formazione Professionale». Ci piace pensare che per questi giovani professionisti, la scintilla della passione per la cucina sia nata nelle nostre aule e, soprattutto, nei laboratori del CFP durante



professionale rilasciata al terzo anno, prosegue con il diploma di tecnico - conseguibile al quarto anno - per procedere poi con la specializzazione tecnica superiore o con progetti professionali internazionali. L'istituto vanta da cinquant'anni una relazione stretta e sinergica con le aziende, in modo tale da agire in modo efficiente, rispondendo alle esigenze del mercato del lavoro e garantendo ad allievi e allieve esperienze qualificanti di alternanza scuola-lavoro, affiancati da percorsi efficaci di inserimento professionale.

EMMA BESSEGHINI

Un CFP di stelle

Il Centro di Formazione Professionale di Monte Olimpino si conferma istituto d'eccellenza nel crescere nuovi talenti della cucina

gli anni della loro prima formazione. Facciamo le nostre congratulazioni a Federico Palladino per questo importantissimo traguardo. Ci auguriamo che questi professionisti siano da esempio e stimolo per i giovani studenti e per chi si avvicina ora al mondo della ristorazione». Al CFP di Como, infatti, sono entrati in contatto con il mondo della ristorazione anche altri nomi, come per esempio quello di **Enrico Crippa**, che con tre stelle Michelin è attualmente un'icona della cucina italiana. Crippa ha mosso i suoi primi passi professionali proprio tra i banchi della scuola di via Bellinzona, la cui sede, dallo scorso anno, è dedicata all'importante promotore della formazione professionale **Luigi Grisoni**.

Il Centro di Formazione Professionale di Como mette in atto ogni strategia possibile per alimentare l'interesse, la curiosità e la passione nei suoi allievi. Gli ex alunni particolarmente talentuosi, come tutti i migliori professionisti del territorio, sono coinvolti a tenere varie masterclass con gli studenti e a partecipare ad eventi dedicati e aperti al pubblico, durante i quali sia gli allievi di cucina sia gli studenti di sala possono confrontarsi in prima persona con degli esempi virtuosi di professionalità di altissimo livello e facendo un passaggio di consegne alle studentesse e agli studenti che decidono di intraprendere questo percorso. Il CFP propone un percorso modulare e progressivo, che inizia con la qualifica



Cenacolo del Movimento Sacerdotale Mariano 2023/2024

presso la Basilica del Santo Crocifisso Como
i Cenacoli sono aperti a tutti



- Domenica 3 settembre
- Domenica 1 ottobre
- Domenica 5 novembre
- Domenica 3 dicembre
- Domenica 7 gennaio
- Domenica 4 febbraio
- Domenica 3 marzo
- Domenica 7 aprile
- Domenica 5 maggio
- Domenica 2 giugno

Inizio ore 15:00

- Adorazione Eucaristica
- Santo Rosario meditato
- Celebrazione Eucaristica
- Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Per Informazioni :
Don Aldo 338 82 073 71; Alberto 333 11 869 99; Franco 338 44 54 882

COMO WOMEN. La squadra è in serie A

Il calcio in città è anche femminile

Accanto al Calcio Como 1907 c'è un'altra società che sta facendo parlare bene, a livello sportivo, della nostra città. Si tratta del Como Women che per il secondo anno consecutivo milita in Serie A ed è una delle dieci formazioni professionistiche del calcio femminile italiano. La formazione comasca, che disputa le sue partite casalinghe allo stadio "Ferruccio" di Seregno, ha conquistato sabato scorso la seconda vittoria esterna della stagione. Dopo l'1-2 contro la Sampdoria è infatti arrivato un identico successo contro il Sassuolo. Si tratta del terzo successo su sei partite disputate nella stagione 2023/24. Un campionato "storico" in quanto si tratta del primo massimo campionato dopo l'introduzione del professionismo nel calcio femminile. Un campionato che vede al via anche Roma (campione d'Italia), Juventus, Milan, Fiorentina, Inter, Sassuolo, Sampdoria, Poggioredda e Napoli. La serie A delle azzurre è iniziata con la vittoria colta per 2-1 sulla compagine partenopea seguita dalla dura sconfitta in quel di Roma (1-4 il risultato finale). Poi è arrivato il successo con la Sampdoria, il pareggio per 0-0 con il Milan e la vittoria col Sassuolo. Nel frattempo, però, il Como Women è stato eliminato dalla Coppa Italia in seguito ad una pesante sconfitta subita a Napoli (0-6!). Come per la formazione maschile anche la divisa ufficiale per le gare casalinghe del Como Women è di colore blu, per riprendere i colori del lago di Como e per mantenere il colore storico del club

(l'attuale società è propagazione dell'FC Como 2000 che giocò a sua volta in serie A anni fa). La seconda divisa è di colore bianco mentre la terza maglia è gialla. La partecipazione al campionato 2023/24 è stata conquistata dopo che la precedente regular season aveva visto le biancoazzurre concludere le fatiche al penultimo posto. Ma sono stati i risultati colti nella successiva Poule Salvezza a risultare decisive per la salvezza azzurra. Le Iriane, infatti, hanno ottenuto la seconda posizione nel mini-girone, grazie a 4 vittorie e 2 pareggi in 8 partite, guadagnando dunque la permanenza nella categoria. La Como Women, oltre che per l'ottimo comportamento della prima squadra, è una società rinomata anche per la validità del suo settore giovanile. L'anno scorso, ad esempio, è arrivata la vittoria nel campionato regionale Under 17 e ad ottobre la giovane Ginevra D'Agostino è stata convocata per partecipare allo stage della Nazionale Italiana Femminile U16, presso il centro tecnico federale di Coverciano. Attaccante classe 2008, dopo aver mosso i primi passi nel calcio con il settore giovanile del Como 1907, Ginevra d'Agostino quest'anno fa parte della squadra Primavera del Como Women. Domenica prossima il Como Women ospiterà a Seregno l'Inter per la VI giornata di campionato cui seguirà, sempre in Brianza, la sfida con la Juventus Women la settimana successiva. (L.Cl.)

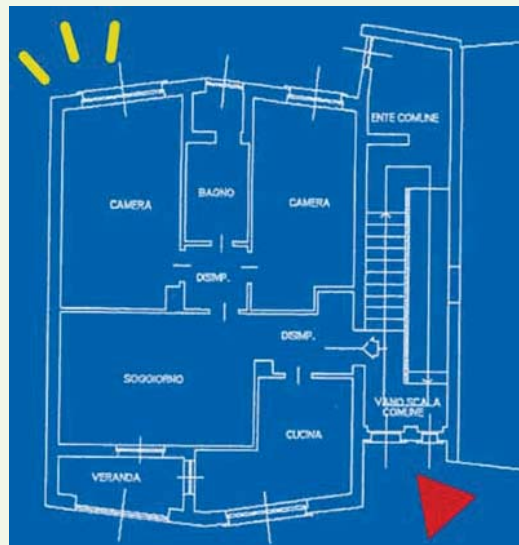
Sociolario e la “Casa in testa”. La sfida dell'autonomia per la disabilità

Dalla cooperativa un progetto per sostenere percorsi di sperimentazione verso la vita indipendente - autonoma o semi-autonoma - con l'obiettivo di promuovere l'emancipazione delle persone adulte diversamente abili e di dare sollievo ai loro famigliari

“Sofia ha bisogno di uscire di casa, sente la sana esigenza di diventare grande. Anche noi genitori abbiamo bisogno di sollievo dall'accudimento, sapendo che imparerà ad occuparsi di sé stessa.” (Mamma di Sofia - utente di Sociolario)

Lasciare la casa dei genitori per vivere da soli o convivere rappresenta per la generalità delle persone il momento del passaggio all'età adulta. Per le persone con disabilità, soprattutto se intellettiva, questo passaggio presenta diversi elementi di criticità e nella maggior parte dei casi coincide con la scomparsa dei genitori, un momento già di per sé traumatico. La situazione sta evolvendo, anche da un punto di vista normativo, e negli ultimi anni si stanno immaginando e sperimentando soluzioni che consentano di pianificare anticipatamente le tappe per prepararsi al distacco dal nucleo d'origine, in un'ottica di costruzione del progetto di vita della persona. È da queste premesse che è nata in Sociolario (cooperativa sociale da oltre 30 anni attiva a Como per costruire un contesto il più possibile inclusivo per persone con disabilità o in condizioni di marginalità sociale e per supportare le loro famiglie) l'idea di avviare “La Casa in testa”, un progetto per sostenere percorsi di sperimentazione verso la vita indipendente - autonoma o semi-autonoma - con l'obiettivo di promuovere l'emancipazione

delle persone adulte con disabilità e di dare sollievo ai loro famigliari. Con “La Casa in Testa” si vogliono sperimentare forme di convivenza tra persone adulte con disabilità - che hanno espresso il desiderio di una maggiore autonomia e vogliono sperimentarsi nella vita adulta - con la realizzazione di un appartamento “palestra per le autonomie”. L'idea, nella sostanza, è quella di adattare a questo scopo uno o due appartamenti in Como, con spazi pensati e organizzati come una vera e propria abitazione. Dopo molte ricerche la “Casa In Testa” è stata trovata? Si tratta di un appartamento a Sagnino nel palazzo di fronte al nostro Centro Socio Educativo. Si trova al piano terra e nei suoi 90mq ha tutto lo spazio per poter realizzare il progetto di autonomia: 2 camere con 4 letti, 1 bagno, una cucina per poter imparare a cucinare, una veranda e un soggiorno dove condividere momenti di socialità. Necessita, però, di una ristrutturazione, per sistemare gli impianti e renderlo più moderno e accogliente. La stima dei lavori si aggira sui 70.000 euro. Una cifra importante per la Cooperativa «ma che siamo pronti a investire - commentano i suoi operatori - consapevoli del fatto che le vite di molte famiglie e persone con disabilità potranno migliorare con la nostra casa in testa!» Per donare con bonifico, paypal o carta: sociolario.org/la-casa-in-testa Per informazioni scrivere a donazioni@sociolario.org.



Una mano da “I Baloss” del ‘71

Una serata Anni ‘80 all'ex Charlie per aiutare “La Casa in testa”

È tutto pronto per Charlie Mania, la serata benefica per rivivere i mitici anni '80 in programma presso la discoteca Venus in via S. Abbondio 7 a Como venerdì 3 novembre. A organizzarlo “I Baloss” del '71, con la partecipazione delle classi dal 1960 al 1972 dell'Associazione La Stecca di Como. «Abbiamo deciso di devolvere il ricavato della serata a Sociolario, - spiegano **Alberto Vetrano** e **Alessandra Bertoni**, rispettivamente presidente e Rosa d'Oro de “I Baloss” del '71 - a sostegno del loro progetto “La Casa in testa”, per la realizzazione di un appartamento, dove ragazzi con disabilità sperimenteranno l'autonomia mettendo alla prova le proprie abilità e

che darà alle loro famiglie una speranza per il futuro. L'obiettivo è promuovere la loro emancipazione e dare sollievo ai famigliari». L'appuntamento è dalle 21.30. Sarà una serata amarcord per rivivere i mitici anni '80 della discoteca Charlie, che all'epoca fece divertire migliaia di giovani comaschi. Alla “console” i grandi successi della musica dell'epoca, ballando sotto le luci stroboscopiche per rivivere gli anni della spensieratezza e della crescita, dell'indipendenza e dei primi momenti di autonomia, la stessa indipendenza che il progetto sostenuto vuole regalare ai ragazzi con disabilità. La discoteca Charlie ha intrattenuto intere generazioni, accompagnando verso un passaggio simbolico alla vita adulta. Simbolismo che lega i ragazzi di allora a coloro che entreranno nella “Casa in testa”, sperimentando la stessa gioia e desiderio di indipendenza e

autonomia. «Sociolario - spiega Alessandra Bertoni - è una realtà comasca che conosciamo molto bene: è una Cooperativa sociale Onlus nata per erogare servizi all'avanguardia ai disabili di Como e alle loro famiglie, che promuove l'inclusione sociale e il benessere delle persone con disabilità attraverso la sensibilizzazione del territorio, la crescita personale, l'innovazione e la sperimentazione di nuovi modelli». Per partecipare alla serata è necessario iscriversi compilando il modulo al seguente link: <https://forms.gle/41JANzSybmG4bU48> e scegliendo una delle liste proposte. Per informazioni inviare una mail a ibalossdel71@gmail.com. «Sarà garantita l'entrata a tutti coloro che sono in lista e arriveranno entro le 22.30, poi fino a raggiungimento della capienza del locale» conclude il presidente de “I Baloss” del '71 Alberto Vetrano. La serata è riservata ai maggiori di 21 anni.

|| Dalla Residenza per disabili di Valmorea al co-housing di Grandate

L'assessore Lucchini visita i progetti di Sim-Patia

Nei giorni scorsi l'assessore regionale alla Famiglia, solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità di Regione Lombardia **Elena Lucchini** ha fatto visita alla Residenza per disabili “Sim-patia” di Valmorea e in seguito si è recata presso gli appartamenti-alloggio di co-housing gestiti dalla cooperativa sociale Sim-Patia - “Abili a vivere” a Grandate. «Il progetto di co-housing sociale Sim-patia ha un carattere fortemente innovativo che ha come obiettivo quello di fornire un servizio di accompagnamento verso l'autoautonomia a persone o a nuclei famigliari in situazioni di fragilità - le sue parole -. Un modello che mette al centro soggetti portatori di fragilità

di natura assai diversa che possono attivare un sistema di mutuo e reciproco aiuto riducendo la necessità di assistenza e valorizzando le potenzialità di ciascuno». «Infine - ha concluso l'esperto della giunta lombarda - oltre a fornire soluzioni per i più fragili, il co-housing di Sim-Patia è aperto a giovani studenti ai quali si estendono i vantaggi della coabitazione e l'opportunità di svolgere attività part-time di supporto alle persone fragili. Un'alleanza tra generazioni oltre all'alleanza tra enti pubblici, privato sociale e famiglie che testimonia la capacità del nostro sistema di welfare di essere un'opportunità per l'intero territorio».



4-26 NOVEMBRE

Si tratta di una serie di incontri e concerti dedicati alla nuova musica, spesso assente nei cartelloni di teatri e sale da concerto



UMBERTO PEDRAGLIO

Torna il Como Contemporary Festival

In questo mese di novembre ritorna il "Como Contemporary Festival", nato nel 2019 grazie all'Associazione Culturale Polifonie, diretta dal violoncellista e compositore comasco Umberto Pedraglio. Una serie di incontri e concerti dedicati alla Nuova Musica, spesso assente nei cartelloni di teatri e sale da concerto. Dal 4 al 26 novembre avrà luogo la quarta edizione in varie sedi della città di Como e a Cernobbio. Il Festival rappresenta un momento particolare nel panorama culturale comasco, in cui la musica di oggi s'intreccia e si contamina con le altre arti: dalla poesia al teatro, dalla danza alla "fiber art", proponendo pagine composte per l'occasione ed eseguite in prima mondiale. Il "Como Contemporary Festival" si salda con altre attività dell'Associazione Culturale

Polifonie": il Concorso Internazionale di Composizione "Appassionato Ensemble", volto a promuovere la scrittura e pubblicazione di nuove opere, e le "masterclass" in cui studenti di talento possono far tesoro della lezione di alcuni fra i maggiori musicisti in attività. Il concerto inaugurale si terrà sabato 4 novembre alle ore 20.30 (ingresso con offerta libera) nel Duomo di Como con un ospite d'eccezione: Jean-Pierre Leguay, maestro di cappella di Notre-Dame a Parigi con un programma di musiche interamente composte da lui. Il concerto serale sarà preceduto da un incontro pomeridiano (ore 16) presso l'Hotel Barchetta Excelsior in cui l'organista francese dialogherà con Umberto Pedraglio e Victoria Saldarini, svelando i segreti della scrittura organistica contemporanea. Sabato 11 novembre (ore 18.30) nel

Centro Cardinal Ferrari a Como si terranno il Concerto Finale e la Premiazione del VII Concorso Internazionale di Composizione "Appassionato Ensemble". Lo stesso Appassionato Ensemble eseguirà le partiture finaliste. Fra gli ospiti e i giurati del concorso, oltre al M^o Vittorio Zago, Direttore del Conservatorio di Como, ritornerà il compositore iraniano Mehdi Khayami (ingresso 10 euro, preventidita su www.polifonie.it). Il terzo appuntamento sarà domenica 12 novembre a Villa Olmo (ore 18.30) con il teatro musicale di Ljuba Bergamelli (voce) e Simone Magnani (danza). "Una voce" è il titolo evocativo di un programma che accosta, mediante la musica e la danza, nomi storici quali Luciano Berio, Cathy Berberian e John Cage, con altri come il greco Georges Aperghis e i giovani italiani Pasquale

Corrado e Vittorio Moltanti (ingresso 10 euro, preventidita su www.polifonie.it). Giovedì 16 novembre, (ore 18.30 - ingresso libero), nella Villa Bernasconi a Cernobbio, verrà proclamato il giovane vincitore del concorso-premio della masterclass tenuta dal violinista e didatta russo Pavel Berman, docente al Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano. Sabato 18 novembre, in collaborazione con "Syntax Ensemble", al Pontificio Collegio Gallio di Como (ore 18.30) concerto con Alfonso Alberti (pianoforte) e Maurillo Cacciatore (live electronics). Verranno eseguite, in prima esecuzione italiana, composizioni di Ivan Fedele (ingresso 10 euro. Preventidita su www.polifonie.it). Sabato 25 novembre a Villa Olmo (ore 18.30) si terrà "E anche a me piace stare al buio..." dialogo fra la voce dell'attrice Jasmine Monti, su testi di Alessandro Quattrone, e il violoncello di seta di Umberto Pedraglio, nel duplice ruolo di interprete e compositore. I due artisti saranno coordinati dall'attore-regista Stefano Annoni (ingresso 10 euro; preventidita www.polifonie.it). L'evento conclusivo del Festival Domenica 26 novembre (ore 18.30) presso il Pontificio Collegio Gallio. Il "MDI Ensemble", eccellenza del panorama cameristico italiano, costituito da Paolo Castraghi (clarinetto), Luca Ieracitano (pianoforte) e Giorgio Casati (violoncello) eseguirà musiche di Helmut Lachermann nel concerto "See the sound" (ingresso 10 euro - preventidita su www.polifonie.it). Helmut Lachermann, ultraottantenne sommo compositore tedesco, è una delle leggende del nostro tempo. E' stato infatti allievo di Luigi Nono e Karlheinz Stockhausen e maestro di generazioni di nuovi compositori. Il suo nome è legato al concetto di "musica concreta", ossia musica basata sull'elaborazione su nastro magnetico di suoni e rumori. Inventata dal francese Pierre Schaeffer nel secondo dopoguerra, prese originariamente in considerazione rumori naturali e della vita quotidiana piuttosto che suoni musicali, scomponendoli, analizzandoli e manipolandoli in vario modo su nastro. **pagina a cura di ALBERTO CIMA**



Al Teatro Sociale la presenza dell'artista in residence Mattia Petrilli

Il Teatro Sociale di Como ha quest'anno come artista in residence Mattia Petrilli, celebra flautista comasco, oggi Primo Flauto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e membro dell'Orchestra Mozart. Si esibirà in vari appuntamenti, fra cui nel concerto di apertura della rassegna "Camera con musica", che si terrà nella Sala Bianca domenica 5 novembre alle ore 11. Con lui suoneranno il violoncellista Gabriele Geminiani e il pianista André Gallo. L'evento s'intitola "L'Années Folles" e comprende musiche di Damase ("Sonata en concert per flauto,

violoncello e pianoforte"), Milhaud ("Sonatina per flauto e pianoforte"), Honegger ("Danse de la Chevre H. 29 per flauto solo"), Gieseking ("Sonatina per flauto e pianoforte") e Gaubert ("3 Aquarelles per flauto, violoncello e pianoforte"). Il concerto volge lo sguardo al mondo musicale "pazzo" del dopoguerra francese e all'effervescente repertorio flautistico negli anni '20 parigini, in cui energia creativa, avanguardismo e sete di vita mettono le basi per una rinnovata corrente artistica, politica e sociale, i cui effetti saranno visibili per l'intero XX secolo. Il pianista André Gallo si è distinto

nel panorama internazionale fin dalla più giovane età per l'eccellenza e l'eclettismo dimostrati nella sua attività artistica oltre che per le prestigiose collaborazioni con musicisti e istituzioni concertistiche. Gabriele Geminiani all'attività concertistica affianca quella didattica. E' stato titolare della cattedra di violoncello per la laurea di secondo livello presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e quella di musica da camera al Conservatorio di Campobasso. Attualmente è professore di musica da camera presso il Conservatorio di Pesaro.

Giovani talenti femminili della musica

Nei giorni 28 e 29 ottobre al Conservatorio di Como si è svolto il XIII Concorso Nazionale "Giovani talenti femminili della musica - Alda Rossi da Rios" organizzato dal Soroptimist International d'Italia. Il Concorso è nato con l'intento di promuovere le eccellenze femminili in campo musicale. Sedici le finaliste provenienti da ogni Regione d'Italia. Il primo premio è stato assegnato alla pianista Maya Oganyan (borsa di studio 3500 euro), il secondo alla percussionista Melika Masoudi (2500 euro) e il terzo alla violoncellista Giada Moretti (1500 euro). Inoltre Melika Masoudi ha ricevuto da Ilaria Borletti Buitoni in premio la nomination BB-trust, che sostiene i percorsi di mentoring per lo sviluppo della carriera dei giovani musicisti, mentre Maya Oganyan ha ricevuto l'opportunità di suonare con il Quartetto di Milano. Le concorrenti sono state valutate da una giuria costituita da specialisti: Riccardo Agosti, Carlotta Dalia, Alessan-



dro Ferrari, Giovanni Maregini, Alessandra Ruffini, Mariangela Vacatello e Vittorio Zago, Direttore del Conservatorio di Como, che ha ospitato la Finale. Ospiti d'onore della Giuria per questa edizione del Concorso sono stati Ilaria Borletti Buitoni, Giuseppe Gibboni e Giovanna Guercio (presidente del Soroptimist International d'Italia). Quest'ultima ha commentato: "Crediamo forte-

mente in questo progetto perché riteniamo che incarni i più alti valori su cui si fonda la nostra Associazione: la promozione del potenziale delle donne, soprattutto a favore delle più giovani e meritevoli".

OMER MEIR WELLBER



A Como la Filarmonica Arturo Toscanini

Martedì 7 novembre, alle ore 20.30, concerto al Teatro

Sociale di Como con la Filarmonica Arturo Toscanini diretta da Omer Meir-Wellber e il baritono Christoph Pohl. In programma "Rückert-Lieder per voce e orchestra", "Adagio" dalla "Sinfonia n. 10" di Mahler, "Sinfonia n. 4, op. 120" di Schumann (ed. G. Mahler).

Torna a Como la Filarmonica Arturo Toscanini, creata a Parma nel 2002 come prosecuzione della storica e fruttuosa esperienza dell'Orchestra dell'Emilia-Romagna Arturo Toscanini, fiore all'occhiello del panorama musicale regionale; oggi è considerata una tra le più importanti orchestre sinfoniche italiane. Ispirata ai valori del grande Maestro Arturo Toscanini - rigore, talento, estro e impegno - l'attività dell'orchestra si caratterizza per una continua ricerca di qualità, dal repertorio classico al contemporaneo, dai gruppi da camera al grande sinfonismo. A dirigerla è il M^o Omer Meir-Wellber. Negli ultimi anni si è affermato come uno dei principali direttori contemporanei, sia del repertorio operistico sia orchestrale. Questo concerto è dedicato a Gustav Mahler.

Il riconoscimento dei fedeli. Sabato scorso, durante la S. Messa delle 18

Don Eugenio, a Bregnano da 10 anni

Sembra ieri, eppure sono già passati dieci anni. Dieci anni da quando **don Eugenio Bompani** ha fatto il suo ingresso nella comunità pastorale di Bregnano, che comprende le parrocchie di San Michele, San Giorgio e Puginate. E proprio come quel lontano 2013, era il 28 ottobre. I suoi parrocchiani, sabato scorso, l'hanno voluto ringraziare per la sua costante presenza, il suo aiuto e il suo sostegno nel corso della S. Messa che ha celebrato alle 18 nella chiesa di San Michele, coadiuvato da **don Stefano Zampieri**, il vicario, e da **don Giuseppe Strinati**. «Grazie per il bene che avete nei miei confronti e che mi avete dimostrato anche questa sera», ha affermato senza nascondere la sua emozione al termine della funzione religiosa davanti ai tantissimi fedeli che hanno voluto condividere con lui questo momento di festa.

Don Bompani dal 2013 guida la comunità pastorale che comprende le parrocchie di San Michele, San Giorgio e Puginate

«Ormai dopo dieci anni penso di conoscervi un po' tutti», ha proseguito don Eugenio. Il sacerdote nell'omelia ha rivolto parole di sostegno e di affetto per i suoi parrocchiani. «Mi sono fermato su questo Vangelo per condividerlo con voi. Un



dottore della legge va da Gesù per metterlo alla prova. Anche noi possiamo amare, perché Lui ce lo domanda. Anche noi prepariamoci a rendere vero il nostro "grazie" al Signore. Ma abbiamo la vera intenzione di dire "grazie" al nostro Signore? Nel nostro cuore, considerando la nostra vita e il nostro vissuto, c'è davvero l'intenzione di dire al Signore grazie perché mi

"comandi" di amare? In realtà non siamo sempre capaci di dire questo "grazie". Non lo diciamo. Mettiamo davanti al Signore le nostre fatiche e le nostre resistenze, perché non riusciamo ad amare sempre e non riusciamo ad amare tutti con la stessa intensità. Abbiamo tante cose però da dare nella vita. E c'è qualcosa che le unisce tutte. C'è qualcosa per cui vale la pena vivere, quel qualcosa che alla fine della vita posso aver fatto e non tralasciato. Quando cammino per il paese, quando incontro le persone, anche qui in chiesa, concludo sempre con questa espressione: "l'importante è fare del bene". La risposta di Gesù non è fatta solo di parole. E' ancora più completa: è fatta della sua persona. Se noi ci mettiamo in ascolto non apprendiamo l'amore di Dio, che è una sorgente che ci accoglie, ci cambia, ci scalda e trasforma il nostro modo di

amare. Amandolo tu lo accogli e fai in modo di accogliere il più possibile e più profondamente il suo amore. Chi dice di amare Dio e non ama i fratelli non ha conosciuto l'amore di Dio. Lo stesso è per chi ama i fratelli ma non cerca Dio. In ogni caso c'è modo di recuperare». La cerimonia si è conclusa con un lungo applauso che i bregnesi hanno rivolto a don Eugenio. Lo scenario si è quindi spostato all'oratorio. Qui il sindaco Elena Daddi - presente alla cerimonia religiosa con altri componenti della sua Amministrazione - ha donato una targa al parroco. «Al caro don Eugenio, da dieci anni prezioso punto di riferimento per la nostra comunità, con gratitudine e affetto». Poche e semplici parole espresse con il cuore al sacerdote. Quello stesso "grazie" che con voce unanime gli ha rivolto l'intera comunità di Bregnano.

LAURA OMODEI

Riparte a Villa Guardia il corso di italiano per stranieri

Lunedì 6 novembre ripartirà il corso di italiano per stranieri organizzato dal comune di Villa Guardia. Il corso, gratuito, si terrà tutti i lunedì mattina dalle 9 alle 11 presso Casa Betania, attigua alla parrocchia di Maccio e proseguirà fino a giugno dell'anno prossimo. Si tratta di un corso molto importante perché permetterà ai partecipanti di acquisire quella conoscenza della lingua italiana che è necessaria per integrarsi e per trovare un lavoro stabile nel nostro Paese o anche solo, come accaduto ad alcuni studenti degli anni passati, per prendere la patente di guida o potersi meglio relazionare con gli insegnanti dei propri figli durante un colloquio a scuola. «Il corso di prima alfabetizzazione è tenuto da volontari - spiega l'assessore ai servizi sociali **Roberta Briccola** - per la maggior parte insegnanti in pensione. È dal 2016 che lo organizziamo. Inizialmente era rivolto ai profughi ospitati negli appartamenti della Cooperativa Intesa Sociale. La cooperativa, in seguito, si è organizzata con personale interno e, vista la disponibilità e la competenza degli insegnanti volontari, abbiamo mantenuto il corso rivolgendolo ai

La ripresa dal 6 novembre. Il corso, gratuito, si terrà tutti i lunedì mattina dalle 9 alle 11 presso Casa Betania, attigua alla parrocchia di Maccio e proseguirà fino a giugno dell'anno prossimo.

residenti stranieri. Lo scorso anno abbiamo seguito anche diversi cittadini ucraini ospitati a Villa Guardia». «È un lavoro veramente entusiasmante - spiega **Luisa Ferloni**, insegnante volontaria e molto conosciuta in paese in quanto maestra, fino a pochi anni fa, presso la scuola primaria di Villa Guardia - siamo cinque insegnanti e ci troviamo una volta alla settimana per organizzare e programmare le lezioni. Prepariamo le slide, alcuni giochi e anche dei video per far conoscere un po' il nostro comune, l'ambiente in cui viviamo e la città di Como.



L'anno scorso c'erano alcune signore, ormai già pratiche con l'italiano, alle quali abbiamo spiegato e fatto conoscere le nostre tradizioni, le feste nazionali e le principali città italiane. Il percorso di prima alfabetizzazione che seguiamo ogni anno parte dall'alfabeto e arriva alla formulazione delle prime frasi e al riconoscimento delle parole. Scegliamo gli argomenti in base a quello che è più necessario ai nostri studenti, ad esempio parole riguardanti l'abbigliamento, la spesa o la casa. In aula noi insegnanti collaboriamo nella presentazione dell'argomento che ha una parte di grammatica e una di conversazione, perché i nostri alunni hanno molto bisogno di parlare e soprattutto di comprendere alcune nostre espressioni. Spesso ci sediamo vicino a uno o due studenti e li aiutiamo, ripetendo con più calma quello che è stato detto e ascoltando i loro dubbi e le loro richieste. Alcuni arrivano conoscendo già un po' di italiano di base, altri partono proprio da zero e quindi a volte per comunicare con loro dobbiamo usare il traduttore disponibile sul telefono, oppure li facciamo collaborare fra di loro e chi conosce l'arabo o l'ucraino, e magari dà una mano». «Al momento abbiamo 5 iscritti, ma chi vuole partecipare può ancora

aggiungersi al gruppo - continua **Ubaldo Viganò**, altro storico insegnante presso la scuola primaria del paese -. Non conosco ancora il livello di padronanza dell'italiano degli studenti di quest'anno. A volte abbinare persone di livelli diversi richiede qualche attenzione in più, però, visto che siamo cinque insegnanti, possiamo affiancare e seguire tutti al meglio. Io trasferisco sul computer gli esercizi che prepariamo su supporto cartaceo e, grazie a un vecchio televisore che colleghiamo e usiamo come monitor, li mostriamo alla classe e la spiegazione risulta più semplice. La connessione internet non c'è, ma con il telefonino riusciamo a fare tutto e, anche quando c'è necessità di visualizzare una parola che non conoscono o di mostrare qualche immagine, riusciamo velocemente a cercare sul cellulare ciò di cui abbiamo bisogno». Il gruppo di insegnanti volontari è affiancato anche da altre persone che aiutano in caso di necessità, traducendo dall'inglese, fornendo supporto quando c'è bisogno per uno studente di un intervento individuale oppure, come accaduto l'anno scorso, distraendo e facendo giocare un bambino piccolo per permettere alla sua mamma di seguire tranquillamente le lezioni.

FRANCESCA MOLINARI

COMO

Il 4 novembre torna la "Discoteca del Silenzio" al Sacro Cuore

Sabato 4 novembre, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna con la celebrazione della S. Messa prefestiva delle

ore 20.30, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00. Chi non potesse partecipare di persona alla Discoteca del Silenzio, può seguirlo via radio al sito internet [www.santuariოსacrocuorecomo.it](http://www.santuariোসacrocuorecomo.it).

Hai un parente
o un amico
con problemi
di alcol?

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarvi.

◆ Lo ha deciso la Giunta regionale

Ristori frontaliери. Quasi sei milioni a Como

Quasi sei milioni di euro in arrivo per la Provincia di Como. La somma fa parte del riparto dei fondi, approvato dalla Giunta regionale lombarda, derivanti dai ristori dei lavoratori frontaliери relativi all'anno 2021. A beneficiare dei fondi, che ammontano in totale a 15.533.247 euro (che vanno ad aggiungersi agli oltre 33 milioni che sono stati erogati direttamente ai Comuni), sono le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Sondrio e Varese. «I ristori - ha spiegato il presidente di Regione Lombardia **Attilio Fontana** - sono fondi frutto delle imposte pagate dalle lavoratrici e dai lavoratori lombardi nel territorio della Confederazione elvetica e, in base all'accordo del 1974, tornano sui territori di provenienza dei lavoratori. Ciò consente ai territori lombardi di contare

su un 'tesoretto' per realizzare opere pubbliche o lavori a beneficio della comunità. I frontaliери - ha concluso Fontana - rappresentano una corposa rappresentanza che, praticamente ogni giorno, presta la propria opera lavorativa all'interno delle attività commerciali, terziarie e industriali dei Cantoni svizzeri. Attraverso questi ristori vengono "compensate" le zone territoriali lombarde di loro appartenenza». La Giunta ha stabilito di erogare in un'unica soluzione alle Province beneficiarie le somme attribuite derivanti dal ristorno fiscale delle imposte a carico dei lavoratori frontaliери e procedere all'erogazione delle quote complessive spettanti. «È un provvedimento molto importante - sottolinea l'assessore regionale, comasco, **Alessandro Fermi** - considerato che le risorse



saranno utilizzate dagli enti assegnatari per la realizzazione, completamento e potenziamento di opere pubbliche di interesse generale volte ad agevolare i lavoratori frontaliери, con preferenza per i settori dell'edilizia abitativa e dei trasporti pubblici. Dette somme, inoltre, potranno essere destinate nel limite massimo del 50% al finanziamento di servizi resi ed effettivamente fruiti relativi ad opere pubbliche realizzate con fondi di precedenti erogazioni». Le Province assegnatarie dei contributi previsti presenteranno alla Direzione Generale competente, entro il termine di 6 mesi dalla data di pubblicazione della delibera sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, il provvedimento con il quale approvano il dettaglio della programmazione e la tempistica relativa all'esecuzione dei lavori relativamente a ogni singolo progetto che si intende realizzare. I ristori saranno ancora in vigore per una decina di anni, ovvero il periodo transitorio stabilito dal nuovo Accordo tra Italia e Svizzera sul trattamento dei lavoratori frontaliери, poi i fondi arriveranno dal Governo italiano.

■ I numeri dell'assessore Barbara Mazzali

Stagione d'oro per il turismo comasco e lombardo

«La Lombardia chiude una stagione estiva d'oro, oltre ogni previsione. Sono stati più di 9 milioni gli arrivi e oltre 27 milioni le presenze nella nostra Regione da maggio a settembre 2023. Con i laghi indiscussi leader dell'attrattività». Sono alcuni dei numeri illustrati la scorsa settimana dall'assessore a Turismo, Moda e Marketing Territoriale di Regione Lombardia **Barbara Mazzali** al Grand Hotel Villa Serbelloni di Bellagio, in occasione dell'assemblea dell'Associazione Albergatori di Como, preceduta da una Giunta di Federalberghi Lombardia, guidata dal presidente

Fabio Primerano. «Sono state largamente superate sia le previsioni elaborate dagli istituti di ricerca (come Demoskopika) che a maggio 2023 prospettavano numeri da record per l'estate, stimando per la Lombardia 7,4 milioni di arrivi e 22,2 milioni di presenze - ha spiegato Mazzali -. Il dato effettivo, ovvero 9.018.517 di arrivi e 27.142.734 pernottamenti, ha superato quindi le stime per circa 2 milioni di arrivi e 5 milioni di presenze». A certificare il trend di netta crescita del turismo lombardo, ha proseguito l'assessore, «è il confronto rispetto ai dati del 2019,

l'anno boom del turismo, rispetto al quale si è registrato un aumento di presenze di circa il 17%». Inoltre, ha precisato Mazzali, «sempre con riferimento al 2019 si registra una crescita significativa di presenze di stranieri: + 3,5 milioni rispetto agli italiani che crescono di 300.000 unità». In questo quadro sono proprio i Comuni della Provincia di Como i luoghi con maggiore attrattività

di presenze di stranieri, in primis americani (21,70%) e tedeschi (10,13%). «Como, Bellagio, Tremezzina, Domaso, Menaggio, Porlezza e Cernobbio rappresentano il 56,3% del totale delle presenze di tutta la Provincia, delle vere "calamite" turistiche. Grazie alle loro bellezze paesaggistiche e storiche ma grazie anche a alberghi e strutture ricettive d'eccellenza», ha concluso l'assessore.



ASPETTANDO PAROLARIO: GLI APPUNTAMENTI

Prosegue fino al 23 novembre il ciclo di incontri "Aspettando Parolario", organizzato dall'Associazione Culturale Parolario che da 23 anni progetta l'omonimo Festival tra Como e Cernobbio, con il contributo di Regione Lombardia e la stretta collaborazione della Libreria Feltrinelli di Como. Di seguito gli appuntamenti della prossima settimana.

Lunedì 6 novembre, ore 18 Libreria Feltrinelli in collaborazione con Enpa Como (Canile di

Valvasca), Alessandra Piccolo ("Il cane in città. Suggestioni, risposte ai problemi più comuni") (TEA edizioni 2023) dialoga con Marco Marelli, presidente Enpa Como. **Giovedì 9 novembre**, ore 21 Cernobbio Villa Bernasconi, nell'ambito della rassegna: "Incontri in giallo", Rosa Teruzzi ("Il valzer dei traditori" ed. Sonzogno) dialoga con Marco Gatti. Introdurrà Marco Marchetti, responsabile della Biblioteca di Cernobbio. Prenotazione obbligatoria sul sito www.villabernasconi.eu / per informazioni contattare la biblioteca al numero 031-3347225

Sabato 11 novembre ore 18.30 presso lo Spazio Officina, Max Museo di Chiasso, nell'ambito della mostra "L'opera grafica Carmina Burana" di Giuliano Collina, Roberto Borghi terrà una conversazione che verterà sui rapporti tra pittura e letteratura italiana del secondo Novecento, e in particolare sulle fonti letterarie della pittura di Collina.

Notizie in breve

Salute Nuova segnaletica a pavimento su S. Anna

Nuova segnaletica a pavimento all'ospedale Sant'Anna di san Fermo della Battaglia per indirizzare i pazienti ai Poliambulatori e alle altre attività specialistiche presenti al Piano Zero. Il progetto, ultimato nei giorni scorsi, è stato proposto e finanziato da A.Ma.Te, associazione di volontariato convenzionata con Asst Lariana dal 2015 ed impegnata in numerosi servizi ed attività ospedaliere e territoriali. Grazie ad Amate i pazienti che giungono nella hall del presidio possono così beneficiare di una nuova cartellonistica con le indicazioni a colori dei diversi servizi: dalla base della cartellonistica partono i corrispondenti colori che sono poi posizionati lungo i pavimenti fino all'arrivo a destinazione. Le specialità nei Poliambulatori 1 e 2 hanno come riferimento il colore arancione; quelle nei Poliambulatori 3 e 4 il colore rosa; il Centro Unico Prenotazioni, l'Endoscopia, il Day Hospital Malattie Infettive e l'ambulatorio di Chirurgia Maxillo-Facciale il colore azzurro; il Day Hospital Medico Oncologico il colore blu; la Day Week Surgery l'ambulatorio dove è effettuata la terapia intravitale, entrambi al secondo piano, il colore giallo. Le strisce colorate sono state affiancate anche da quattro nuovi pannelli informativi a servizio dell'utenza.

Mandello e il coro delle Penne Nere

«Oggi siamo qui nella bellissima chiesa di S. Lorenzo a Mandello per celebrare una ricorrenza di straordinaria importanza, dedicata alla memoria dell'unità nazionale. È un onore per me trovarmi di fronte a voi, per esprimere la mia profonda gratitudine a chi ha reso possibile questa serata». Con queste parole, nel sacro edificio reso disponibile dopo la S. Messa delle 18, di sabato 28 ottobre, da don Giuliano Zanotta, il saluto del capogruppo locale Claudio Bianchi. Per il primo degli eventi promossi in occasione della ricorrenza del 4 novembre. Il compito di celebrare questo evento è stato affidato al Coro della Brigata Alpina Tridentina esibitasi attraverso "i cori a cappella", una delle forme artistiche più coinvolgenti ed emozionanti. «La loro musica intrisa di storia e patriottismo ha il potere di toccare i cuori e suscitare emozioni profonde» le parole del referente delle Penne Nere mandellesi. Canzoni e storia



in cui eroismo e dedizione hanno fatto rivivere le epiche battaglie e sofferenze vissute dai coraggiosi Alpini. Il coro ha aperto l'applaudito repertorio con il canto dell'Inno nazionale seguito dai presenti in piedi. Per proseguire in un crescendo di pezzi storici: Ortigara, Monte

nero, Monte Perati, il capitano, Cristo degli Alpini «per mantenere viva la memoria di coloro che hanno sacrificato tanto per la nostra nazione» il commento di Claudio Bianchi. A fine concerto un lungo grosso meritato applauso alle Penne nere della Tridentina. (al. bo.)

A trent'anni dalla scomparsa. Era il 7 novembre 1993

Somana ricorda mons. Gaddi

Era domenica 7 novembre di trent'anni fa quando giungeva a Somana la notizia della scomparsa dell'amato concittadino mons. Clemente Gaddi. Prossimo ai 92 anni - li avrebbe compiuti il 23 dicembre - nulla lasciava presagire un così repentino cedimento delle sue condizioni di salute. Negli ultimi periodi si sentiva disturbato dall'annebbiamento progressivo della vista e dalla deambulazione che si faceva sempre più faticosa.

Sabato 6 novembre mons. Gaddi aveva celebrato la S. Messa nella sua cappella, assistito dalla sorella. In giornata aveva ricevuto la visita del vescovo mons. Angelo Paravisi; insieme avevano concordato il programma per la celebrazione del quarantesimo di episcopato, già stabilita per il 23 novembre 1993, in coincidenza con il suo onomastico.

Nella mattinata di domenica 7 novembre mons. Gaddi aveva presto ricevuto la visita di mons. Cornelio Locatelli che negli ultimi anni gli era stato sempre vicino.

Nonostante il respiro affannoso, mons. Gaddi voleva celebrare la S. Messa; mons. Locatelli lo convinceva a ricevere la comunione che lui stesso amministrava. Vista la persistenza dell'insufficienza respiratoria, il medico disponeva il ricovero in clinica. Le condizioni non sembravano destare particolari preoccupazioni e mons. Gaddi conversava serenamente. Dopo un'ora dall'arrivo in clinica si manifestava un'improvvisa crisi rivelatasi gravissima; poco prima del decesso, causato da un edema polmonare, il cappellano amministrava a mons. Gaddi l'unzione degli infermi.

Mons. Gaddi nasce a Somana il 23 dicembre 1901; viene battezzato lo stesso giorno dal parroco don Giuseppe Peduzzi, da poco giunto a Somana. Entra nel seminario di Como nel 1911 ove segue gli studi ginnasiali, liceali e teologici mettendo da subito in evidenza il suo particolare impegno e la sua spiccata intelligenza.

Viene ordinato sacerdote il 18 settembre 1926; dal 1924 frequenta a Roma la Pontificia Università Gregoriana, ove si laurea in Sacra Teologia nel 1928. Insegna nel seminario di Como dal 1929 al 1945, filosofia prima e successivamente teologia dogmatica. Durante questi anni non trascura di dedicarsi all'Azione Cattolica e all'istruzione catechistica nelle scuole pubbliche; tiene per più anni un corso di religione per professionisti nella frequentatissima catechesi domenicale nella chiesa di San Giacomo in Como.

Nel 1945 viene nominato prevosto di Cernobbio e, tre anni dopo, provicario generale; per alcuni anni è presidente del consiglio di amministrazione del



1963 - MONS. CLEMENTE GADDI CON PAPA GIOVANNI XXIII

Paolo VI. Esercita il suo ministero a Bergamo per quasi 14 anni; nel dicembre del 1976 presenta al Papa le dimissioni per raggiunti limiti di età, accettate e operanti il 29 maggio 1977.

Da quella data mons. Gaddi vive a Bergamo rendendosi generosamente disponibile, nei limiti della sua possibilità, ad ogni richiesta e urgenza di ministero.

È sepolto nella cripta della cattedrale di Bergamo, accanto a tutti gli altri vescovi orobici defunti.

Di lui sono state dette e scritte tante cose (era solito dire: troppe cose); in questa particolare occasione dei trent'anni dalla sua scomparsa parrebbe però fuori luogo far finta di nulla e non ricordare la figura di mons. Clemente Gaddi: come scrisse padre Turoldo "un uomo vero, prima che un prete; eppure, un prete fino al midollo; anzi, autentico uomo di gerarchia, di disciplina, di ordine e però sempre uomo".

Nel corso della sua lunga vita, i rapporti e i legami che hanno unito mons. Clemente Gaddi a Somana sono stati intensi e continui. Da seminarista, professore a Como, prevosto a Cernobbio, vescovo in Sicilia e a Bergamo non sono mai mancate le sue presenze a Somana seppure, ovviamente, con tempistiche diverse. Dall'ingresso nella diocesi di Bergamo nel 1963, più frequenti si sono fatte le sue presenze: in occasione della ricorrenza dei morti per celebrare la Santa Messa al camposanto, nel periodo estivo per trascorrere un breve periodo di riposo e alla festa del Patrono S. Abbondio contribuendo a dare ad essa prestigio e risonanza. Di Somana conosceva tutto: le persone, i lutti e le gioie; ha voluto bene a tutti e, in particolare, ai suoi parroci che via via si sono succeduti.

L'ultima sua presenza a Somana avveniva il 29 agosto 1993; insieme al Patrono della parrocchia, ricorreva il suo 40° anniversario di consacrazione episcopale. Stanco, con difficoltà deambulatorie e visive (moriva poco dopo due mesi), ma lucidissimo, partecipava alla Santa Messa celebrata da mons. Eliseo Ruffini, già suo alunno in Seminario e poi suo collaboratore a Cernobbio e a quel tempo Vicario Generale della nostra diocesi.

Mons. Gaddi nella sua lunga omelia di oltre mezz'ora (forse intuendo che quella avrebbe potuto essere l'ultima omelia a Somana) e senza avere con sé nessun appunto, dopo un pensiero al patrono S. Abbondio, ripercorreva, in una chiesa stracolma e attenta, i suoi 40 anni di episcopato con minuziosità e con molti piacevoli aneddoti della sua vita a Como, Cernobbio, Nicosia, Siracusa e Bergamo. Così Mons. Gaddi chiudeva la sua omelia: «Ho pensato alla grande verità di un certo verso di Dante che dice: "nella sua volontà è la nostra pace".

Voglio essere in pace con Dio e con gli uomini, cercando di fare la sua volontà nelle condizioni in cui mi trovo. Certo la solitudine pesa. E' una condizione esasperante ma è una condizione contro

la quale non posso fare niente. Quindi devo pensare a quelli che stanno peggio di me e sono più sfortunati di me, che non hanno le condizioni e le comodità e ringraziare il Signore per quello che ho e domandargli la sua misericordia. E' la preghiera che faccio anche per tutti voi. Per tutta la comunità di Somana alla quale sono sempre stato legato. Che la comunità continui le sue tradizioni religiose e di vita cristiana. Che continui a venire in chiesa. Che abbia rispetto per i sacerdoti e sinceramente corrisponda alle premure del parroco. Quando io sarò morto non verrò a Somana perché so che la mia tomba è preparata a Bergamo. Andando al camposanto a pregare per i vostri morti, ricordatevi anche della mia anima. Aiutatemi a morire bene e, anche dopo che sarò morto, aiutatemi affidandomi alla misericordia del Signore. Questa è la preghiera che rivolgo a Lui. Questo è il ricordo che ho e la benedizione per la parrocchia che è la mia, alle parrocchie che sono le mie, perché siano concordi, si vogliano bene e perché lavorino servendo i fratelli e quelli che sono nel bisogno nella carità. Il Signore ci benedica, la Madonna ci assista».

Tra i molti, si riprendono qui alcuni scritti e parole di persone che nella loro vita hanno conosciuto molto bene il vescovo Clemente.



ROMA - MONS. GADDI CON PAPA PAOLO VI

Il vescovo di Como Felice Bonomini, nell'omelia del pontificale di consacrazione nel duomo di Como nel 1953, così diceva di Gaddi: «Non sono stato io a segnalare ai superiori il nome di mons. Gaddi, perché troppo preziosa mi era la sua collaborazione; ma quando mi è stato chiesto esplicitamente: "Crede lei che il suo provicario generale abbia le doti necessarie per un vescovo?" non ho potuto altro che rispondere: "Sì", memore di quanto ci insegnavano le nostre buone mamme che non si deve dire una bugia neppure se con questa si liberassero, in una sola volta, tutte le anime del purgatorio». Nell'illustrare le doti del nuovo vescovo, Mons. Bonomini lo definiva «intelligente, sincero e schietto collaboratore, dalla profonda dottrina e dal carattere franco».

Mons. Tarcisio Ferrari, fedele segretario del vescovo Gaddi negli anni del suo episcopato a Bergamo, scomparso a inizio marzo 2020 per covid, così nel 2003, sulle pagine dell'Eco di Bergamo a dieci anni dalla sua morte, rifletteva sullo stile pastorale di Gaddi, ricco di saggezza e prudenza, nel periodo del post concilio non certamente facile: «Le sue capacità di mente e di cuore sono state riconosciute e apprezzate da tutti. La sua esuberante umanità, l'intelligenza pronta e immediata nel cogliere problemi e prospettare soluzioni, la sua capacità di comunicare la verità con un linguaggio accessibile a tutti, il suo spirito di fede e di carità, la sua arguzia intelligente e rispettosa contribuivano a farlo presente e visivo a tutti. Profondo conoscitore di cose e di persone accompagnava le sue



1982 - MONS. GADDI CON GIOVANNI PAOLO II

scelte e le sue proposte con la preghiera. Amava sostare in silenzio, tutto solo, nella cappellina del vescovado anche quando le cose da fare erano tante e impellenti. Amò con sincero affetto il seminario e tutti i sacerdoti di cui ammirava la generosità e l'operosità nelle parrocchie. Era felice e sereno nell'avvertire di essere accolto con benevolenza e ricompensato nell'affetto e nel rispetto. Giunto a Bergamo durante la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II dovette partecipare ad attività per passare dalle innovazioni apportate alla vita della Chiesa alla loro applicazione nella vita pastorale della diocesi e quindi delle parrocchie. La comprensione vera e completa, per quanto possibile, della sua presenza a Bergamo come vescovo non può prescindere dalla sua consapevolezza di dover guidare e governare la diocesi secondo il rinnovamento richiesto dal Concilio al quale aveva sempre partecipato con vivo interesse e impegno. Era convinto della necessità di coniugare tale rinnovamento con la forte e antica tradizione religiosa della nostra terra. Istituzionalmente non era portato a cambiare per cambiare. Aveva la convinzione che non andava dispersa la ricchezza e la fecondità della vita religiosa del passato ma era necessario rinnovarla secondo le indicazioni conciliari. Questo aspetto forse non è stato colto da tutti perché il suo atteggiamento poteva essere accompagnato da incertezza e da debolezza. Non mancava infatti chi invocava in qualche modo direttive "chiare e autoritarie". E ciò non fece. Preferì lasciare spazio a libere iniziative innovatrici. Anche se personalmente non sempre convinto, le rispettò senza intervenire a soffocarle sul nascere, certo come era che se fossero state idee e iniziative valide si sarebbero fatte strada da sé. Se invece non fossero state valide, prima o poi, sarebbero cadute per conto loro».

Il 27 aprile 1995 presso la Cittadella dell'Oasi Maria SS. di Troina, diocesi di Nicosia, alla presenza della Conferenza Episcopale Siciliana con il presidente del cardinale Salvatore Pappalardo, si teneva il ricordo di mons. Clemente Gaddi, con la dedicazione a lui di una sala con una lapide commemorativa. Oltre a Bergamo, anche Somana era presente con il parroco don Ferruccio Orтели e due nipoti.

Tra i molto interventi, così mons. Pio Vito, allora vescovo di Nicosia, ricordava Gaddi: «Consolidato spiritualmente, con diverse esperienze pastorali, è divenuto un "blocco monolitico" dove fede, riflessione teologica, profonda intuizione, senso pratico della vita, amore e simpatia verso tutti, tenerezza e verità, rigore e umorismo, irruenza di carattere e umiltà, prontezza di reazione e riflessione si sono fusi ordinatamente. Non poteva non essere amato un uomo così: vulnerabile e vincente, pronto ad aiutare e grato per essere aiutato; cosciente del proprio limite, ma capace di abbracciare con il cuore e con l'impegno tutti e tutto».

Nella piccola chiesa del cimitero di Somana, una lapide ricorda mons. Clemente Gaddi accanto a quelle dei parroci e dei due sacerdoti compaesani che non sono più tra noi: padre Ambrogio Poletti, missionario e noto come "portinaio della Cina" e don Angelo Gaddi, già segretario del vescovo di Como Alessandro Macchi. (FG)



AGOSTO 1953 - CERNOBIO CON DON RUFFINI E DON BRUSADELLI

quotidiano cattolico di Como "L'Ordine". Il 24 giugno 1953 viene eletto vescovo di Nicosia, in provincia di Enna, e il 6 settembre 1953 consacrato da S.E. Mons. Felice Bonomini, vescovo di Como. Nel 1962 mons. Gaddi viene nominato arcivescovo titolare di Darni e coadiutore dell'arcivescovo di Siracusa mons. Ettore Baranzini, con diritto di successione. Il 28 settembre 1963, alla vigilia dell'apertura della seconda Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II viene nominato Vescovo di Bergamo da Papa

Ambiente e territorio. Il lavoro del Consorzio Castanicoltori

Quello del Consorzio dei Castanicoltori di Brinzio, Orino e Castello Cabiaglio è un progetto ben avviato, che nel 2024 compirà 15 anni e che con la coltivazione di cinque varietà di castagne, ogni autunno fa assaggiare questo prodotto, ricco di tradizione, a circa 18mila persone. Ci stiamo avvicinando alla fine della stagione 2023 così abbiamo deciso di intervistare il vicepresidente del consorzio Marco Rossi per fare un bilancio di quest'anno.

Signor Rossi, innanzitutto che cos'è il Consorzio Castanicoltori e da dove nasce questa idea?

«Per prima cosa siamo un consorzio, una cooperativa agricola formata da persone fisiche e da aziende, come quella del nostro presidente Piccinelli di Brinzio. Tutto nasce nel 2009 dalla volontà di recuperare le selve castanili della zona nord del Campo dei Fiori, in collaborazione con il Parco stesso. Questo perché ci siamo resi conto che le vecchie selve castanili che esistevano una volta, circa 50 anni fa per intenderci, erano ormai scomparse perché coperte dal bosco. Il rischio era di perderle per sempre perché, una volta passata la nostra generazione, nessuno avrebbe più conosciuto l'esistenza di queste selve e la cultura della castagna, molto forte nella nostra zona, si sarebbe persa».

Da dove è partito il vostro lavoro?

«Dopo l'idea siamo passati ai fatti. Abbiamo quindi riunito alcune aziende agricole della nostra zona, inizialmente di Brinzio, Castello Cabiaglio e Orino, e diversi proprietari di selve castanili, anche se abbandonate e ormai in disuso. Contemporaneamente ci siamo mossi per cercare dei fondi con la collaborazione di Regione Lombardia e il Parco del Campo dei Fiori, sempre con l'obiettivo di riportare le selve a quello che era il loro stato originario, ovvero prato e castagni innestati».

Un progetto partito in piccolo, ma che in questi quattordici anni si è ingrandito e



Castagna, risorsa da salvare

Il Consorzio lavora per il recupero delle selve castanili della zona, ma anche le castagne sono minacciate dal cambiamento climatico

non di poco.

«All'inizio eravamo cinque o sei proprietari e ognuno aveva la sua selva. Quando parliamo di selva si intende anche una porzione di terreno piuttosto ridotta, mille o duemila metri quadri. Ad oggi siamo arrivati ad avere circa tredici ettari di selve, però tutti frammentati in tante proprietà. Inizialmente abbiamo quindi pulito e riportato allo stato originario due selve a Brinzio, due a Castello Cabiaglio e una a Orino, facendo vedere quale fosse il nostro lavoro, da lì in poi ci siamo allargati. Negli anni abbiamo avuto anche collaborazioni con ERSAF, l'ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste, con l'Università Statale di Milano e con l'Università dell'Insubria».

E ora in cosa consiste la vostra attività?

«Nel periodo in cui cadono le castagne, quindi per tutto il mese di ottobre e in certi casi la prima settimana di novembre, siamo aperti tre giorni a settimana e chiunque della

zona può portarci le castagne raccolte. In prima battuta le castagne vengono calibrate, in prima, seconda scelta e scarto, che invece viene dato agli animali. Dopodiché vengono immerse in acqua e viene fatta una selezione (se galleggiano vengono scartate poiché avariate). Dopo la pulitura vengono pagate in base alle varie tariffe. Le castagne vengono poi date in conto vendita, già tagliate e selezionate, a tutte le associazioni della zona che organizzano castagnate. Il nostro consorzio non è a scopo di lucro ma vuole offrire un servizio e un prodotto locale alle associazioni che operano sul territorio. Nella nostra zona abbiamo cinque tipologie di castagne, tutte innestate, quindi non selvatiche. Ogni tipologia ha poi un utilizzo diverso, anche in base alla sua capacità di conservazione».

Come è andata la stagione?

«Quest'anno c'è un problema con la produzione: all'inizio sembrava una buona

stagione, grazie al bel tempo, ma poi il caldo eccessivo di settembre e inizio ottobre, unito a un'importante siccità, ha reso le castagne o troppo piccole o troppo asciutte, come se fossero già essiccate. In ogni caso la quantità non è moltissima anche se stiamo riuscendo a soddisfare la domanda che abbiamo, considerando che in media trattiamo cinque tonnellate a stagione».

Il cambiamento climatico degli ultimi anni sta influenzando sulla produzione delle castagne?

«Il cambiamento climatico è sicuramente uno dei grossi problemi per la produzione delle castagne. Se c'è troppa siccità le castagne non crescono. L'ideale sarebbe avere una pioggia moderata tra luglio e agosto e poi pioggia più consistente tra settembre e inizio ottobre, per far "gonfiare" la castagna. Se piove troppo non maturano mentre la siccità le rende troppo piccole».

Oltre alla raccolta di castagne vi occupate anche di piantare nuovi castagni?

«Sì, ci occupiamo anche di innestare delle nuove piante. L'innesto però è un altro grosso problema perché abbiamo perso la tecnica, la manualità e le persone in grado di innestare. Stiamo cercando in tutti i modi di innestare piante della nostra zona ma si fa molta fatica, anche per via delle malattie. In molti casi quindi l'innesto parte bene ma poi la pianta muore. Con l'Università dell'Insubria stiamo quindi studiando di sostituire l'innesto con la propagazione in vitro, partendo dal DNA della castagna. La tipologia che cerchiamo di coltivare di più è la "Venegona" perché è più grossa, poco farinosa e la più dolce, con una buccia molto fine. Non lavoriamo solo con il prodotto fresco durante l'autunno ma anche con prodotti a base di castagna, abbiamo infatti un essiccatoio e un mulino, per poter avere una conservazione per tutto l'anno. Produciamo e vendiamo quindi farina e castagne bianche».

ALESSANDRO BERGOMI

|| Laveno Mombello

Cav, incontro con monsignor Camisasca

Tra gli eventi in programma per i 40 anni del "Centro Aiuto alla Vita" del Medio Verbano, sede di Laveno Mombello, c'era l'incontro con il Vescovo Emerito di Reggio Emilia - Guastalla, mons. Massimo Camisasca, dal titolo "accogliere ogni vita e educare alla verità, la sfida dell'oggi". L'incontro, si è svolto la sera di venerdì 27 ottobre al teatro Franciscum di Mombello ed è stato moderato dalla giornalista di Radio Missione Francescana, Annalisa Motta. Mons. Camisasca, che è stato invitato a parlare di accoglienza della vita e di educazione alla verità, ha tracciato - in oltre un'ora di

intervento - un quadro molto realistico della nostra società, ma ha anche lanciato parole di speranza molto concrete. "È possibile educare alla verità se si accompagna il ragazzo a vedere nella sua esperienza i punti di luce da cui partire per camminare verso una solidità di vita - ha spiegato mons. Camisasca - Individualismo, solitudine, fragilità sono i mali del nostro tempo a cui possiamo, però, rispondere come cristiani, non con lamenti o con nostalgia del passato, ma testimoniando l'incontro con Chi vince le nostre paure e rende ogni vita degna

di essere vissuta". Al termine dell'intervento c'è stato ampio spazio anche per le domande dal pubblico che sono servite per approfondire alcuni degli aspetti che erano stati toccati nella relazione. Prossimo appuntamento organizzato per il 40esimo del CAV Medio Verbano è con la Mostra "Il Rinascimento dei bambini. 600 anni di accoglienza agli Innocenti", dedicata alla fondazione dello Spedale degli Innocenti di Firenze che si terrà presso il Palazzo Verbania di Luino nei giorni 17, 18 e 19 novembre.

A cura dei volontari del CAV Medio Verbano



Notizie flash

■ Cittiglio "I percorsi della bioarcheologia"

Sabato 11 novembre, al termine di un lungo lavoro iniziato nel 2016 verranno inaugurate "I percorsi della Bioarcheologia" che uniscono tra loro la chiesa di San Biagio in Cittiglio; la chiesa dell'ex convento francescano di Azzio; la chiesa di S. Agostino (vecchio) a Caravate. I tre siti sono accumulati dal ritrovamento all'interno di essi o nelle loro immediate adiacenze di innumerevoli sepolture risalenti ad un'epoca compresa tra il XII e il XVII secolo. Il programma dell'inaugurazione prevede il ritrovo alle ore 10.30 alla chiesa di S. Biagio in Cittiglio dove ci sarà la presentazione del lavoro fatto e dei risultati ottenuti. Per la partecipazione all'evento è richiesta la prenotazione inviando una E-mail a: info@bioarcho.it



Marchirolo: la festa patronale in onore di San Martino

L'11 novembre sarà la ricorrenza liturgica di San Martino, Vescovo di Tours alla cui memoria è dedicata la parrocchia di Marchirolo. Per ricordare il Santo e per festeggiare la ricorrenza, è stato predisposto dalla parrocchia un nutrito programma che vuole coinvolgere tutta la comunità. Le celebrazioni inizieranno giovedì 9 novembre con il ritrovo alle ore 20.00 in oratorio per bambini e ragazzi e per le loro famiglie. Lì verranno consegnate

ad ognuno delle lanterne con le quali si salirà festosamente sino alla parrocchiale ove alle ore 20.30 verrà celebrata la S. Messa solenne, presieduta da don Alberto Pini; sabato 11 novembre: ore 18.00 S. Messa solenne prefestiva in San Martino e alle ore 19.00 in oratorio è programmata per tutta la comunità la "Cena del Contadino" cui farà seguito una grande tombolata a tema; Domenica 12 novembre: S. Messa solenne

in S. Martino alle ore 11.00, presieduta da don Gianluca Salini, vicerettore del Seminario Diocesano. Nel pomeriggio in oratorio - oltre alla possibilità di giochi per tutte le età - ci sarà la castagnata e la "gara del dolce" e sarà attivo un laboratorio di pasticceria curato e condotto da un artigiano pasticcere del paese. Sabato e domenica pomeriggio sarà attivo in oratorio il "Mercatino di S. Martino".

A.C.

VISITA LA MOSTRA IDEATA DAL BEATO

CARLO ACUTIS**I MIRACOLI EUCHARISTICI
NEL MONDO****SONDRIO**

Dal 5 al 12 novembre

Salone della Fraternità Santo Spirito di Colda
Via Strada Panoramica Dei Castelli,
Montagna in Valtellina

Dal 13 al 19 novembre

Salone oratorio Don Maccani
della Parrocchia Beata Vergine del Rosario
Largo Fermo Stella 3, Sondrio4 novembre ore 17.00: "I miracoli eucaristici"
conferenza del dr. Franco Serafini, cardiologo,
Sala Fabio Besta della Banca Popolare di
Sondrio, piazza Garibaldi, Sondrio.11 novembre ore 15.30: "L'adorazione eucaristica"
catechesi online di padre Serafini
Tognetti. Salone oratorio Don Maccani della
Parrocchia Beata Vergine del Rosario, Largo
Fermo Stella 3, Sondrio.

Programma a cura del gruppo pastorale della Parrocchia di Sondrio e della fraternità Santo Spirito di Colda

Orari di apertura della mostra
- DAL LUNEDÌ AL SABATO
10.00-12.00 e 15.00-18.00
- IL MERCOLEDÌ ANCHE
20.30 - 22.00
- DOMENICA
10.00-12.00 e 15.00-17.00PER RICHIESTA INFORMAZIONI:
393 7766 957 - GIANANTONIO
335 7068 974 - ROSSANA

www.editriceshalom.it

Figlio primogenito di Andrea Acutis e Antonia Salzano, Carlo nacque a Londra, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro del padre, il 3 maggio 1991. Trascorse l'infanzia a Milano, circondato dall'affetto dei suoi cari e imparando da subito ad amare il Signore, tanto da essere ammesso alla Prima Comunione ad appena sette anni. Colpito da una forma di leucemia fulminante, la visse come prova da offrire per il Papa e per la Chiesa. Lasciò questo mondo il 12 ottobre 2006, nell'ospedale San Gerardo di Monza, a quindici anni compiuti. È stato solennemente beatificato ad Assisi il 10 ottobre 2020.

Sondrio. Per due settimane la mostra che fu realizzata dal giovane Beato e diversi momenti di approfondimento

Il Beato Carlo Acutis e i miracoli eucaristici

Arriva a Sondrio la famosa Mostra internazionale sui miracoli eucaristici nel mondo, ideata dal Beato Carlo Acutis, un adolescente innamorato di Gesù e per il quale l'Eucaristia era la sua "autostrada per il cielo". Nella sua breve vita ha scoperto il "kit per diventare santi", che quotidianamente metteva in pratica. Appassionato per lo studio e internet ha studiato i miracoli eucaristici in Italia e nel mondo, creando per il web le tavole con il racconto e la descrizione del singolo evento. Grazie all'editrice Shalom, marchigiana, che ha realizzato i pannelli espositivi, un gruppo di associazioni ecclesiali (Azione Cattolica, Family day e Rinnovamento nello Spirito) della Comunità pastorale di Sondrio, insieme ai Salesiani e alla Fraternità Santo Spirito di Colda, a Montagna in Valtellina, si sono organizzate per prenotare e allestire questa mostra, ideando un percorso preparatorio e di approfondimento per capirne

i contenuti. Tre incontri: il dottor **Franco Serafini**, cardiologo e scrittore del libro *Un cardiologo visita Gesù*, illustrerà alcuni miracoli eucaristici anche dal punto scientifico, sabato 4 novembre, alle ore 17, nella sala Besta della Banca popolare di Sondrio; la mamma di Carlo, **Antonina Salzano**, racconterà il rapporto tra Carlo e l'Eucaristia, lunedì 6 novembre con collegamento online, alle ore 20.45, nel salone del Centro giovanile Don Maccani di Sondrio. Sarà proposta anche l'adorazione dell'Eucaristia, martedì 14 novembre, alle ore 20.45, nella chiesa della Beata Vergine del Rosario di Sondrio. Come diceva Carlo, «alcuni pensano che i miracoli non esistono... Al contrario io credo che basta guardarsi intorno per scoprirne decine ogni giorno». E ancora: «quando ci si mette di fronte al sole ci si abbronzano... ma quando ci si mette dinanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi». Questi pensieri muovano tutti, ragazzi, giovani e adulti, a conoscere

la mostra. Che non presenta tutti i miracoli - sono più di 130 quelli riconosciuti dalla Chiesa nel corso dei secoli -, ma solo una ventina. È visitabile tutti i giorni da domenica 5 a domenica 12 novembre nel salone della Fraternità di Santo Spirito in località Colda, e da lunedì 13 a domenica 19 novembre nel salone Centro giovanile Don Maccani di Sondrio, secondo l'orario mattutino (dalle 10 alle 12), pomeridiano (dalle 15 alle 18 o alle 17 la domenica) e serale (dalle 20.30 alle 22) del mercoledì, con ingresso libero. Sono possibili visite in gruppo, da prenotare ai responsabili (Gianantonio al 393.7766957 o Rossana al 335.7068974). Per conoscenza si possono visitare il sito web della mostra virtuale (www.miracolieucaristici.org) e il sito dell'Associazione Amici di Carlo Acutis (www.carloacutis.com), oltre a numerosi spazi social legati alla sua persona.

ROSSANA ORIO

Sondrio. La Onlus presieduta dall'imprenditore Michele Rigamonti festeggiata a Milano i dieci anni della Fondazione Opera Don Bosco



La Fondazione Opera Don Bosco Onlus, presieduta dall'imprenditore sondriese **Michele Rigamonti** (nella foto), ha celebrato il traguardo dei primi dieci anni di attività con un evento proposto la sera di venerdì 20 ottobre a Le Village by Crédit Agricole di Milano. Un momento di riflessione e festeggiamento per ripercorrere dieci anni di impegno costante nella promozione dell'istruzione e dell'educazione dei bambini nel mondo, in particolare nei paesi più poveri e in via di sviluppo, sostenendo i Salesiani e i volontari nelle loro missioni. Grazie al sostegno di tanti benefattori, invitati alla serata assieme a sostenitori, collaboratori e amici della Fondazione, in dieci anni sono stati elargiti 15 milioni di euro, raggiungendo 41 nazioni in cinque continenti e sostenendo a distanza ogni anno quasi cinquemila bambini. Sono stati realizzati oltre 300 progetti di solidarietà internazionale e sviluppo, in ambito socio-educativo e si è dato risposta a 28

emergenze umanitarie in venti paesi. Il presidente Rigamonti ha accolto gli ospiti alla cena esprimendo gratitudine per il supporto ricevuto negli anni e formulando auspici per il futuro. «Mi ricordo come abbiamo iniziato - ha affermato -, quando mi è stato proposto di dare vita a questa Fondazione e ora siamo qui, tutti insieme per festeggiare i suoi primi dieci anni, ma questo non è un traguardo, non è l'arrivo! Siamo determinati a continuare a sostenere i bambini del mondo, affrontando sfide sempre nuove insieme ai missionari e alle missionarie, per moltissimi anni ancora». Tra gli interventi quello di **don Giacomo Bagni**, missionario in Brasile, che ha condiviso con i presenti la sua esperienza raccontando come in alcune realtà della città di San Paolo la scelta sia tra il carcere e l'Opera salesiana, per questo la presenza dei missionari risulta di fondamentale importanza per togliere i ragazzi dalla strada e sensibilizzarli sul valo-

re della vita, con l'obiettivo di offrire loro un futuro prospero. Accompagnata dalla musica di un quartetto d'archi dell'Orchestra Antonio Vivaldi di Morbegno, la cena è proseguita con il lancio ufficiale dell'iniziativa *DisegniAmo il futuro*, dedicata al decimo anniversario della Fondazione. Agli ospiti è stato offerto un libro che raccoglie le storie, i volti, i progetti, le missioni e gli obiettivi che hanno caratterizzato i primi dieci anni di vita della Fondazione Opera Don Bosco Onlus. Che saranno ripercorsi anche da dieci brevi video sul social media della Fondazione. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile dieci anni di impegno, oltre che quello di invitare anche altri a unirsi alla generosità per continuare a "Disegnare il futuro" a colori dei bambini del mondo, anche dove la realtà sembra essere solo in bianco e nero.

A.Gia.

■ La Mostra internazionale dei documentari sui parchi dal 17 al 20 e dal 23 al 25 novembre

Ritorni ed esordi: gli ospiti del "Sondrio Festival"

Graditi ritorni e attesi esordi: gli ospiti della trentasettesima *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, che aprirà venerdì 17 novembre a Sondrio, annoverano le *Conversazioni* che ogni sera precedono le proiezioni dei tredici filmati in concorso, riproponendo una formula collaudata, molto apprezzata dal pubblico, che accresce l'interesse e stimola la riflessione sulla natura e le emergenze ambientali. Sfavore e sguardi privilegiati diversi per inquadrare le diverse tematiche con volti noti del piccolo schermo, alpinisti, divulgatori scientifici, attori e scrittori. Il gradito ritorno è senza dubbio quello di **Massimiliano Ossini**, attuale conduttore di *Unomattina*, che nelle sue partecipazioni a *Sondrio Festival*, la più recente lo scorso anno, si è fatto apprezzare per la bravura, la simpatia e la sensibilità nell'affrontare i temi cari alla manifestazione. Ad aprire la prima sera-

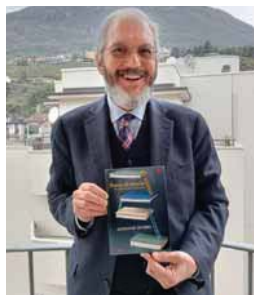
ta, il 17 novembre, Ossini dialogherà con **Jim Herrington**, vera leggenda della fotografia, che nel corso della sua lunga carriera ha ritratto attori e cantanti per riviste quali *Vanity Fair*, *Rolling Stone* e *GQ*. **Maria Luisa Cozza**, giornalista del Tg5 e conduttrice della rubrica *Larca di Noè* intervisterà il nomade digitale **Gianluca Gotto**, autore del libro *Le coordinate della felicità*, e **Matteo Ward**, fondatore del marchio Ward e protagonista della serie *Junk - Armadi pieni* in onda su Sky. Con **Hervé Barmasse**, alpinista valdostano, apprezzato divulgatore e scrittore, si arriverà sulla cima del Cervino, al quale ha dedicato il suo secondo libro. Fra gli ospiti di *Sondrio Festival* anche la scrittrice **Paola Favero**, vincitrice del premio internazionale *Una mimosa per l'ambiente*, che sarà intervistata da **Gianna Coletti**, attrice, applaudita sul palco del Sociale alla presentazione della Stagione teatrale 2023 - 2024. Un

altro ritorno atteso è quello di **Vincenzo Venuto**, biologo e divulgatore scientifico, oggi conduttore di *Melaverde* su *Canale 5*. Con lui il biologo austriaco **Johannes Fritz**, che da anni guida le migrazioni degli ibis a bordo di un piccolo velivolo per fermare l'estinzione di questa specie di uccelli. Storie di uomini e di donne ad attestare l'impegno per l'ambiente in una narrazione che integra quella delle immagini dei documentari. Ciascuna delle sei serate di proiezione, da venerdì 17 a domenica 20 e da giovedì 23 a sabato 25 novembre, sarà introdotta dalle *Conversazioni* con i grandi ospiti di *Sondrio Festival* che intratterranno gli spettatori prima di lasciare spazio ai filmati in concorso. Nel programma della manifestazione figurano la proiezione di documentari fuori concorso, i laboratori per bambini e ragazzi, mostre e tante altre iniziative collaterali a coinvolgere la città fino al gran finale di domenica 26

novembre, alle ore 18, con la cerimonia di premiazione condotta da **Gianna Coletti** e **Gigliola Amonini** e la proiezione del documentario vincitore. Nel frattempo, le scuole della provincia di Sondrio stanno presentando le adesioni all'attività didattica che rappresenta uno dei punti qualificanti dell'evento, sia per l'alta qualità delle proposte sia per il coinvolgimento degli alunni. La novità di questa edizione è il ritorno alle iniziative in presenza dopo le restrizioni imposte dalla pandemia. «Siamo soddisfatti per i positivi riscontri del nostro programma per le scuole - sottolinea la direttrice **Simona Nava** - le adesioni aumentano di giorno in giorno e facilmente raggiungeremo i numeri dello scorso anno, ma avendo la possibilità di svolgere le attività in presenza e migliorando ulteriormente l'interazione con i ragazzi. L'interesse attorno alla nuova edizione di *Sondrio Festival* sta crescendo».

Un libro di storie per “sopravvivere” alla scuola

Intervista all'autore, Antonio Russo, napoletano di nascita ma valtellinese di adozione, prima docente di materie letterarie e poi di Storia dell'arte



«È la Verità che ci rende liberi, e consente di esprimerci al meglio di noi stessi. È ciò che costituisce la nostra vera vocazione».

di Alberto Gianoli

È una sorta di manuale per affrontare il mondo della scuola da docenti il nuovo libro di **Antonio Russo** (nella foto), napoletano di nascita ma valtellinese di adozione. Dedicato alle sorelle - anch'esse insegnate - e ai suoi studenti, l'agile volume di 84 pagine (Casa editrice Danteus, 22,90 euro), *Storie di scuola*. Per sopravvivere e restare prof. sarà presentato a Sondrio, nella Sala Besta della Banca popolare, venerdì 10 novembre alle 17.30. **Mira Andriolo** ne proporrà alcune letture, poi interverranno l'assessore comunale alla Cultura e all'Istruzione, **Marcella Fratta, Elisa Gusmeroli, Sarah Gazzola** e amici e studenti del professor Russo.

Nelle scorse settimane abbiamo potuto leggere il libro che - come è riportato sull'ultima di copertina - è rivolto a tutti, «non solo agli addetti ai lavori, laddove non bisogna certo dimenticare che ogni professore è necessariamente un educatore, ma che la didattica non può assolutamente essere emarginata». E ad Antonio Russo abbiamo rivolto alcune domande.

Un nuovo libro che parla di scuola, per te il secondo. Cosa ti ha spinto a scriverlo?

«Le richieste dei miei lettori, di età diverse, di dar voce direttamente ai protagonisti dell'universo scuola, studenti e docenti. Amici, parenti, conoscenti mi hanno detto che nel mio primo libro, un vero e proprio saggio sulla scuola, anche se atipico, le parti più belle e coinvolgenti erano quelle in cui raccontavo in prima persona la mia esperienza. E così ho fatto».

Come nel tuo primo libro, parli di “sopravvivere” alla scuola. Perché? È così difficile essere un insegnante, un mestiere che affermi essere una vocazione?

»È sempre più difficile, proprio perché tanti scelgono questo lavoro per ripiego,



e quindi sopravvivono. La sopravvivenza è la rassegnazione davanti alle cose. Io non intendo il verbo “sopravvivere” come “galleggiare” sull'esistente, per non soccombere. Ma sfidare la rassegnazione davanti alle cose (la sopravvivenza, appunto), mettendosi in discussione, sempre e comunque. Significa, in definitiva, avere speranza, credere che docenti e studenti, insieme, possono costruire esperienze significative, che lasciano il segno e danno un nuovo senso alla vita».

Hai scelto di raccontare dodici storie verosimili o vere? Sono episodi che hai realmente vissuto come racconti?

«Un fondo di verità c'è in tutte le storie che racconto e che mi vedono protagonista, anche se non il solo protagonista. Poi c'è la letteratura, che trasfigura tutto e lo rende ancora più credibile».

Dal libro traspare una vera affezione ai tuoi alunni e racconti molto, oltre che di scuola, di quanto vivono gli adolescenti, dei loro turbamenti e dei loro amori. Quanto è importante per un docente questa conoscenza della loro umanità?

«È fondamentale! La costruzione del sé, il sentirsi amati e rispettati, l'essere accolti per quello che si è, sempre e comunque, passa

attraverso la relazione. Un docente che non coltiva la relazione con i suoi alunni, non li segue uno per uno, non gioisce con loro quando gioiscono e piange con loro quando piangono, è un docente spento, non costruisce apprendimenti significativi, non alimenta nei suoi studenti la speranza, non suscita passioni ed entusiasmi».

Racconti anche di un alunno che si è innamorato di te. Dopo anni dalla vicenda affermi che hai compreso che «è essenziale comprendere chi siamo nella Verità». E usi la lettera maiuscola. Ha un nome quella Verità?

«Certo! È la Verità che ci rende liberi, e consente di esprimerci al meglio di noi stessi. È ciò che costituisce la nostra vera vocazione».

Negli anni per continuare a vivere al meglio la tua professione hai continuato a formarti e hai accettato dei cambiamenti. E c'è chi ti ha chiesto come fare a seguire la tua strada. Che emozioni ti ha suscitato?

«È un'emozione fortissima sapere che non hai lavorato invano, anche se le delusioni non sono mancate, perché hai trasmesso te stesso, la tua stessa vita, il tuo modo di leggere gli avvenimenti, la storia che stai costruendo con i tuoi studenti».

L'evento a Villa di Tirano

Per Aido concerto tutto Anni '60

Si è registrato il tutto esaurito, sabato 28 ottobre, al Centro polifunzionale di Villa di Tirano, per il compleanno dell'Associazione Italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (Aido), che sta festeggiando i suoi primi cinquant'anni di attività su tutto il territorio nazionale con una serie di eventi dedicati alla sensibilizzazione della cultura del dono.

Il Gruppo comunale Aido di Sondrio ha voluto proporre *50 pentagrammi di vita*, un concerto all'insegna della solidarietà in cui artisti degli anni Sessanta si sono alternati sul palcoscenico per tre ore di spettacolo che ha coinvolto il pubblico dall'inizio alla fine, festeggiando anche i 45 anni di presenza di Aido sul territorio valtellinese.

«Penso che questa sera il messaggio della cultura del dono abbia raggiunto livelli inaspettati in termini di visibilità, condivisione e coinvolgimento di persone - ha affermato **Riccardo Redaelli**, presidente dell'Aido comunale di Sondrio -. La cultura del dono, per chi ci crede, significa provare emozioni, sensazioni, riflessioni. Parimenti, la musica suscita gli stessi sentimenti. È stato quindi facile trovare un leit-motiv per abbinare questi due concetti in uno spettacolo che potesse fornire validi motivi per passare una serata di solidarietà, in allegria e

“50 pentagrammi di vita” è il titolo scelto per la serata benefica proposta lo scorso sabato 28 ottobre: sul palco numerosi artisti che hanno cantato pezzi intramontabili della musica italiana

con dolci ricordi».

Sul palco si sono alternati **Maurizio Vandelli** dell'Equipe '84, **Franco Fasano, Gian Pieretti, Ronnie Jones, Alfredo Lallo, Al Ventura Rogers, Donatello, Gigi Folino, Chicco e Bozo** del Gruppo Italiano, **Gilberto Ziglioli** e **Giorgio Fazzini** dei New Dada, **Giorgio Manzoli, Gioacchino Lanotte, Rodolfo Gordini**, accompagnati dalla Jam Burrasca Band di **Franco Malgioglio**. Ne è scaturito un evento unico, che per la prima volta è sbarcato in Valtellina grazie alla volontà del direttore artistico **Mario Mariani**, che è riuscito nell'impresa epica di portare alcuni “mostri sacri” della musica italiana tutti assieme sullo stesso palcoscenico. Nella notte di Villa di Tirano sono risuonate le canzoni che hanno segnato una generazione, ma che ancora oggi appartengono alla cultura musicale italiana: da *Pietre*, cantata da Gian Pieretti, *Azzurro* cantata da Alfredo Lallo, a *Tropicana* del Gruppo Italiano, passando per



Cinque minuti e poi dei New Dada e tantissime altre. Un tuffo poi nel blues con il mitico Ronnie Jones, che a 86 anni ha ancora un'energia e un carisma da vendere, in grado di far ballare e cantare gli spettatori e che ha regalato un grande momento soul, spaziando dai suoi brani più famosi e approdando infine al grandissimo James Brown.

Quando Maurizio Vandelli ha cantato *29 Settembre e Io ho in mente te* il pubblico è letteralmente saltato sulle sedie, intonando assieme al grande cantautore i pezzi che rappresentano l'italianità nel mondo. Il concerto si è concluso sulle note della celebre canzone *La Forza della Vita* di Paolo Vallesi, durante la quale tutti gli artisti e le istituzioni presenti hanno raggiunto il palco per intonarla; un brano che racchiude in sé la speranza a rialzarsi di fronte alle difficoltà, non arrendendosi mai anche nei momenti più bui.

Aprica: accolto domenica scorsa il nuovo parroco don Giacomo Folini

La scorsa domenica 29 ottobre è stato accolto nella comunità pastorale formata dalle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo e di Santa Maria Assunta



Domenica 29 ottobre la comunità pastorale dei Santi Pietro e Paolo e di Santa Maria Assunta in Aprica ha accolto con gioia il proprio nuovo pastore, **don Giacomo Folini**, presentato dal vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**.

Il sindaco di Sondalo, **Ilaria Peraldini**, ha voluto rimarcare, con la sua presenza, «la profonda gratitudine e riconoscenza verso don Giacomo per quanto ha fatto negli anni del suo mandato pastorale a Sondalo». Immaginando che il cominciare una nuova pagina possa anche un po' spaventare, si è rivolta a don Giacomo con la certezza «che saprai gestire con semplicità, umiltà e gioia anche questa nuova missione che oggi la Chiesa ti affida».

Dal sindaco dell'Aprica, **Dario Corvi**, un caro saluto e un cordiale benvenuto a don Giacomo in una comunità in cui non si nascondono numerose difficoltà, ma anche altrettante opportunità, «in una realtà non sempre facile da gestire», una comunità aperta, che offre importanti opportunità di scambio, di arricchimento sociale e culturale. Egli ha evidenziato la figura del parroco come riferimento fondamentale in una comunità, figura che è cambiata nel tempo e «che esercita un ruolo forse ancor più difficile e complesso in una società sempre più individualista».

Riferendosi, poi, all'accoglienza riservata a don Giacomo nell'oratorio dell'Aprica bassa con i bambini e i ragazzi, il sindaco Corvi ha spiegato che «non è stata una scelta casuale, ma un preciso messaggio, o meglio, una richiesta da parte nostra di far tornare a vivere e ridare centralità a quel luogo, perché i bambini sono il nostro presente e il nostro futuro». Da lui, quindi, un augurio per un ministero ricco di soddisfazioni.

Monica Ghisla, a nome della Comunità pastorale, ha ringraziato don Giacomo



«Ecco un vero valtellinese in cui non c'è frode», un uomo dalla fede abramitica, un uomo che ha obbedito, mostrando che l'obbedienza è ancora una virtù», ha affermato il vescovo Oscar Cantoni riferendosi a don Giacomo.

di **Davide Bonadeo**

«per aver accettato l'invito del Vescovo a diventare la nuova guida spirituale delle nostre parrocchie», con un grazie più profondo e sentito al Signore «che ci dona ancora una volta un padre pronto a camminare con noi e per noi». Invitando don Giacomo a raccogliere l'eredità lasciata dai suoi predecessori, la comunità gli ha chiesto «di arricchirla con la specificità del suo carisma e dei valori di cui è portatore».

Riconoscendo Aprica come un paese a vocazione turistica, la comunità ha rivelato a don Giacomo che non si aspetta miracoli, ma che «ci basterà sentire che un uomo di Dio cammina accanto ad ognuno di noi». In questo percorso non sarà solo: «le persone di buona volontà non mancano e saremo disponibili ad affrontare gli eventuali ostacoli che potrebbero porsi in questo nuovo cammino pastorale».

Dopo aver consegnato a don Giacomo le chiavi delle chiese delle due comunità, il vescovo Oscar ha confidato ai numerosi fedeli che, pensando a che cosa dire per presentare il nuovo pastore, gli è venuta in mente l'immagine di Gesù che, incontrando Natanaele, disse: «Ecco un vero israelita in cui non c'è frode». «Io vorrei dire di don Giacomo: «Ecco un vero valtellinese in cui non c'è frode», un uomo dalla fede abramitica, un uomo che ha obbedito, mostrando che l'obbedienza è ancora una virtù». Per questo, rivolgendosi direttamente a lui, lo ha ringraziato, «perché sei di grande insegnamento per tutti noi che facciamo fatica a fidarci del Signore per andare dove Lui ci manda».

Dal Vescovo, poi, la certezza che gli abitanti

di Sondalo sapranno organizzarsi grazie agli insegnamenti ricevuti da don Giacomo e anche la richiesta di perdono al Sindaco per il furto del parroco, «furto, giustificato da un grande bisogno e da una grande speranza». Il Vescovo si è congedato dalla comunità, augurando a don Giacomo di cominciare con fiducia, con pazienza e con tenerezza questo nuovo mandato, vivendo in uno «spirito di servizio, di fede, di stima reciproca, di volontà di camminare insieme e di affrontare le difficoltà».

Nella sua omelia, don Giacomo ha esordito salutandoli e ringraziandoli dal cuore le sue nuove comunità, in particolare, i bambini della scuola dell'infanzia che lo hanno accolto, i ragazzi che hanno eseguito un canto, i sacerdoti, i gruppi, le associazioni e le autorità. Un saluto, poi, ai numerosi fedeli che lo hanno accompagnato dai luoghi in cui ha svolto il ministero.

Soffermandosi sul Vangelo appena proclamato, don Giacomo ha spiegato che «il Signore Gesù ci invita a ricordarci quanto siamo stati amati, quanta grazia abbiamo ricevuto, quanto bene abbiamo avuto nella nostra vita. Il Signore ci fa scoprire la bellezza di un rapporto, di un'amicizia, ci fa scoprire, ci fa vivere quanto è bello, quanto è importante sentirsi amati». Noi non amiamo perché ci sentiamo più bravi o superiori agli altri, ma «perché ci accorgiamo e ci rendiamo conto di essere fragili, ritenendoci a nostra volta dei bisognosi, dei desiderosi di essere ben voluti, di essere amati».

Prima della benedizione, la comunità ha offerto a don Giacomo una scultura lignea raffigurante il volto di Cristo, rinnovandogli il benvenuto e l'augurio di diventare «il padre di questa comunità, facendo di essa un luogo dove ognuno può sentirsi accolto e sostenuto», mantenendo sempre fisso lo sguardo sul volto misericordioso di Gesù.

Motta di Villa di Tirano. Il sacerdote sarà amministratore parrocchiale della piccola comunità

Accoglienza festosa per don Giuseppe Negri



La piccola parrocchia di Sant'Antonio a Motta, frazione di Villa di Tirano, è stata eretta 102 anni fa e per oltre metà di questo tempo, dal 1968 e fino allo scorso anno, è stata guidata da **don Armando Canciani**, nato nel 1935 e prete dal 1963. Dopo il suo ricovero in una Residenza sanitaria per anziani, i circa 250 parrocchiani, accompagnati negli ultimi mesi dal prevosto di Bianzone, **don Tullio Schivalocchi**, che ha sempre assicurato la celebrazione della Messa domenicale e dei sacramenti, non speravano più di poter accogliere un sacerdote. Invece, l'occasione si è presentata quando, poche settimane fa, dopo il compimento dei 75 anni, **don Giuseppe Negri** ha lasciato la guida della parrocchia di Fino Mornasco, nella Bassa Comasca, ed è stato nominato amministratore parrocchiale a Motta, tornando vicino ad Aprica, luogo di origine della sua famiglia.

Nato a Fraunfeld, in Svizzera, dove i genitori si trovavano per lavoro, il 20 settembre 1948, don Giuseppe è stato ordinato prete cinquant'anni fa, il 15 settembre 1973, venendo poi nominato vicario parrocchiale a Bormio. Dal 1982 è stato per un decennio assistente diocesano di Azio Catolica, quindi dal 1991 al 2003 ha vissuto la sua prima esperienza come parroco a Tremezzo, sul lago di Como. Poi è stato arciprete di Bormio per dodici anni e nel 2015 ha assunto la guida della parrocchia di Fino Mornasco, dove è rimasto per otto anni. La scorsa domenica 29 ottobre, senza riti ufficiali di presa di possesso, don Giuseppe è stato festosamente accolto dalla comunità, che ha gremito la piccola chiesa parrocchiale. Don Giuseppe ha presieduto la Messa concelebrata dal vicario foraneo e prevosto di Tirano, **don Stefano Arcara**, e da don Tullio Schivalocchi. Nell'omelia si è soffermato sul Vangelo proposto dalla

liturgia domenicale, invitando ad amare il prossimo, richiamando il comandamento dell'amore e il fatto che su quello saremo da Dio giudicati.

Prima della benedizione finale, don Stefano ha spiegato che don Giuseppe, pur risiedendo nella casa parrocchiale, non sarà parroco, ma amministratore della comunità. I cui rappresentanti hanno voluto rivolgere un particolare e affettuoso ringraziamento a don Tullio per i suoi mesi di impegno, facendogli dono di un'icona con il volto di Gesù. Mentre a don Giuseppe è stata consegnata, come segno di benvenuto, un'immagine della Sacra Famiglia. Parole di benvenuto per don Giuseppe e di ringraziamento per don Tullio sono state spese anche dal sindaco di Villa di Tirano, **Franco Marantelli Colombin**. Nell'edificio delle ex scuole è stato poi servito un piccolo rinfresco.

A.Gia.

Sondrio. La decima edizione della corsa tra i vigneti “Valtellina Wine Trail”, corsa da tutto esaurito

Si corre sabato 11 novembre la decima edizione della *Valtellina Wine Trail*, la gara di corsa con partenza a Tirano, Castione Andevenno o Chiuro e arrivo a Sondrio lungo i filari delle vigne valtellinesi, che anche quest'anno ha esaurito i posti pochi giorni dopo aver aperto le iscrizioni.

«Un sold out di pettorali - afferma **Simone Bertini**, presidente della manifestazione - che ci rende estremamente felici: all'interno di un calendario gare sempre più fitto la *Valtellina Wine Trail* è considerata da molti la grande classica di fine stagione. Cresce la richiesta degli stranieri che vogliono scoprire il nostro territorio, un forte segnale di come la Valtellina sia unica nel suo genere. Se in così poco tempo è cresciuta così tanto è solo grazie a chi ha creduto fin dall'inizio alla forza di questo evento: gli enti, gli sponsor, gli oltre quattrocento volontari, oltre naturalmente ai miei compagni di viaggio che lavorano 365 giorni all'anno per offrire il meglio a tutti gli atleti».

Sono 3.500 i concorrenti per questa decima edizione, provenienti da quarantatré differenti nazioni. A questi si andranno ad aggiungere i partecipanti della *Mini Wine Trail*, della *Students' Wine Trail* e della camminata non competitiva con le joëlette dedicata alle persone con disabilità.

«Anche per quest'anno - spiega Bertini - è confermata la *Mini Wine Trail*, la corsa dedicata ai più piccoli, organizzata in collaborazione con la Polisportiva Albosaggia, che si terrà il 9 novembre con trecento

bambini dai sei anni in su. Inoltre per il decennale della manifestazione si è deciso di coinvolgere, tramite la Consulta provinciale degli Studenti di Sondrio, anche il mondo delle scuole con la prima edizione della *Students' Wine Trail*, in programma per lunedì 6 novembre presso il vigneto La Gatta della casa vinicola Triacca». Sono previste infatti una corsa da 3,5 km per i ragazzi del biennio degli istituti secondari di secondo grado della provincia, una di 5 km per gli studenti del triennio e una camminata non competitiva di 6 km, con guide di mezza montagna, con l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi il territorio, le sue tradizioni e i suoi valori, attraverso lo sport.

«Dallo scorso anno, inoltre - continua Bertini -, la manifestazione è ancora più inclusiva grazie all'introduzione della camminata con le Joëlette, le carrozine offroad per le persone con disabilità, proposta in collaborazione con l'Associazione Dappertutto e con il patrocinio del Club Alpino Italiano: sabato 11 novembre quindici equipaggi potranno vivere e respirare completamente la vera atmosfera della Valtellina Wine Trail lungo un nuovo itinerario di 6 km con partenza da Montagna in Valtellina e arrivo a Sondrio, in piazza Garibaldi, insieme agli atleti della 42 e della 21km. Infine, ci sono in palio anche tre borse di studio da mille euro l'una destinate a tre studenti dell'Istituto agrario di Sondrio. Un modo per riuscire a valorizzare ed accogliere tutti all'interno della manifestazione».

Il format della manifestazione rimane quello di sempre:



una gara da 12 km con partenza da Castione Andevenno, una da 21 con partenza a Chiuro e una da 42 con partenza a Tirano, tutte con arrivo nel cuore di Sondrio. Un evento unico nel suo genere che si svolge in un territorio altrettanto unico, lungo terrazzamenti con una storia millenaria dedicata alla coltivazione del pregiato Nebbiolo di Valtellina.

All'arrivo, ad accogliere gli atleti, i tradizionali pizzoccheri scarrellati a mano e l'area expo con gli stand dei migliori brand del mondo della corsa in montagna. Un evento che permette di conoscere e far conoscere il territorio valtellinese e le sue bellezze e che, anche quest'anno, registra il tutto esaurito anche nelle strutture ricettive della zona.

SARA POZZI

Teglio. La struttura, realizzata dalla locale sottosezione del Cai, sarà intitolata a Simone Valli La Capanna Meden prende sempre più forma



La Capanna Meden, sulle Alpi retiche in Comune di Teglio, prende forma. Dopo un'estate lavorativa a pieno regime, con l'arrivo dell'autunno si possono tirare le somme circa il progetto finanziato dalla Fondazione Pro Valtellina e portato avanti con determinazione dal Club Alpino Italiano della sottosezione di Teglio che, da anni, sognava di realizzare questo importante punto di appoggio a partire dalle mura perimetrali dell'ex ricovero del Regio Genio Militare situato sul Passo Meden, a 2.400 metri di altitudine, nei pressi del confine italo - svizzero.

«Grazie al contributo dell'Impresa Martinelli Massimo e con il supporto di numerosi volontari, i lavori di ristrutturazione del primo lotto stanno procedendo al meglio e nei tempi prefissati - commenta il presidente del Cai tellino, **Simone Bertini** -. Ora la struttura

esterna del rifugio, che sorge nei pressi del Sentiero Italia Cai, è praticamente completata grazie alla realizzazione del rinnovato muro perimetrale, del tetto e della soletta interna. Durante la prossima stagione procederemo invece all'avvio del secondo lotto, che prevede la posa dei serramenti con tutto l'arredamento interno e una stufa necessaria per il riscaldamento».

Come lo scorso anno, il cantiere ha da poco chiuso i battenti per poi riprendere la prossima primavera: l'obiettivo è di inaugurare la struttura entro settembre. «Sarà una giornata importante, non solo perché finalmente potremo contare su di una struttura accessibile che sarà di supporto per tutti gli amanti del trekking, in continua crescita grazie anche alla nuova carta del Sentiero Italia Cai - sottolinea il presidente Bertini -, ma anche perché sulla capanna verrà po-

sta una targa in ricordo di Simone Valli, un nostro caro amico e appassionato di montagna che purtroppo ci ha lasciato troppo presto».

Bertini ha inoltre voluto ringraziare per il sostegno economico, oltre alla Fondazione Pro Valtellina, anche il Comune di Teglio, le associazioni Astel Teglio, Skippazzi, Amis de San Giuan, Accademia del Pizzocchero, Cai Tirano, Associazione Val Bondone e Val Malgina, oltre alle famiglie Tudori e Cogliati che hanno invece donato le vecchie mura perimetrali della struttura proprio alla sottosezione tellina del Cai.

Un sentito ringraziamento è stato rivolto anche a tutti coloro che hanno voluto fornire il proprio contributo attraverso l'iniziativa di crowdfunding *Adotta una pietra*, attraverso la quale è ancora possibile effettuare una donazione per la messa a punto dell'opera.

La scoperta ad opera dei ricercatori del Parco nazionale

Un nuovo branco di lupi nel Parco dello Stelvio



I ricercatori del Parco nazionale dello Stelvio hanno annunciato, la scorsa settimana, l'avvenuta formazione di un nuovo branco di lupi nel territorio del Parco. Il branco è stato segnalato in Val Grande, dove da tempo, attraverso il monitoraggio con fototrappole e osservazioni sul campo, i ricercatori stavano seguendo una coppia di lupi. «A maggio avevamo catturato le immagini della femmina incinta, per questo avevamo

provato nel corso dell'estate a verificare l'avvenuta formazione del branco attraverso il *wolfhowling* a cui solitamente rispondono i cuccioli», spiega **Luca Corlatti**, coordinatore della ricerca del settore lombardo del Parco. La tecnica del *wolfhowling*, che prevede l'emissione di richiami di lupo nella zona in cui si sospetta la presenza di un branco, viene fatta proprio per verificare la presenza dei cuccioli che generalmente sono quelli più inclini a rispondere al richiamo fittizio. «Durante il *wolfhowling* però non avevamo ottenuto risposta - prosegue Corlatti -, pertanto, finora, eravamo stati cauti nel dichiarare l'avvenuta formazione del branco che in mancanza di cuccioli non può dirsi tale». Ora però le fototrappole dei ricercatori hanno immortalato il nuovo branco composto da sei individui. Per capire l'esatta composizione del branco, l'identità e la provenienza degli individui, si renderanno necessarie ulteriori attività di

monitoraggio e di analisi genetiche, così come è stato fatto per i precedenti branchi accertati nel Parco.

Si tratta probabilmente del quarto branco di lupi che si forma nel territorio del Parco nazionale dello Stelvio. Il primo, quello del Tonale, in alta Val Camonica, si è formato nel 2019. A questo si è aggiunto nel 2021 il branco trentino della Val di Peio e nel 2023 si sono formati e riprodotti altri due branchi. La riproduzione del primo dei due, in realtà, è stata accertata in territorio svizzero, nel Canton Grigioni, ma la coppia era stata più volte fototrappolata dai Carabinieri Forestali, nell'inverno scorso, nella zona delle Valli di Cancano che probabilmente fa parte del territorio del branco. In questo periodo è infine arrivata la conferma della riproduzione anche per il branco della Val Grande in Valcamonica.

«Si tratta di un risultato importante - spiega **Luca Pedrotti**, coordinatore scientifico dei

tre settori del Parco -, che da un lato attesta l'efficienza del nostro lavoro di monitoraggio, dall'altro ci mette di grado di produrre informazioni accertate e aggiornate sulla situazione lupo nel Parco, informazioni che possono essere utili tanto a livello nazionale, come valutazione dello stato generale del lupo, che permette di definire le linee gestionali più opportune, tanto per la comunità».

Da molti decenni il Parco svolge attività di monitoraggio sulle diverse specie che abitano il territorio, fornendo dati e informazioni preziose non solo alla conoscenza dell'ambiente e le sue dinamiche, anche in funzione delle variazioni climatiche e delle attività antropiche, ma anche per disegnare azioni di conservazione e gestione efficienti che siano volte tanto alla tutela dell'ambiente stesso quanto alla definizione delle migliori strategie per facilitare l'interazione fra attività umane e fauna.

Notizie in breve

■ Talamona

Sabato l'accoglienza del nuovo parroco

Sabato 4 novembre, alle 16.00, don Michele Gini farà il suo ingresso come nuovo arciprete nella Parrocchia Natività di Maria Vergine di Talamona e contestualmente diventerà anche parroco di San Barnaba di Tartano e Sant'Agostino di Campo Tartano, riunite da otto anni nella Comunità pastorale con Talamona. L'accoglienza inizierà in piazza IV Novembre, con i saluti dei sindaci di Talamona e Tartano, per poi portarsi in chiesa per i riti di introduzione alla presenza del vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, e a seguire la Messa presieduta da don Michele. Al termine, il rinfresco in oratorio.

■ Talamona

Matteo Molino presenta il suo libro "Profugo"

Venerdì 3 novembre, alle 20.30, alla Biblioteca comunale Ines Busnarda Luzzi di Talamona, presentazione del libro "Profugo", scritto da Matteo Molino, giovanissimo autore pavese che nel 2012 ha ottenuto il secondo posto al premio letterario "Sassi per Pollicino" e nel 2020 ha conseguito la maturità linguistica al Liceo Varalli di Milano. Iscritto al corso di laurea triennale in Turismo, Management e Cultura all'Università Iulm di Milano, ha vinto il 29° premio nazionale di poesia inedita "Ossi di Seppia" con "Deserto Arabico". "Profugo" è una spy-story ricca di colpi di scena, ambientata in una realtà alternativa non poi così distante dalla nostra. Un romanzo che sa riflettere e far riflettere su argomenti di stringente attualità, rifuggendo dalla tentazione di fornire facili soluzioni e tenendo il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina.

■ Morbegno

"Tristan e Isolde": se ne parla con Omnibus

Tornano gli appuntamenti dell'Associazione culturale Omnibus di Morbegno che ha la sua sede in via San Giovanni 8. Mercoledì 8 novembre, alle 21, l'attenzione sarà rivolta all'intricata e avventurosa storia d'amore di "Tristan e Isolde", una delle più note del ciclo arturiano. A illustrarla Paola Spazzali, professoressa di Letteratura e Lingua all'Università statale di Milano. Partendo dal romanzo medievale di Gottfried von Strassburg, la relazione seguirà la fortuna di questo soggetto nell'omonima opera di Richard Wagner e nel racconto "Tristan" di Thomas Mann. L'ingresso è libero ma è gradita la prenotazione (335.5308189).

■ Regoledo

"Caffè letterario", una proposta negli oratori

La Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio di Cosio Valtellino dà il via a una iniziativa per gli appassionati della lettura. Il "Caffè letterario", proposto a partire dall'8 novembre ogni secondo e quarto mercoledì del mese, intende radunare le persone per la discussione e la condivisione attorno alla lettura di un libro, indicato di volta in volta dai partecipanti stessi o dal coordinatore Fabio Fiorini. Gli incontri della durata di circa due ore si terranno alternativamente agli oratori Pier Giorgio Frassati di Regoledo e Don Provino di Cosio.

A Morbegno un importante contributo della Fondazione Baechi



Sant'Antonio: restauro del campanile nel 2024

Un altro generoso contributo per il restauro del complesso della ex chiesa di Sant'Antonio a Morbegno è arrivato in questi giorni dalla Fondazione Baechi di Zurigo, all'interno della quale Balz Baechi è il prosecutore dell'opera ideata con la moglie Isabel, scomparsa alcuni anni fa. L'intervento sul campanile dell'ex chiesa godrà di 50 mila euro elargiti dalla Fondazione, a motivo dell'importanza paesaggistica che ricopre l'edificio, uno

dei primi monumenti visibile per coloro che arrivano da Sondrio e fanno il loro ingresso in città. I lavori sul campanile prenderanno il via non prima di marzo 2024, appena termineranno quelli sul complesso conventuale che già di recente hanno svelato un nuovo volto della struttura e si inseriscono in un rifacimento radicale della piazza. Il cronoprogramma prevede la conclusione dei lavori su campanile entro quattro mesi. Il rapporto tra Morbegno e la

Fondazione Baechi è nato circa una quindicina di anni fa grazie alla conoscenza dell'attuale sindaco Alberto Gavazzi con l'architetto Balz Baechi per motivi di lavoro. Ormai sono quasi due i milioni di euro donati dalla Fondazione per restaurare una parte dei principali monumenti della città. Perché se sul complesso conventuale di piazza Sant'Antonio sono stati circa 100 mila gli euro investiti, sulla collegiata di San Giovanni Battista assommano a quasi un milione di euro i contributi elargiti. A questi vanno aggiunti i circa 800 mila euro per palazzo Malacrida nel centro storico.

Un impegno straordinario quello messo a disposizione dalla Fondazione Baechi e una grandissima fortuna per Morbegno che può così fare risaltare le sue bellezze in maniera ancora più vivida e al passo con una città che conta molto anche sul turismo come tutta la provincia di Sondrio del resto. Dal 2008 iniziò la sua opera a Morbegno con il restauro del palazzo settecentesco Malacrida, volgendo la sua attenzione in seguito alla collegiata di San Giovanni Battista, affascinati dalla sua sorprendente spazialità. Nel 2018, il Comune di Morbegno, con il sindaco Andrea Ruggeri e le sue fondazioni, Mattei e Promor, dedicarono un'intera giornata, definita di "riconoscimento e gratitudine" alla Fondazione svizzera e una targa fu posata all'interno della collegiata a conclusione della prima parte dei lavori svolti.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ A Talamona la cerimonia di consegna

Borse di studio ricordando Giannina



Una Sala Clemente Valenti gremita, sabato 28 ottobre a Talamona, alla Casa della Cultura, per la cerimonia di consegna delle borse di studio in memoria di Giannina Mazzoni. Per il terzo anno, le realtà promotrici, Circolo Acli Giannina Mazzoni,

GFB Onlus, Cooperativa Orizzonte, a cui si è aggiunta da questa edizione l'Associazione Amici degli Anziani, hanno deciso di premiare studenti residenti in paese iscritti alle scuole superiori e studenti che frequentano l'università con indirizzi di carattere sociale o sanitario. I presidenti delle quattro associazioni promotrici, Andrea Cerri, Beatrice Vola, Norberto Riva e Milena Spini, hanno ricordato con le loro parole la figura di Giannina, persona attivissima nel darsi da fare per la comunità e figura centrale nella costituzione di varie realtà di Talamona. Analogamente, Lucia Bianchi, presidente della Pro loco ha letto alcuni degli scritti di Giannina, intervallati da un momento musicale che ha visto protagonista un quartetto di fiati della Società Filarmonica di Talamona, guidato dall'insegnante Nicholas Duca. I saluti istituzionali sono arrivati da Danilo

Ronconi, presidente del Circolo Acli di Morbegno, dal sindaco di Talamona, Davide Menegola, e dall'assessore all'Istruzione, Lara Luzzi, che ha illustrato i futuri progetti che l'Amministrazione metterà in campo per gli adolescenti e i giovani, attraverso corsi di formazione e specializzazione professionale in vari ambiti. E per finire la cerimonia di consegna delle borse di studio.

La giuria, visto l'elevato numero di domande ricevute ha deciso per quest'anno di aumentare da quattro a otto i contributi per gli studenti delle scuole superiori, di 250 euro cadauno. Per questo sono stati premiati da Chiara Caligari, nipote di Giannina: Andrea e Giulia Mazzoni, Nicole Speziale, Angelica e Francesco Spinetti, Mauro Barri, Cristiano e Matteo Sassella, Anita Visini, Ilaria Melissa Valena, Giada Bulanti.

Tra gli universitari, 1.000 euro ciascuna a Ilaria Ciapponi e Vittoria Acquistapace.

■ Traona

Inaugurata la nuova palestra comunale

Sabato 21 ottobre si è svolta l'inaugurazione della nuova palestra comunale e dell'area esterna nelle vicinanze dell'Istituto comprensivo di via Aldo Moro a Traona. Otto anni ci sono voluti per chiudere il cerchio, ma finalmente l'Amministrazione comunale ha potuto donare alla popolazione scolastica, ma anche alle associazioni del paese e non solo, una struttura moderna. La cerimonia di inaugurazione, preceduta dall'esecuzione dell'inno nazionale da parte del Coro dei Cech, ha visto una nutrita presenza di amministratori, studenti, rappresentanti delle associazioni e cittadini. Il

vicesindaco di Traona, Gianni Carnieleto, ha ricordato come l'opera riguardi non solo l'impianto sportivo, ma anche gli spazi esterni, il campo di calcio a 5 e la creazione di aule multimediali nel sottotetto della vicina scuola secondaria. Il sindaco Maurizio Papini ha ripercorso le tappe salienti della realizzazione della struttura, costata oltre un milione e 700 mila euro. L'assessore regionale agli Enti locali, Montagna, Risorse energetiche e Utilizzo risorsa idrica, Massimo Sertori, ha elogiato come il senso di comunità sia ancora una caratte-

ristica peculiare del territorio valtellinese e debba rimanere un punto di forza quando ci sono da sostenere battaglie politiche per difendere il proprio territorio.

A chiudere gli interventi Simona Moraschini, docente vicario dell'Istituto comprensivo di Traona, in rappresentanza del dirigente scolastico, Angelo Piccicuto, e a nome degli alunni presenti.

Poi il taglio del nastro e tutti i presenti si sono portati all'interno per ammirare la struttura e assistere alla sfida di tiri a canestro tra genitori e alunni della scuola secondaria, seguita da un rinfresco.



Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

7 ottobre, la notte della civiltà umana

Caro don Angelo, abbiamo fatto un po' l'abitudine alle tristi notizie riguardanti bombardamenti di edifici civili, atti malvagi della soldataglia, episodi terroristici che colpiscono a caso cittadini inermi. Ma l'attacco sanguinoso perpetrato da Hamas il 7.10.2023 travalica questo ambito. «Quel che è accaduto sabato sul confine della striscia di Gaza - ha scritto Antonio Polito sul Corriere del 10 ottobre - non è guerra e non è neanche terrorismo. E' una razzia. Appartiene al genere di violenza precedente alla civilizzazione umana. E' la logica della tribù: cerco, stano e uccido quelli che non fanno parte della mia». L'attacco, era preparato da tempo con logica militare, ma si è svolto secondo i modi tribali di cui parla l'articolo. O, visto il contesto, si può pensare ai sanguinosi pogrom contro le comunità ebraiche, non rari nella storia d'Europa, dal medioevo alla Shoah. In questo caso il bottino sono stati gli ostaggi, alcuni portati in giro come trofei. Ci sono state risparmiate le scene più crude ma abbiamo visto abbastanza. Mi ha colpito quella in cui un bambino viene bullizzato da coetanei probabilmente cresciuti nell'odio guardando (è dimostrato) cartoni dove il cattivo è un ebreo.

Nei giorni seguenti, nelle varie manifestazioni pro-Palestina, svoltesi anche nel mondo occidentale, e in cui non sono mancati partecipanti nostrani, si sono visti cartelli che celebravano il massacro e si sono uditi cori del tipo «gas agli ebrei». Che dice? Malgrado le celebrazioni del «giorno della memoria», ci risiamo?

ALBERTO TURRIN

Caro Alberto, qualche opinione l'ho già anticipato sulla rubrica «Stella polare» a pag. 2 di questo numero. E' evidente che non esiste ombra di giustificazione possibile per quanto fatto dai guerriglieri di Hamas il 7 ottobre. Lo Stato di Israele non ha, a mio giudizio, la fedina morale e penale del tutto linda, ma questo non giustifica neanche un gramo della violenza ferina messa in atto da Hamas quel giorno. Siamo effettivamente ritornati, come afferma Polito, al livello delle belve, alla notte prima della civilizzazione umana. E chiunque ha provato a spendere una parola di giustificazione sull'operato di Hamas può averlo fatto soltanto o per ubriacatura ideologica (le piazze arabe ed europee), o per cinico calcolo politico (Erdogan e Putin), o per contagio di virus fondamentalista (Iran, Hezbollah libanesi, Siria, gran parte del mondo arabo sunnita). Dopo di che io, personalmente, mi tengo la libertà di affermare SIA la



condanna senza se e senza ma del massacro del 7 ottobre, SIA la possibilità di una critica a Israele. Rifiutiamo, in altri termini, l'estremismo della polarizzazione ad ogni costo: per cui, se uno azzarda una critica alla politica estera e interna di Israele degli ultimi venti anni, è necessariamente un giustiziano del terrorismo e forse anche un po' antisemita; e se invece dice chiaro e tondo che Hamas è un bubbone da estirpare, diventa un bieco sionista venduto agli interessi americani. Ricordo, ad esempio, quando ci furono gli attentati a Charlie Hebdo in Francia: totalmente da esecrare, ma del tutto legittimo, al tempo stesso, criticare un certo modo eccessivo di fare satira su Maometto. Detto questo, ribadisco quanto detto a pagina 2: Hamas va sgombrata da Gaza (e dal mondo), ma non per questo l'esercito con la Stella di Davide può sentirsi investito di

una sorta di licenza divina di uccidere. Se anche fosse vero che i macellai di Hamas usano la popolazione civile di Gaza come scudo umano, Israele non può permettersi di tirare ad alzo zero sul mucchio, come se anche per lui quelle donne, quei bambini, quei malati, quei vecchi fossero solo scudi umani e carne da cannone. Vorrebbe dire mettersi sullo stesso piano dei macellai. Tirar giù un ospedale con bombe e cannoni, perché lì sotto Hamas ha sistemato il suo quartier generale (ricordando peraltro che i capocchia di Hamas non sono lì sotto, ma al sicuro in Qatar), o anche solo evacuarlo forzatamente (verso dove?), costringendo i malati in terapia intensiva a morte pressoché certa, non sarebbe «giustizia» per i fatti del 7 ottobre: sarebbe «vendetta». Barbara, schiumante, tribale, belluina vendetta. E' una linea rossa da non sorpassare. Ne va dei nostri valori, della civiltà democratica a cui Israele appartiene, dei diritti dell'uomo, del diritto internazionale. Insomma di tutto quello che - a torto o a ragione - noi pensiamo essere l'eccellenza del mondo occidentale (illuminista e giudeo-cristiano) nel confronto (non scontro) delle civiltà. Ok la giustizia per i bambini israeliani sgozzati, ok la sicurezza delle città israeliane, ok la sorte degli ostaggi: ma se ci mettiamo allo stesso livello di un terrorista e di un genocida, gli facciamo un regalo. Facciamo esattamente il suo gioco. Quel terrorista, quel genocida finirà certamente sotto terra, ma finirebbe anche la speranza della pace, si aprirebbero le cataratte dello scontro di civiltà e del fondamentalismo islamico (addirittura sunniti e sciiti insieme...) contro il mondo occidentale. Il fondamentalismo islamico non cerca altro che questo, lo scontro totale e senza regole. Trovo che il presidente americano Biden, scuotendosi dal suo proverbiale torpore, abbia al riguardo indirizzato saggi consigli a Israele. Ma guarda caso, il giorno della sua visita a Israele, un razzo - molto probabilmente di Hamas - ha tirato giù un ospedale di Gaza, costringendo le delegazioni arabe più moderate (dall'Autorità palestinese alla Giordania) a disdire l'incontro con Biden. Come volevasi dimostrare. Dietro il 7 di ottobre c'è il tentativo del fondamentalismo islamico di minare il dialogo con l'Occidente e dei paesi arabi con Israele (attraverso gli Accordi di Abramo). Complice anche la miopia di Netanyahu, che, pur di indebolire la già derelitta Autorità palestinese, ha probabilmente chiuso un occhio sul soprannanzare di Hamas a Gaza, sottostimandone la minaccia (figuriamoci se i servizi segreti israeliani non avevano avvertito di quanto a Gaza si stava preparando). Se sottostiamo a questo gioco al massacro sarà la rovina.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

La pace è possibile

Marrakech, Marocco... è anche la storia di un campanile accanto a un minareto. Uno di fronte all'altro, guardandosi come vecchi amici, perché solo una strada li separa... Due luoghi di culto così diversi e così vicini come le comunità di credenti che riuniscono. La voce del muezzin entra sonora nella chiesa intrecciando spesso i suoi melismi con i salmi e le preghiere dei fedeli. Sembra un miracolo al giorno d'oggi. Adirittura nei piani della città ci sarà una sinagoga, che sorgerà qui vicino. Una vera sorpresa di Dio, in questa terra d'Islam che promuove, secondo la visione del re, l'intesa delle tre religioni monoteistiche. La costruzione cristiana si chiama "Chiesa dei Martiri". In ricordo di cinque giovani francescani umbri che, folli dell'amore di Dio, avevano la passione di convertire i musulmani ad ogni costo. Erano i tempi di San Francesco. Paradossalmente, oggi, sono i francescani a convertirsi. Sì, all'amore per questa terra d'Islam e per i suoi abitanti: un rovesciamento sorprendente della storia. Così la chiesa accoglie con simpatia ogni visitatore: cristiani o musulmani, turisti, studenti sub-sahariani o migranti.

La Caritas parrocchiale, poi, si prende cura di tre mondi diversi. Quello dei migranti e delle sue emergenze, quello dei musulmani e delle loro povertà, quello del terremoto e delle sue ferite. Proprio l'altro giorno arrivava alla Caritas un enorme camion proveniente dalla Francia per i soccorsi ai terremotati, inviato da due imam di Strasburgo e dalle loro comunità. «Incredibile - esclamava frate Manuel - i musulmani raccolgono e i cristiani distribuiscono. Che bella fiducia!». Così, siamo di nuovo saliti in montagna, in una carovana carica di medicinali e di viveri, nella zona del sisma. Nei villaggi semidistrutti la prima cosa che vi propongono è sedersi e prendere un tè, insieme. Successivamente vi mostreranno ancora una volta le ferite delle case, costruite in terra e paglia, completamente crollate. Un villaggio di 108 abitanti avrà solo sei sopravvissuti! E come sempre, senti davanti a queste rovine, la stessa professione di fede: «Allah akbar!» (Dio è più grande) «Questi berberi hanno una fede forte e un'incredibile resilienza», il commento di frate Simeone. Vedi, poi, Fatima che si guarda sul cellulare le foto del figlio adolescente, del

marito e del padre, tutti ormai sepolti. Vive in una tenda con la madre, sole: solamente il pianto le consola. E la loro fede. Le altre donne, sotto la tenda, preparano insieme i pasti in una cucina di campagna, mentre lì accanto una piccola radio trasmette per tutta la mattina il canto del Corano... In effetti, il Corano cantato, in Marocco, lo si ascolta ovunque, dal parrucchiere, in taxi, al negozio vicino... «Senti mai il vangelo cantato da noi?», mi fa fra Manuel, con mezzo sorriso... Nel frattempo i responsabili della Caritas, il moqadem (responsabile del quartiere) e i suoi assistenti esaminano insieme le nuove necessità, programmano i prossimi interventi, in vista dell'imminente inverno. Ogni progetto della Caritas viene portato avanti con la sensibilità e le decisioni dei capi villaggio. Insieme. È questa la parola d'ordine della Caritas, ma lo è anche in questa comunità francescana di Marrakech...

RENATO ZILIO (missionario scalabriniano)

Per disintossicarci un po', da troppe narrazioni polarizzanti...

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

OPEN DAY

11 NOVEMBRE 15 DICEMBRE

DESIDERARE LISTEN
 EVOLUZIONE PER DREAM LA ACCOGLIERE
 IMPARARE VERTICALITÀ RELAZIONE GIOCARE IMPARARE
IL CUORE AMARE VITA
 PROGETTARE DREAM CREARE CURA CORRESPONSABILITÀ AUTONOMIA COLLABORARE
 ACCOGLIERE EXPERIENCE EDUCARE
 LEGGERE
 MULTIDISCIPLINARIETÀ CRESCITA
 FUTURO CUORE DIALOGO EMOZIONI AMARE SCOPERTA
 COMPETENZE CULTURALI CAMBIAMENTO
E CRESCERE INSIEME
 CUORE COMPETENZE TRASVERSALI PROGETTARE DREAM DESIDERARE PROGETTARE RELAZIONI
 RAGIONARE RAGIONARE
 VIVERE

IL CANOSSA È APERTO, PRENOTATI
canossianecomo.it



ISTITUTO
MATILDE DI CANOSSA
 AL CUORE DELL'EDUCAZIONE